

Rassegna Stampa

29-12-2025

PRIMO PIANO

REPUBBLICA	29/12/2025	21	Scudo agli imprenditori , Fdl rilancia la Lega ci riprova sulle pensioni <i>Giuseppe Colombo</i>	4
------------	------------	----	---	---

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	29/12/2025	2	I tre fattori che spingeranno gli Usa nel 2026 <i>Guido Tabellini</i>	5
AFFARI E FINANZA	29/12/2025	4	Grandi potenze a caccia di nuove sfere d'influenza <i>Maurizio Molinari</i>	9
AFFARI E FINANZA	29/12/2025	22	Il rigore non basta sul debito serve di più <i>Giampaolo Galli</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	29/12/2025	2	Trump spinge, la svolta non c'è = Trump: «Vicini alla pace» E Zelensky: «Intesa al 90%» <i>Marta Serafini</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	29/12/2025	8	Decreto del governo, ecco il testo Meloni nella «call» con i leader Ue <i>Marco Galluzzo</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	29/12/2025	9	Intervista a Antonio Tajani - «Sì al tentativo Usa, gli aiuti vanno avanti» = «Sosteniamo il tentativo Usa Continuano gli aiuti all'Ucraina» <i>Paola Di Caro</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	29/12/2025	16	Caso Hamas, i pc nascosti dietro un muro Scontro in Aula = Caso Hamas, il duello in Aula Perquisite sedi pro Pal e abitazioni <i>Adriana Logroscino</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	29/12/2025	19	Manovra, la lite sui tempi Oggi la fiducia = Manovra, scontro alla Camera sui tempi <i>Mario Sensini</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	29/12/2025	34	AGGIORNATO - Il destino in ostaggio = Il nostro destino in ostaggio <i>Goffredo Buccini</i>	26
DOMANI	29/12/2025	2	Dal consenso al regime di sistema Meloni al bivio = Dalla giustizia all'Ucraina Per Meloni è l'anno decisivo <i>Lorenzo Castellani</i>	28
DOMANI	29/12/2025	10	L'Italia ingiusta che non sa più indignarsi = Manovra inutile e ingiusta Ma il paese non reagisce più al grande freddo <i>Sergio Labate</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	29/12/2025	2	Tregua fra Meloni e Salvini: in Cdm un di Armi "light" = La tregua Meloni-Salvini: un di Armi "light" in Cdm <i>Tommasso Rodano</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	29/12/2025	5	Il governo è nei guai: boom di 70mila firme sul No al referendum = Referendum: 70mila firme Conte ed Fly contro il blitz <i>Patrizia De Rubertis</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	29/12/2025	9	Nucleare: Pichetto insiste ma con costi spropositati = Pichetto insiste, ma il nucleare ha un problema: costa troppo <i>Marco Palombi</i>	36
FOGLIO	29/12/2025	6	Come si smonta giorgialand = Agenda per una Margherita 4.0 = Solo la sinistra può salvare Meloni: dividendosi <i>Matteo Renzi</i>	39
FOGLIO	29/12/2025	8	Sua Eccellenza Hannoun e lo stato emozionale pacifista = Sua Eccellenza Hannoun e la folla pacifista <i>Giuliano Ferrara</i>	45
FOGLIO	29/12/2025	8	L'integralismo islamico è tornato a minacciare la nostra quotidianità = Riconoscere la minacciadel jihad globale <i>Claudio Cerasa</i>	47
GIORNALE	29/12/2025	3	Le battaglie dei pacifisti con il lanciarazzi = I pacifisti col lanciarazzi <i>Paolo Bracalini</i>	49
GIORNALE	29/12/2025	12	La manovra tra chi fa festa e chi è deluso <i>Marcello Astorri</i>	50
GIORNALE	29/12/2025	13	La crescita passa dai capitali privati = La crescita passa dal risparmio privato <i>Oswaldo De Paolini</i>	51
ITALIA OGGI SETTE	29/12/2025	6	In Italia la riscossione è a secco <i>Matteo Rizzi</i>	53
QUOTIDIANO NAZIONALE	29/12/2025	9	Il centrodestra: «La sinistra non condanna?» = Centrodestra all'attacco «La sinistra non condanna» Il M5s: Israele finanzia l'Isis <i>Antonio Petrucci</i>	55
QUOTIDIANO NAZIONALE	29/12/2025	11	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: «Ridotta la pressione fiscale Ma sull'Irap rivoluzione a metà» = Sangalli (Confcommercio) «Ridotta la pressione fiscale, ma sull'Irap la rivoluzione è a metà» <i>Claudia Marin</i>	57

Rassegna Stampa

29-12-2025

REPUBBLICA	29/12/2025	16	AGGIORNATO - Casa Bianca la stagione più difficile = Trump, la stagione più difficile <i>Paolo Gentiloni</i>	59
REPUBBLICA	29/12/2025	20	Manovra, seduta fiume lite sul testo blindato "Non siamo passacarte" <i>G. Col.</i>	61
SOLE 24 ORE	29/12/2025	7	Dagli immigrati 9 miliardi di rimesse = Nel 2025 rimesse degli stranieri verso quota 9 miliardi di euro <i>Raffaele Lungarella</i>	62
SOLE 24 ORE	29/12/2025	8	Dalla manovra un aiuto triplo agli istituti paritari = Manovra 2026 al traguardo con un aiuto triplo alle paritarie <i>Eugenio Bruno - Claudio Tucci</i>	65
STAMPA	29/12/2025	12	Fondi destinati ai giovani l'Italia ultima in Europa = Giovani dimenticati <i>Claudia Luise - Sara Tirrito</i>	67
STAMPA	29/12/2025	13	Intervista a Luca Ciriani - "L'iter della manovra è corretto In Senato modifiche e revisioni Legge elettorale? Il Pd fugge" <i>Francesco Malfetan</i>	71
STAMPA	29/12/2025	16	Corsa al referendum <i>Alessandro Angelis</i>	73
STAMPA	29/12/2025	28	Sinistra e coscienze asimmetriche = Sinistra e coscienze asimmetriche <i>Simona Forti</i>	75
STAMPA CUNEO	29/12/2025	47	Intervista a Andrea Amalberto - Il presidente di Confindustria "Ridurre le tasse in busta paga" = "Il vero capitale è quello umano(Va alleggerita la tassazione per offrire salari più alti" <i>Rober Tafavrin</i>	77
TEMPO	29/12/2025	2	Zona grigia = Anpi, comunisti e Flotilla Ecco la «zona grigia» schierata con Hannoun <i>Alessio Buzzelli</i>	79
TEMPO	29/12/2025	2	Sinistra alle corde sull'islamico E il silenzio diventa sceneggiata = «Scusatevi con gli italiani», bagarre alla Camera Boldrini ripudia Hannoun, ma Picierno la punge <i>Antonio Adelaì - Aldo Rosati</i>	82
TEMPO	29/12/2025	4	L'imam Shahin finisce nelle carte dell'inchiesta = L'imam di Torino Shahin finisce nelle carte dell'inchiesta sui finanziamenti ad Hamas <i>Giulia Sorrentino</i>	83
TEMPO	29/12/2025	9	Intervista a Lorenzo Castellani - Castellani «Governo bene sui migranti meno sulle tasse» = «Governo bene sui migranti Meno sul taglio delle tasse Opposizione senza leader» <i>Edoardo Romagnoli</i>	85
TIRRENO	29/12/2025	9	L'e-commerce cresce sempre di più ma l'Italia è ancora in coda in Europa <i>Redazione</i>	87
VERITÀ	29/12/2025	22	La voglia di emigrare dalla Francia è ai massimi storici <i>Mario Ajello</i>	88

MERCATI

AFFARI E FINANZA	29/12/2025	16	Borse al traino degli Usa selezionare è d'obbligo <i>'andrea Greco</i>	89
AFFARI E FINANZA	29/12/2025	17	Piazza Affari procede ma rallenta il passo <i>Carlotta Scozzari</i>	92
FATTO QUOTIDIANO	29/12/2025	11	Cripto e terrorismo, Donald grazie il capo di Binance: è partner della sua stablecoin <i>Nienla Parri</i>	94
STAMPA	29/12/2025	24	L'anno del risiko <i>Giuliano Balestreri</i>	96

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	29/12/2025	19	Focus lavoro <i>Enrico Marro</i>	98
ITALIA OGGI SETTE	29/12/2025	54	Formazione per l'engagement <i>Redazione</i>	100
SOLE 24 ORE	29/12/2025	17	Norme & tributi - Crediti d'imposta su ricerca e 4.0 a rischio scarto = Tax credit, compensazioni in tilt per i dati dal Gse alle Entrate <i>Giorgio Gavelli</i>	101
SOLE 24 ORE INSERTI	29/12/2025	32	Industria 5.0: Il ruolo del Management Consulting <i>Luigi Riva</i>	103

CYBERSECURITY PRIVACY

ITALIA OGGI SETTE	29/12/2025	1	Ricadute sulla privacy ai raggi X <i>Antonio Ciccia Messina</i>	104
MESSAGGERO	29/12/2025	17	Robot (e IA) in ogni casa è il nostro tecno-futuro <i>Angelo Paura</i>	105
SOLE 24 ORE INSERTI	29/12/2025	47	Quando l'anello debole della cybersecurity è l'uomo <i>Redazione</i>	107
STAMPA	29/12/2025	29	Serve un piano nazionale contro i cyber attacchi = Serve un piano nazionale contro i cyber attacchi <i>Luca Dal Fabbro</i>	108

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	29/12/2025	25	La partita industriale si gioca su tecnologie e Investimenti <i>Filippo Santelli</i>	110
LIBERO	29/12/2025	16	Energia più sicura coi protocolli d'intesa Enel-Forze dell'ordine <i>Luigi Merano</i>	113
MESSAGGERO	29/12/2025	13	I Data Center pronti a superare l'India: 3° "Paese" per consumi di energia nel 2030 <i>Fabrizio Galimberti</i>	115
SOLE 24 ORE INSERTI	29/12/2025	49	Accelerare i processi con l'AI <i>Redazione</i>	116

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DI SIENA	29/12/2025	4	Nuovo contratto Guardie giurate in sciopero = Sciopero generale delle guardie giurate <i>Redazione</i>	117
GIORNO	29/12/2025	18	Vigilantes in alta quota «Troppi senza permesso così sono in pericolo» <i>Michele Andreucci</i>	118
NAZIONE PISTOIA	29/12/2025	29	Il piano sicurezza per Capodanno Ordinanza nel centro cittadino Vietate le bottiglie di vetro = Il piano per la sicurezza Ordinanza per Capodanno Niente bottiglie di vetro <i>Daniele Bernardini</i>	119
REPUBBLICA PALERMO	27/12/2025	2	Sicurezza, ora si punta sui privati l'allarme non scoraggia i turisti = Sulle strade 50 vigilantes la sicurezza ai privati fa esplodere la polemica <i>Claudia Brunetto</i>	121
STAMPA IMPERIA	29/12/2025	57	Vigilanza armata negli ospedali <i>Redazione</i>	124

Scudo agli imprenditori, FdI rilancia la Lega ci riprova sulle pensioni

I partiti di maggioranza trasformano le battaglie perse in ordini del giorno
Solo quelli della destra sono quasi cento

A volte ritornano. Fratelli d'Italia vuole rilanciare lo scudo agli imprenditori condannati per aver sottopagato i lavoratori. Doveva finire nella manovra, ma alla fine l'innesto è saltato. Non l'obiettivo. «Riproporremo sicuramente la norma», annuncia il presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto. Nel Transatlantico deserto di Montecitorio, il meloniano spiega a *Repubblica* che l'intenzione è «parlamentarizzare» la misura, cercando una convergenza con le opposizioni. Per questo i vertici del partito di via della Scrofa avvieranno un confronto con le minoranze già nei prossimi giorni. Ma la trattativa si preannuncia in salita alla luce delle distanze tra le parti.

La questione è innanzitutto politica. Tira in ballo i contratti e gli equilibri tra i datori di lavoro e i dipendenti. La Cgil si è fatta già sentire: in un'intervista a questo giornale, il segretario generale Maurizio Landini ha definito il colpo di spugna sugli stipendi non pagati «l'ennesima cattiveria contro i lavoratori che perdono il diritto agli arretrati quando un giudice stabilisce che la loro retribuzione è troppo bassa». FdI non la pensa così. Sempre Rizzetto: «Vogliamo solo mettere

in sicurezza le aziende che hanno applicato il contratto collettivo e che - aggiunge - rischierebbero di chiudere se condannati a pagare le

differenze retributive». Poi la stoccata al sindacato: «Parliamo di aziende che hanno applicato il contratto collettivo che certamente è da migliorare ma che non mi risulta sia illegale».

Da qui il nuovo tentativo. Il terzo dopo il blitz fallito nella legge di bilancio e, ancora prima, nel decreto Ilva dove la norma è apparsa per la prima volta sotto forma di un emendamento a firma del relatore Salvo Pogliese. Lo scudo agli imprenditori non è l'unico ripescaggio, per mano della maggioranza, degli esclusi dalla legge di bilancio. A dare forma all'insoddisfazione per una manovra che si voleva più ambiziosa sono anche gli ordini del giorno depositati nell'aula della Camera. In tutto 239: le opposizioni hanno firmato 144 richieste, mentre le altre 97 portano la firma di FdI, Lega, FI e Noi Moderati. Scorrendo la lista dei partiti della coalizione di governo, il malcontento è evidente. Forza Italia insiste ancora sugli affitti brevi e chiede di mitigare l'impatto della ritenuta d'acconto dell'1% sulle transazioni tra imprese.

Tra gli impegni chiesti al gover-

no «nel primo provvedimento utile» o comunque quanto prima c'è anche lo stop all'aumento dell'età pensionabile dal 2027. A chiedere di innestare la retromarcia rispetto alle scelte fatte con la manovra è la Lega. I leghisti puntano anche a recuperare la flat tax per i giovani, un'altra richiesta già respinta durante l'iter parlamentare. Un ragionamento simile vale per l'ordine del giorno che chiede di istituire un tavolo permanente di controllo e vigilanza sulle cryptoattività. Introdotta nel testo approvato dal Consiglio dei ministri, la norma è stata poi stralciata al Senato. Ora si invita l'esecutivo a ripristinarla. Nell'elenco del Carroccio c'è anche l'aumento del numero dei militari per l'operazione «Strade sicure»: un tema destinato a suscitare un nuovo scontro con il ministro della Difesa, Guido Crosetto, che più volte ha respinto il pressing di Salvini.

GLI ORDINI DEL GIORNO

239

Le richieste

Gli odg alla manovra depositati dai gruppi sono in tutto 239. La sola maggioranza ne ha presentato 95



Peso: 32%

LO SCENARIO

I tre fattori che spingeranno gli Usa nel 2026

La nuova rivoluzione tecnologica favorirà gli Stati Uniti e la crescita mondiale, mentre l'Europa resta al palo

Guido Tabellini

Il 2025 sarà ricordato come l'anno della svolta americana. O meglio, di due svolte americane. La prima è dovuta a Donald Trump. In pochi mesi, il nuovo presidente ha portato i dazi sui beni importati in media a quasi il 18% da circa il 2%; ha fermato l'immigrazione, riducendo la crescita della forza lavoro; ha fatto salire l'incertezza economica sopra il picco raggiunto negli anni del Covid; ha invertito le politiche industriali introdotte dall'amministrazione Biden.

LA CRESCITA AMERICANA

Molti, incluso chi scrive, si aspettavano che tutto questo avrebbe danneggiato la crescita economica degli Stati Uniti. E infatti un rallentamento c'è stato: la crescita si è dimezzata, passando dal 2,8% del 2024 a un probabile 1,4% nel 2025. Ma nulla di catastrofico. La ragione è che vi è

stata una seconda svolta, altrettanto importante: la corsa per vincere la gara dell'intelligenza artificiale (IA). JP Morgan stima che gli investimenti connessi all'IA abbiano contribuito alla crescita americana per più dell'1% nella prima metà del 2025.

Non sappiamo ancora quali altre novità ci riserverà il presidente Trump nel 2026. Sicuramente ce ne saranno. Ma è probabile che, anche nell'anno nuovo, l'economia americana ci sorprenderà per la sua forza e il suo dinamismo. Sia il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) che il Congressional Budget Office (organo indipendente) prevedono per gli Stati Uniti una crescita poco sopra il 2% nel 2026, e anche altre previsioni sono intorno o poco sotto al 2%. Vi sono tre fattori che spingeranno l'economia americana: un potente stimolo fiscale, che dovrebbe contribuire alla crescita per quasi l'1%; ancora gli investimenti legati all'IA e alla sua adozione in tutta l'economia; infine, ma non

da ultimo, un clima di ottimismo e di fiducia nel futuro, che dovrebbe sostenere investimenti e consumi nell'anno a venire. Naturalmente vi sono anche dei rischi: un aumento dell'inflazione potrebbe portare a una politica monetaria meno espansiva o, se la banca centrale americana perdesse la sua indipendenza, farebbe salire i tassi di interesse a lungo termine; l'adozione dell'IA potrebbe distruggere più posti di lavoro del previsto; o un'ipotetica bolla speculativa sui titoli legati all'IA potrebbe scoppiare, causando una caduta della borsa.

LA SPINTA DELL'IA

La svolta dovuta all'IA è davvero epocale. Oggi la crescita potenziale dell'economia americana



Peso: 2-59%, 3-69%

na, cioè la crescita sostenibile in regime di pieno impiego, è stimata intorno a 1,8% all'anno. A questo numero si arriva ipotizzando che la forza lavoro cresca dello 0,4% e la produttività del lavoro di 1,4%. Studi rigorosi sugli effetti dell'IA prevedono che, nei prossimi anni, la crescita della produttività possa aumentare di 1,8 punti percentuali. Ciò porterebbe la crescita potenziale americana al 3,5-4%, quasi ai livelli della Cina. Sarebbe una rivoluzione. La sostenibilità del debito pubblico americano non sarebbe più a rischio, il ridimensionamento della forza lavoro e l'inflazione non sarebbero più un problema, il dollaro tornerebbe a rinforzarsi, la borsa americana continuerebbe la sua corsa.

Tutto questo non avverrà l'anno prossimo, e neanche l'anno successivo. L'esperienza passata insegna che rivoluzioni tecnologiche così profonde hanno bisogno di tempo per diffondersi nell'economia. Tuttavia, i dati indicano che l'adozione dell'IA è più rapida rispetto alle altre recenti innovazioni, come i PC, internet e i cellulari. Un'accelerazione significativa della produttività potrebbe già materializzarsi a partire dal 2030. Questa prospettiva infonderà ottimismo e stimolerà gli investimenti e i mercati finanziari già nei prossimi anni, sebbene vi sia anche il rischio di disoccupazione tra i lavoratori spiazzati dalle nuove tecnologie.

L'EUROPA E L'ITALIA

Le prospettive per l'Europa e per l'Italia, invece, sono tutt'al-

tro che fulgide. Il Fmi e l'Ocse stimano una crescita di 1,1-1,2% per l'area Euro nel 2026, con l'Italia ulteriormente indietro a 0,6-0,8%. Un primo problema sono i cambiamenti globali in corso, che hanno eroso la competitività europea. Le esportazioni verso gli Stati Uniti (circa un quinto delle esportazioni dell'Unione Europea) sono diventate meno convenienti, per via dei dazi americani (circa il 16% in media sul valore dei beni esportati dall'Unione Europea) e dell'apprezzamento dell'euro (il 7% da marzo 2025). L'incertezza sulla politica commerciale americana non è svanita, sia per l'imprevedibilità dell'amministrazione Trump, sia per via dei ricorsi pendenti presso la Corte Suprema americana. A questo si aggiunge l'incertezza geopolitica sull'esito della guerra in Ucraina, e la prospettiva che i termini di un'eventuale tregua siano dettati soprattutto dagli interessi economici americani. Il Fmi stima che tutto questo possa far perdere mezzo punto percentuale alla crescita Europea nel biennio 2026-27, solo parzialmente compensato dall'aumento previsto della spesa per difesa e infrastrutture.

In teoria, gli aumenti di produttività associati all'IA dovrebbero beneficiare anche l'economia europea. In pratica, tuttavia, vi sono differenze importanti tra i due continenti. Non essendo protagonista di questa rivoluzione tecnologica, l'Europa non ha visto un'accelerazione significativa degli investimenti in questo settore. Anche l'adozione di IA in Europa è indietro rispetto agli Stati Uniti. Pesano le rigidità strutturali, che rendono più difficile la mobilità del lavoro, e la composizione strutturale dell'econo-

mia, con un peso più basso dei servizi finanziari e alle imprese e dei settori ad alta tecnologia, dove le applicazioni dell'IA sono più immediate e rilevanti.

I RISCHI PER L'OCCIDENTE

Complessivamente, anche nel 2026 i fondamentali economici dovrebbero restare buoni, con la crescita mondiale sopra il 3%, e senza rischi significativi di recessione o di impennate dell'inflazione. Tuttavia, non è un quadro economico rassicurante. Dal punto di vista politico e istituzionale, gli Stati Uniti si stanno allontanando dai valori e dalle tradizioni delle democrazie occidentali, e assomigliano sempre di più a un'oligarchia guidata da un regime affaristico e privo di scrupoli. Ma dal punto di vista economico sono più forti che mai, capaci di innovare e di adattarsi velocemente a un mondo in rapida trasformazione.

L'Europa, invece, rimane frammentata e intrappolata in un assetto istituzionale che le impedisce di reagire ai cambiamenti in corso. Senza una riforma dei trattati, che consenta di realizzare una più profonda integrazione politica dei paesi europei, il declino economico dell'Europa è destinato a continuare. Ma riforme ambiziose delle istituzioni europee sembrano oggi difficilmente realizzabili.



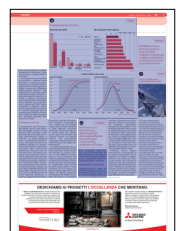
L'OPINIONE

Le scelte di Trump su dazi e immigrazione hanno stravolto le politiche industriali del Paese. Ma dopo l'incertezza è partita la fase di ripresa

+1%

LA STIMA

Per JP Morgan gli investimenti connessi all'IA hanno portato agli Usa oltre l'1% di Pil nel 2025

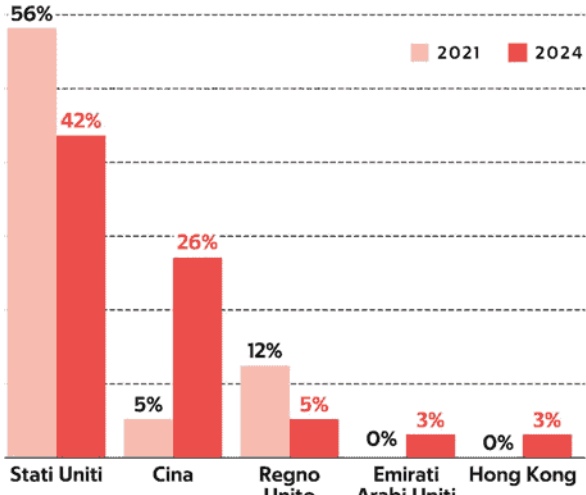


Peso: 2-59%, 3-69%



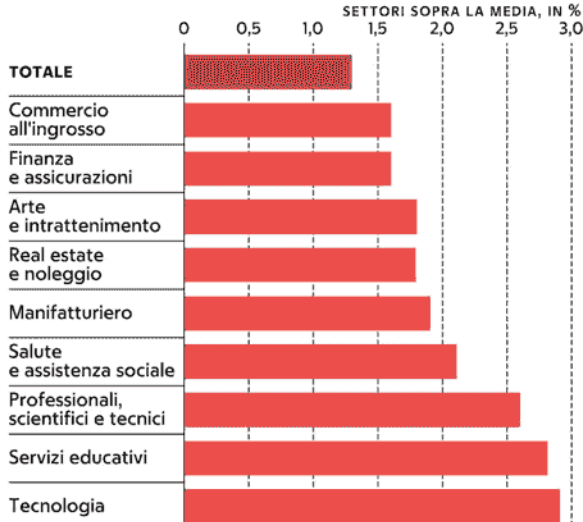
LA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA

Ricercatori top nell'IA



FONTE: BARCLAYS RESEARCH

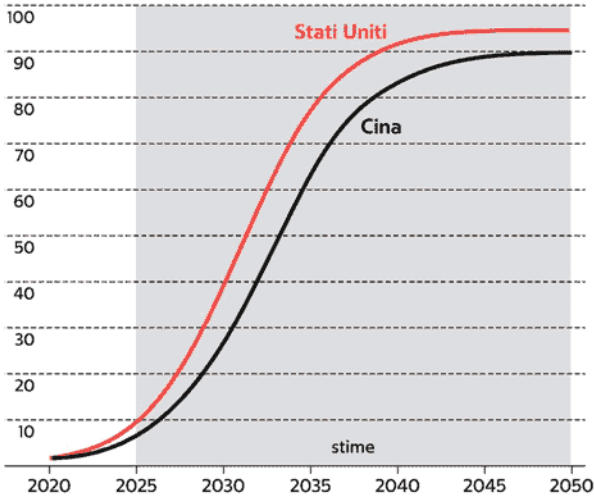
Gli investimenti nell'IA negli Usa



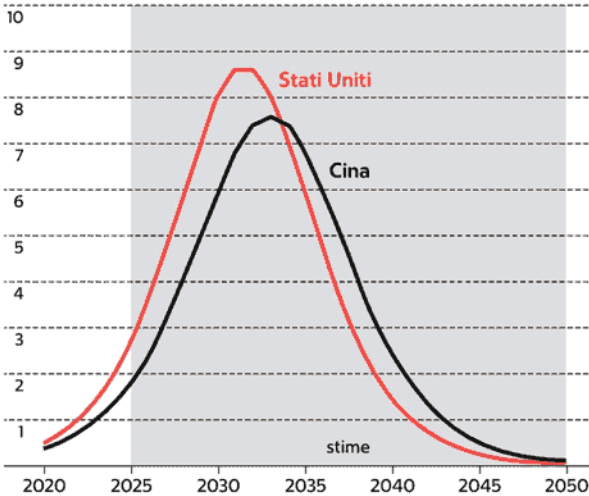
FONTE: UBS

L'utilizzo dell'IA in Cina e Usa

UTILIZZO INTENSIVO



UTILIZZO MARGINALE



FONTE: GOLDMAN SACHS RESEARCH

I NUMERI

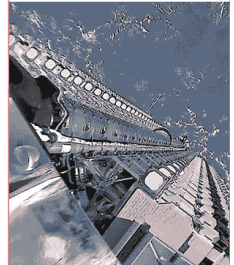
IN EDICOLA

Affari&Finanza torna in edicola il prossimo 12 gennaio 2026. Cogliamo l'occasione per rivolgere, a tutte le lettrici e tutti i lettori, i più sinceri auguri di buone feste.



FOCUS

SPACE X, OPENAI & CO. L'ANNO DELLE MEGA IPO



La frenesia da intelligenza artificiale, con investimenti record e valutazioni borsistiche da capogiro, potrebbe dare il via a una serie di maxiquotezioni. La più attesa per il 2026 è quella di Space X, la società spaziale di Elon Musk: oltre a contare sui lanciatori e sui satelliti di Starlink, è entrata nella corsa per portare in orbita i data center e alimentarli a energia solare. La sua ultima valutazione, sul mercato privato, è stata di 800 miliardi ma potrebbe puntare fino a 1.500 miliardi, raccogliendone 30. Verso fine anno, potrebbe muoversi OpenAI, la creatrice di ChatGpt. «Potrebbe puntare a 60 miliardi di dollari di ricavi annualizzati entro la fine del prossimo anno», ha stimato Bg Saxo e si parla di una valutazione nell'ordine delle centinaia di miliardi. Da ultima, anche Anthropic con la sua intelligenza artificiale Claude, guarderebbe al mercato. -ra.i.

① L'Intelligenza artificiale ha attirato molti investimenti e ha fatto crescere le quotazioni dei titoli in Borsa

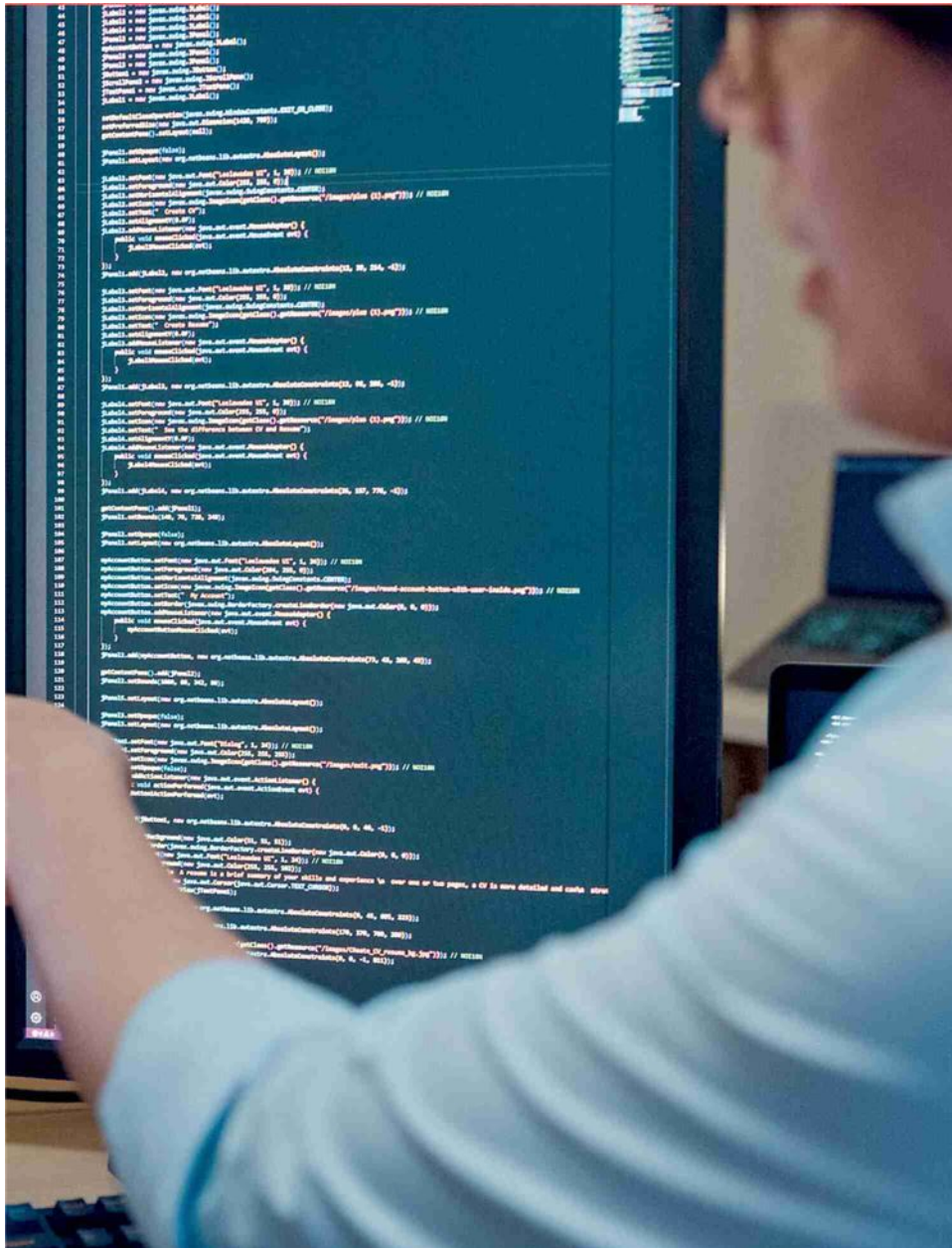


L'OPINIONE

Ma il nuovo corso è in mano a una oligarchia guidata da un regime affaristico e privo di scrupoli. Così aumenterà la distanza con l'Europa.



Peso:2-59%,3-69%



Grandi potenze a caccia di nuove sfere d'influenza

La grande conflittualità in corso, dai dazi alla guerra in Ucraina sta creando nuovi equilibri

Maurizio Molinari

Se il 2025 è stato l'anno in cui Stati Uniti, Russia e Cina sono stati protagonisti di una competizione serrata, globale, sulla definizione del nuovo ordine internazionale, il 2026 promette di far venire alla luce le reciproche sfere di influenza in una cornice segnata da conflittualità su ogni scenario ma soprattutto in Europa.

In assenza di un patto planetario simile a quello siglato a Yalta nel 1944 fra Roosevelt, Churchill e Stalin, il processo in corso si distingue per l'incertezza che accompagna le relazioni fra le potenze. In particolare, colpisce come l'idea di avere una propria sfera di influenza accomuni Pechino, Mosca e Washington anche se poi la declinano, in realtà, in maniere assai differenti.

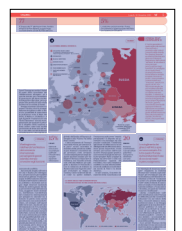
Il presidente cinese Xi Jinping punta ad una rinnovata centralità nelle relazioni internazionali basata sull'ambizione a guidare una vasta "alleanza

multipolare" capace di isolare l'Occidente. I perni sono tre: il forum dei "Brics" fra le maggiori economie del Sud Globale; il patto strategico dell'"Organizzazione di Cooperazione di Shanghai" nell'Eurasia; il "Gruppo dei 77" alle Nazioni Unite, fondato all'epoca dei Non Allineati ed oggi arrivato a contare almeno 120 dei 192 Paesi dell'Onu. Pechino è la potenza-cardine di questi tre forum di nazioni che, sommati, rappresentano la maggioranza di popolazione e Pil del globo. Per trasformare tali convergenze in un'area di influenza, Pechino persegue una strategia fondata su più direttrici: in Estremo Oriente mette sotto pressione i Paesi confinanti – a cominciare dalle Filippine – con operazioni militari bel oltre le acque territoriali nonché con costanti minacce verso Taiwan; nell'Eurasia e in Africa investe nella realizzazione di imponenti infrastrutture; in Europa Occidentale scommette sulle nuove tecnologie per creare rapporti di dipendenza, come una sorta di cavallo di Troia. In particolare, l'Intelligenza artificiale offre a Pechino l'opzione di diffondere nei Paesi democratici la convinzione

che il proprio modello di governo – basato su innovazione ed autocrazia – sia superiore.

La maggiore conflittualità di Pechino è con Washington sul fronte dei dazi – per via della dipendenza dalle esportazioni negli Usa – ma le fibrillazioni con Tokyo su Taiwan, lo sviluppo dell'arsenale aeronavale e la costruzione di una città militare sotterranea più grande del Pentagono lascia intendere che Xi vuole essere credibile, in tempi brevi, anche come potenza militare.

Nel caso della Russia, Putin è impegnato a creare una sfera di influenza in maniera più tradizionale, ovvero con la forza delle armi per guadagnare terreno soprattutto in Europa nei confronti del maggiore rivale strategico: la Nato. L'offensiva contro



Peso: 4-73%, 5-86%

l'Ucraina, militare nei combattimenti e negoziale nelle trattative con gli Usa, vuole porre fine alla guerra di invasione iniziata nel 2022 generando un nuovo assetto strategico in Europa ai danni di Alleanza atlantica e Ue. Proprio per indebolire Nato e Ue, Mosca mette sotto pressione Paesi Baltici, Finlandia, Polonia e Romania con sconvolgimenti di droni ed aerei per dimostrare che nessuno può garantirgli la protezione assoluta ed anche per raccogliere informazioni sulle difese. Se a questo aggiungiamo l'esaltazione da parte di Putin di armi avanzate russe – dai missili ipersonici ai vettori lanciati da sottomarini – e l'aumento del reclutamento di truppe nordcoreane, non è difficile arrivare alla conclusione che Mosca si prepara a condurre operazioni militari su più fronti. Il suo interesse maggiore è per l'Europa ma anche il Sahel fa parte dello scacchiere del "Mediterraneo allargato" ed è qui che investe per consolidare la presenza in più Paesi, dal Mali al Niger fino alla Libia, per sopprimere alla perdita di basi subita in Siria con la caduta di Assad.

Sempre connesso al teatro europeo è l'Artico, dove lo scongelamento dei ghiacci offre a Mosca la possibilità di aumentare la proiezione verso il Mare del Nord, il Baltico e l'Atlantico. A tale riguardo l'esistenza di una "flotta fantasma" di navi russe, adoperate per spostare il petrolio a dispetto delle sanzioni e forse anche come basi mobili per il lancio di droni sui cieli Nato, è una delle novità destinate a trasformare le rotte marine in un teatro di conflitto.

Davanti alla doppia offensiva

di Cina e Russia per ridisegnare a proprio favore gli equilibri di sicurezza globali, Trump persegue il rafforzamento del ruolo leader dell'America attraverso politiche e decisioni nel segno degli interessi nazionali. Prima fra tutti la guerra dei dazi per mettere sulla difensiva la Cina, maggiore rivale strategico, ridefinendo l'architettura del commercio internazionale per spingere le aziende Usa a tornare in patria come anche per ottenere concessioni da Pechino, ad esempio sull'export delle terre rare. Anche nel caso del negoziato con l'Ue, la trattativa sui dazi è servita a Trump per ottenere più spese europee nella Nato. La leva del commercio è uno strumento per ridefinire gli equilibri globali a favore di Washington: da qui le pressioni su Groenlandia, con grandi giacimenti di terre rare, e su Canada, per lo sbocco sull'Artico, così come i "Patti di Abramo" in Medio Oriente per creare un corridoio di scambi globali dall'India all'Europa alternativo alla "Nuova Via della Seta" cinese.

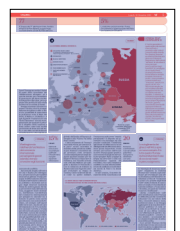
L'altro strumento di Trump è l'uso della "forza per arrivare alla pace" ovvero esercitare il massimo della pressione militare per ottenere concessioni dagli avversari: come avvenuto con il bombardamento degli impianti nucleari iraniani per obbligare Teheran a rinunciare all'atomica, con l'assedio aeronavale a Nicolas Maduro per spingerlo a lasciare il Venezuela e con la minaccia di trattare la Russia come una "tigre di carta" per avvicinare la tregua in Ucraina. Tanto sul fronte dei dazi come su quello militare, Trump non vuole avere "nemici permanenti": è disposto ad accordarsi con chiunque ma alle proprie condizioni. Chiedendo

agli alleati di affiancarsi a lui ed obbligandoli ad affrontare situazioni spesso imprevedute. Come avviene sul terreno dell'Ucraina dove Trump appare pronto a concessioni strategiche rilevanti per spingere Putin a siglare la tregua ma deve fare i conti con l'impostazione opposta del Cremlino, che vuole chiudere il conflitto con una vittoria militare tale da umiliare non solo Kiev ma anche la Nato e la stessa America.

In tale cornice, il recente documento della Casa Bianca sulla "Strategia di sicurezza nazionale" rispolvera la Dottrina Monroe sull'"America agli americani" per rivendicare una sfera di influenza nell'Emisfero Occidentale al fine di "restaurare il potere e le priorità degli Stati Uniti": dalla richiesta di annessione a Canada e Groenlandia all'assedio militare a Venezuela e Colombia, accusate di "sostenere narcos e trafficanti".

Questa competizione sulle sfere di influenza vede l'Europa in difficoltà perché è stretta fra esitazioni Usa sul valore della Nato, crescenti minacce russe, ambizioni cinesi. A cui bisogna aggiungere le lacerazioni dell'opinione pubblica Ue sulla necessità di accelerare la costruzione di una difesa comune, con l'affermarsi di partiti e movimenti populistici – a destra come a sinistra – accomunati dalla volontà di indebolire le istituzioni di Bruxelles.

Ecco perché l'Europa rischia di diventare il vaso di coccio nel match in pieno svolgimento sul nuovo equilibrio globale.





IL PATTO DI YALTA

Roosevelt
Churchill
e Stalin nel '44



LA DOTTRINA MONROE

Per la
supremazia
degli Usa



L'OPINIONE

Pechino tesse nuove
relazioni internazionali
basate sull'ambizione
di guidare una vasta
"alleanza multipolare"
capace di isolare
l'Occidente

20

DRONI

Numerosi
sconfinamenti
russi nei cieli dei
paesi Nato
Il più grave a
settembre
con venti
droni in Polonia

60%

TERRE RARE

La Cina domina
il mercato
con il 60%
dell'estrazione e
l'80-90% della
raffinazione.
Tema di scontro
con gli Usa

15%

IDAZI

Stati Uniti
e Ue si sono
accordati per
tariffe del
15% sulle merci
europee
esportate
oltreoceano



L'OPINIONE

La strategia di Mosca è
quella della forza delle
armi per guadagnare
terreno soprattutto
in Europa nei confronti
del maggiore rivale
strategico: la Nato

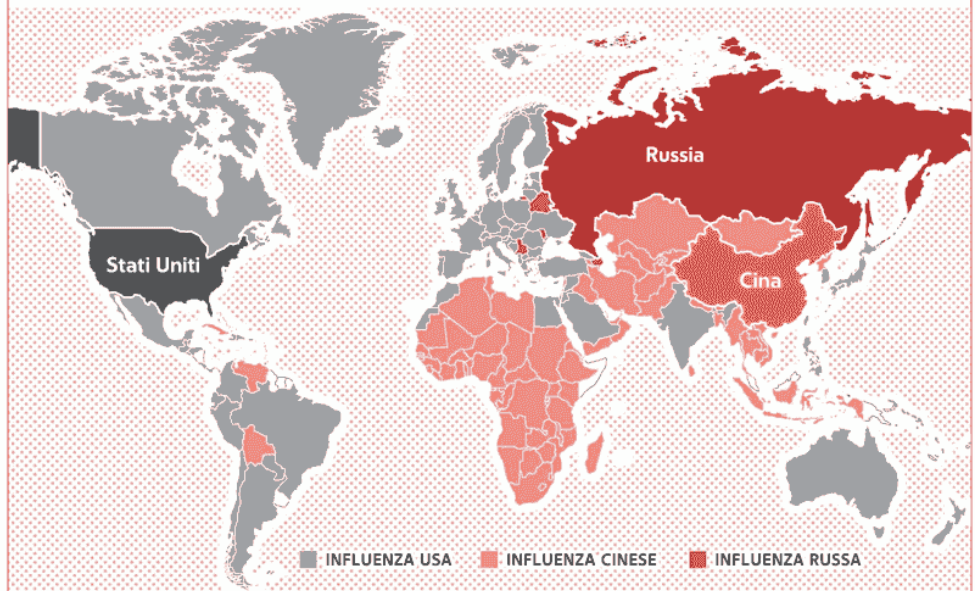
77

Il "Gruppo dei 77" alle Nazioni Unite, fondato
all'epoca dei Non Allineati, è oggi arrivato
a contare almeno 120 dei 192 Paesi dell'Onu

5%

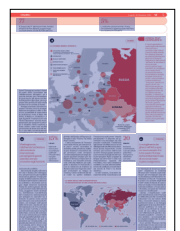
La trattativa sui dazi è servita a Trump
per ottenere più spese europee nella Nato:
ora l'obiettivo è il 5% del Pil

LA RETE DELLE TRE SUPERPOTENZE UN MONDO DIVISO IN TRE SFERE DI INFLUENZA



L'OPINIONE

Washington sta
ridefinendo l'architettura
del commercio
internazionale
per spingere le grandi
aziende a tornare
a investire negli Stati Uniti



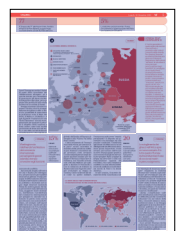
**STRESS TEST
GEOPOLITICO**

Il "rischio geopolitico", quello legato alle tensioni internazionali, è piombato nella torda di comando delle aziende. Per i direttori finanziari ascoltati da Deloitte se la gioca con il timore di stagnazione. Nell'outlook "secolare" di Julius Baer è tra le principali preoccupazioni degli investitori, in compagnia di voci quali clima e sicurezza informatica. Anche la Banca centrale europea si muove sul punto. L'anno prossimo condurrà infatti uno "stress test" specifico su questo rischio: «Un fattore trasversale che può incidere sulle altre categorie di rischio, tra cui credito, mercato, liquidità». L'obiettivo è «valutare la capacità delle banche di integrarlo nei propri sistemi di gestione dei rischi». Saranno coinvolte 110 banche alle quali sarà richiesto di individuare uno scenario di rischio geopolitico in grado di determinare una forte riduzione del loro capitale. Uno film da incubo, che si spera resti solo un test.

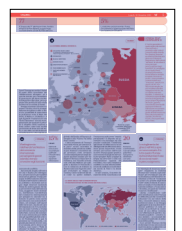
**L'OPINIONE**

Lo scioglimento dei ghiacci nell'Artico apre un nuovo scenario. E in tutto questo l'Europa rischia di diventare il vaso di coccio nel match in pieno svolgimento

① La devastazione di Kostyantynivka, città ucraina nella regione di Donetsk



Peso:4-73%,5-86%



Peso:4-73%,5-86%

L'ANALISI

Il rigore non basta sul debito serve di più

Il rientro del deficit
sotto il 3% è solo
l'inizio di una
operazione
di risanamento
che richiederà
tempi molto lunghi

Giampaolo Galli *

Un merito che quasi tutti i commentatori riconoscono a questo governo è di essere stato in grado di tenere la barra dritta nella gestione dei conti pubblici. Non c'è dubbio che la riduzione del deficit al 3% del prodotto interno lordo (Pil), obiettivo che sembra ormai raggiunto, è un traguardo importante, perché contribuisce ad abbassare lo spread e dunque il costo degli interessi sul debito pubblico e anche il costo del finanziamento per imprese e famiglie.

Si può obiettare che la riduzione del deficit non era fra gli obiettivi enunciati in campagna elettorale dai partiti che formano l'attuale maggioranza di governo e che questo scollamento fra promesse elettorali e fatti non fa bene alla democrazia. Nelle elezioni del 2022 gli elettori hanno premiato il cen-

tro-destra perché prometteva ben altro. L'obiezione ci pare legittima. E tuttavia non possiamo non vedere i rischi cui l'Italia sarebbe andata incontro se si fosse tenuto fede alle promesse elettorali e non si fosse riusciti a ridurre il deficit.

LA LEZIONE INGLESE

Forse la fortuna dell'Italia è stata il fatto che il disgraziato esperimento del governo inglese di Liz Truss è avvenuto a settembre del 2022, poco prima delle elezioni italiane. Quell'esperimento consistette nell'annuncio di un drastico calo delle tasse e generò una fuga di capitali dal Regno Unito che rischiò di mettere in forse la tenuta finanziaria del Paese. Il che a sua volta portò alla caduta del governo in meno di due mesi dal suo insediamento. E contribuì anche alla storica disfatta del partito conservatore nelle successive elezioni politiche. Quell'esperimento fu la dimostrazione plastica di quanto sia importante un gestione prudente dei conti pubblici. Per il go-

verno Meloni e per il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, sarebbe stato impossibile non tenere conto di quel drammatico fallimento.

Alla luce di queste esperienze, la domanda che ci si pone oggi è a che punto siamo. Nel momento in cui usciamo dalla procedura di infrazione, l'aggiustamento dei conti pubblici può considerarsi cosa fatta? O ci manca ancora molta strada da fare? Alle prossime elezioni possiamo dimenticarci dei conti pubblici e tornare a promettere più spese e meno tasse?

La risposta onesta a questa domanda è che, con un debito al



136% del Pil, siamo solo all'inizio di un percorso di risanamento che durerà molti anni e continuerà a rappresentare, come è accaduto fino ad oggi, un vincolo molto serio rispetto alle legittime aspettative di maggior fondi per tanti beni pubblici meritevoli (sanità e scuola in primis, ma, purtroppo, anche difesa). Non solo: non si può ancora dire che l'Italia sia fuori dal tunnel, ossia dal rischio che eventi interni o internazionali, i famosi cigni neri, ripropongano momenti di grande tensione sui mercati finanziari.

IL MACIGNO RESTA INTATTO

Dall'inizio dell'Unione Monetaria, il deficit dell'Italia è stato quasi sempre sotto il 3% o poco sopra; eppure il problema del debito ha assillato tutti i governi e la crisi del debito del 2011 avvenne dopo che per vari anni il deficit si era collocato sotto o in prossimità del per cento. Il punto è che il debito pubblico è un lascito negativo che può pesare per decenni sulle alterne fortune della nazione. Il debito che ci tormenta oggi ha origini lontane, nell'aumento del deficit degli anni settanta che si tradusse in aumento del debito pubblico negli anni ottanta. Dalla prima grande manovra di risanamento, quella del governo Amato nel 1992, sono passati oltre tre decenni e dopo tanto tempo ci troviamo con un debito

più alto di quello di allora (136% a fronte del 104% del 1992), con un avanzo primario, ossia al netto degli interessi, risicato, come allora, e con alcuni cambiamenti in meglio - abbiamo la protezione del Mes, anche se non ci piace, e, soprattutto, del "Transmission Protection Instrument" della Bce - e importantissimi cambiamenti in peggio: in questi tre decenni la crescita economica dell'Italia si è quasi azzerata e ha preso avvio un drastico calo demografico che pesa come un macigno sulla sostenibilità del sistema di welfare e dunque del debito pubblico.

L'ANTIDOTO DELLA CRESCITA

Quasi tutti i previsori istituzionali vedono un aumento rilevante del debito/Pil nel lungo termine, a meno che non vengano prese ulteriori misure restrittive, ed è per questo motivo che lo spread, pur molto ridotto, rimane il più alto di tutta l'Eurozona (oggi affiancato a quello della Francia). Ovviamente queste proiezioni sono molto aleatorie, ma il confronto con il trentennio passato suggerisce che è molto difficile liberarsi da un alto debito pubblico e che, in ogni caso, questo è un compito che richiede non anni, ma decenni. Per molto tempo dunque dovremo attua-

re politiche di bilancio molto prudenti. Soprattutto, bisognerà trovare il modo di ridare fiato alla crescita economica, ossia al denominatore del rapporto debito/Pil.

Con tutta evidenza non è un compito facile, ma è difficile credere che l'Italia sia condannata *ad aeternum* ad una crescita tanto più bassa di quella degli altri Paesi europei. Alcuni cambiamenti in atto o comunque possibili potranno alleggerire il compito: un aumento della occupazione femminile, che è ai minimi in Europa, una diffusione di pratiche di invecchiamento attivo, un aumento dei flussi migratori regolari, l'intelligenza artificiale. In ogni caso, un discorso onesto su debito pubblico e crescita economica è l'ingrediente centrale per alleggerire gli oneri sulle future generazioni e forse anche per ridare vitalità alla democrazia italiana, riducendo la distanza fra ciò che si promette e ciò che si fa.

** Direttore scientifico Osservatorio Conti Pubblici Italiani - Università Cattolica*

2,8%

IL DEFICIT

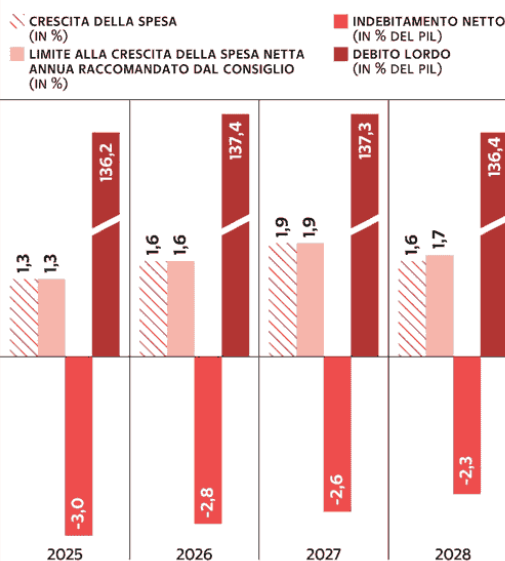
Nel Dpfp, il governo vede l'indebitamento netto al 2,8% per il 2026, al 2,6% per il 2027 e al 2,3% per il 2028

136%

IL DEBITO

La discesa del debito Pil comincia solo nel 2027: l'anno dopo è visto al 136,4% con la fine dell'effetto Superbonus

LA FOTOGRAFIA IL QUADRO DELLE FINANZE ITALIANE



FONTE: UBP SUL DPB 2026



L'OPINIONE

Un discorso onesto su debito pubblico e crescita è centrale per alleggerire gli oneri sulle future generazioni e ridurre la distanza fra ciò che si promette e ciò che si fa



BTP VALORE IN VISTA

Per il 2026, il Tesoro stima emissioni lorde complessive di titoli a medio lungo termine in un intervallo compreso tra i 350 ed i 365 miliardi di euro, sostanzialmente in linea rispetto al 2025. L'indicazione è contenuta nelle linee guida per la gestione del debito pubblico pubblicate a metà dicembre. Tornerà a bussare alle famiglie italiane, con uno o più Btp Valore e possibilmente anche un Btp Italia: "Nel 2026 - si legge nel documento - alla luce dell'ottimo riscontro ottenuto dalle emissioni dedicate ai risparmiatori retail, il Tesoro continuerà a proporre tali strumenti con l'obiettivo di consolidare il coinvolgimento di questa platea di investitori". In agenda c'è anche un possibile nuovo Btp Green, mediante sindacato. Per quel che riguarda il 2025, intanto, il costo medio all'emissione "ha continuato a ridursi, attestandosi al 2,75% rispetto al 3,40% dell'anno precedente".

+0,6%

LA CRESCITA

L'Ocse vede una crescita striminzita allo 0,6% nel 2026, poi 0,7%



A. PIERDOMENICO/BLOOMBERG/GETTY



GIANCARLO GIORGETTI
Il ministro
di Economia
e Finanze

① Una veduta
della sede
del Ministero
dell'Economia
e delle Finanze,
a Roma



Peso:22-77%,23-35%

Ucraina Telefonata con Mosca prima del vertice. Tra gli europei anche Meloni. La Russia insiste sui territori, irrisolto il nodo Donbass

Trump spinge, la svolta non c'è

«Vicini all'accordo, Putin è serio». Zelensky: intesa al 90%, siamo già al 100 su esercito e garanzie

di **Giuseppe Sarcina**
e **Marta Serafini**

Qualche spiraglio dal vertice in Florida tra i presidenti Donald Trump e Volodymyr Zelensky. La Casa Bianca fa pressing sull'Ucraina. «Per la pace Putin fa sul serio» garantisce Trump. Che si dice fiducioso su un esito positivo del negoziato. Ma ha sottolineato

di non voler parlare dei «passi che mancano». Per Mosca servirebbe «una decisione coraggiosa di Kiev sul Donbass». Ma resta il no sul cessate il fuoco. La premier Giorgia Meloni ribadisce che ora è «importante mantenere la coesione tra i partner».

da pagina 2 a pagina 9

Gaggi, Galluzzo, Valentino

Trump: «Vicini alla pace» E Zelensky: «Intesa al 90%»

di **Marta Serafini**

«Abbiamo fatto molti progressi verso la pace». E i risultati «li vedremo tra qualche settimana». È un Trump ottimista quello che ieri ha ricevuto Zelensky a Mar-a-Lago per il loro settimo faccia a faccia. Il presidente statunitense si è detto fiducioso che sia Mosca che Kiev vogliano la pace e siano più vicine all'obiettivo. Al di là delle parole, le posizioni restano ancora distanti. Ed è lo stesso Trump ad ammetterlo, pur continuando ad affermare di aver fatto finire otto guerre. Ma questa — dice il tycoon — è la più difficile da chiudere. E ci sono ancora questioni «spinose» da risolvere, in testa il destino dei territori.

Fiducioso alla fine dell'incontro è apparso anche Zelensky, che parla di «accordo al 90% sul piano in 20 punti» e di garanzie di sicurezza «risolte al 100%», anche se Trump lo corregge e dice «siamo al 95%».

Sul tavolo il destino del Donbass. «Ci stiamo avvicinando ad un accordo per una zona economica libera», ha dichiarato ai giornalisti il pre-

sidente statunitense mostrandosi favorevole alla proposta presentata dal leader ucraino. Prima di ricevere Zelensky, Trump ha avuto una conversazione telefonica «buona e molto costruttiva» con Putin, che il tycoon ha giudicato «molto serio» sulla pace. I due — riferisce il Cremlino — hanno parlato per un'ora e 15 minuti su richiesta della Casa Bianca, e hanno concordato sul fatto che una tregua prolungherebbe solo le ostilità. «Per porre fine definitivamente al conflitto, Kiev deve, prima di tutto, prendere una decisione politica coraggiosa e responsabile» sul Donbass, ha detto il consigliere presidenziale russo Yuri Ushakov annunciando nuovi contatti tra il Cremlino e la Casa Bianca.

E se è proprio sul destino dei territori che restano le difficoltà più grandi, il contenuto della conversazione e i toni di

Mosca preoccupano ancora una volta Kiev, dato il precedente disastroso dell'incontro di ottobre quando Trump, dopo aver parlato con Putin, fece volare le mappe del Donbass

che Zelensky gli aveva portato e bloccò il via libera all'invio dei missili Tomahawk promessi a Kiev il mese prima. Ere diplomatiche fa e un clima decisamente diverso ma ieri,

all'arrivo in Florida, il presidente ucraino è apparso teso. Alcuni suoi consiglieri — scrive il *Financial Times* — gli avrebbero addirittura consigliato di rimandare il faccia a faccia. E il disagio è stato palpabile anche quando Trump ha congedato bruscamente i giornalisti proponendo loro di accomodarsi fuori per un pranzo a base di bistecca e patate fritte.

Accanto al tycoon, il segretario di Stato Marco Rubio e il capo del Pentagono Pete Hegseth. Zelensky è arrivato accompagnato dal segretario del



Consiglio per la sicurezza nazionale e la difesa Rustem Umerov e dal ministro dell'Economia Oleksii Sobolev, oltre che dal capo di stato maggiore della difesa Andrii Hnatov, un team diverso e più ampio rispetto ai precedenti incontri. Oltre il destino del Donbass e la possibilità di indire un referendum in Ucraina per sancire cambiamenti territoriali, sul tavolo anche il controllo della centrale nucleare di Zaporizhzhia e le garanzie di sicurezza. Su questo ultimo tassello, pur non entrando nei dettagli, Trump ha ras-

sicurato: «Sarà un accordo solido. Le nazioni europee sono coinvolte in questo».

Ed è proprio con gli alleati del Vecchio Continente che Zelensky aveva già fatto il punto prima di sbarcare in Florida per definire gli ultimi dettagli dell'incontro con Trump. Poi, dopo il faccia a faccia, una nuova videochiamata coi leader europei tra cui la premier Giorgia Meloni, che è tornata a insistere sulla coesione di vedute.

Lasciando Mar-a-Lago, Zelensky ha annunciato un incontro a Washington con

Trump e gli alleati europei in agenda per gennaio. Il tutto mentre il presidente statunitense, per la prima volta, si è detto disponibile ad andare in Ucraina e parlare al parlamento di Kiev. Una corsa diplomatica che sembra accelerata. Ma il cui destino dipende, ancora una volta, da Mosca.

Passi avanti a Mar-a-Lago, ma manca ancora l'accordo: «Restano uno o due nodi»

Il presidente americano sente Putin e assicura: «Fa sul serio» Poi la telefonata con gli europei

Le tappe

Il piano Trump favorevole ai russi

✓ Il 20 novembre gli Usa hanno reso noto un piano di pace in 28 punti, vicino alle richieste di Mosca: cessione di territori ed esercito ucraino molto ridimensionato. Era stato messo a punto da Kushner e Witkoff a partire da un «non paper» russo

Un'altra proposta a Ginevra

✓ Kiev e gli europei sono presi alla sprovvista, ma fanno fronte comune. Il 23 novembre ucraini, europei e Usa sono a Ginevra. Ne esce un piano che parte dai 28 punti di Trump smorzandoli. A inizio dicembre Witkoff vola a Mosca ma non riesce a trovare un accordo

Un terzo piano da Zelensky

✓ Il 10 dicembre Kiev fa avere agli Usa un terzo piano, in 20 punti. Si parla di scambi territoriali, di una zona demilitarizzata, di garanzie in stile Articolo 5 della Nato e di ingresso nella Ue. La centrale di Zaporizhzhia una «joint venture» tra Washington e Kiev

Nuovi round di negoziati

✓ Tra il 19 e il 21 dicembre gli inviati Usa Witkoff e Kushner continuano i negoziati con l'Ucraina, rappresentata da Rustem Umerov, e la Russia, nella persona di Kirill Dmitriev. Poi si annuncia l'incontro a Mar-a-Lago tra Trump e Zelensky



28 febbraio, Washington
Clamorosa sfuriata di Trump che dice a Zelensky: «Non avete nessuna carta in mano. Stai giocando d'azzardo con la possibilità di una Terza guerra mondiale» (Ipp)



26 aprile, Città del Vaticano
A margine dei funerali di papa Francesco, Trump parla con Zelensky che poi commenta: «L'incontro potrebbe diventare storico se raggiungessimo dei risultati insieme» (Epa)



25 giugno, L'Aia
I due presidenti si vedono a margine del summit della Nato. Zelensky: «Un incontro lungo e sostanziale». Trump: «Non avrebbe potuto andare meglio. Zelensky vuole la fine del conflitto» (Afp)



Palm Beach
Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky stringe la mano a Donald Trump, che lo ha invitato nel suo golf club di Mar-a-Lago per discutere dei negoziati di pace. In basso, la conferenza stampa congiunta dopo il faccia a faccia (Afp)





18 agosto, Washington
Dopo l'incontro con Zelensky (e i leader europei) per aggiornarli del suo incontro con Putin in Alaska, Trump scrive su Truth: «Avviate le trattative per un incontro Putin-Zelensky» (Epa)



23 settembre, New York
Dopo aver visto Zelensky all'Onu, Trump scrive a sorpresa su Truth: «Penso che l'Ucraina, con il sostegno dell'Ue, sia in grado di RICONQUISTARE il suo intero territorio» (Epa)



17 ottobre, Washington
Dopo il faccia a faccia alla Casa Bianca, Trump scrive: «Putin e Zelensky dovrebbero fermarsi dove sono. Che entrambi cantino vittoria e che sia la Storia a decidere!» (Afp)



Decreto del governo, ecco il testo Meloni nella «call» con i leader Ue

Il documento al Consiglio dei ministri, Crosetto sigla l'intesa. L'accento sul supporto civile

di **Marco Galluzzo**

ROMA Alla fine, visto che di una proroga si tratta, nero su bianco, gli aiuti militari alla resistenza Ucraina consistenti anche nella «cessione di mezzi materiali ed equipaggiamenti», avverranno «con le stesse modalità» decise nel primo decreto varato per aiutare Kiev, sotto il governo di Mario Draghi, febbraio 2022. Da allora ad oggi di fatto è cambiato pochissimo, se non nella scansione e nelle parole con cui il decreto è stato scritto, limato e analizzato dai tre partiti che sostengono il governo Meloni.

Dopo oltre un mese di brillazioni, tira e molla, richieste e rivendicazioni, in primo luogo da parte della Lega, oggi in Consiglio dei ministri il governo approverà il decreto che autorizza l'Italia a continuare ad inviare aiuti civili e militari all'esercito di Zelensky e alla popolazione ucraina, sino alla fine del 2026. È stato Guido Crosetto, ministro della Difesa, a sigillare in modo ufficiale l'intesa trovata nella maggioranza: «C'è l'accordo».

Nel testo che approda sul tavolo del Consiglio spicca la

formulazione leggermente più ampia e diversa rispetto all'articolo dello scorso anno, l'esplicitazione degli aiuti civili, ma la sommatoria del sostegno che l'Italia continuerà a dare a Kiev (e che ieri il capo di Stato maggiore delle nostre forze armate, il generale Luciano Portolano, ha stimato sin qui essere stato in valore superiore a 3 miliardi di euro) non cambia: si legge infatti che «l'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali e di equipaggiamenti militari, con priorità per quelli logistici, sanitari, ad uso civile e di protezione dagli attacchi aerei, missilistici, con troni e cibernetici, sarà prorogato», previa approvazione da parte di Camera e Senato.

Nel decreto inoltre si rinnovano i permessi di soggiorno speciali in possesso di cittadini ucraini già presenti sul territorio nazionale prima del 24 febbraio del 2022. Un rinnovo che potrà avvenire sino al 4 marzo del 2027, «ferma restando la proroga della protezione temporanea concessa, sino alla medesima data, ai connazionali sfollati» in seguito alla guerra.

Infine nel provvedimento viene stabilita una copertura assicurativa per i giornalisti e i freelance italiani che si trovano in zone di guerra, o «ad alto rischio di conflitto arma-

to», copertura che in via eccezionale per un anno sarà assicurata con le finanze pubbliche, per un ammontare complessivo non superiore a 600 mila euro, e con un contributo per editore non superiore a 60 mila euro.

Insomma mentre si analizzano gli ennesimi passi del difficile negoziato che ieri ha visto Zelensky a colloquio con Trump in Florida, negoziati dai quali è emerso un cauto ottimismo, la maggioranza si lascia alle spalle un motivo di divisione, che alla fine si è concluso con qualche variazione più semantica che sostanziale, e che il Pd, con Filippo Sensi, ha definito «un penoso tiro alla fune su militari o civili, con un decreto che arriva all'ultimo tuffo dell'anno, mentre l'Ucraina gela e muore sotto le bombe di Putin: una vergogna indicibile ed una pena profonda».

Un passaggio, con l'eco delle polemiche dei giorni scorsi ancora vivo, che ieri sera faceva da corollario alla partecipazione della premier Giorgia Meloni alla conference call che Zelensky e Trump hanno tenuto insieme ad altri leader europei. Al termine dei colloqui Palazzo Chigi in una nota ha tenuto a ribadire la posizione italiana: «Il presidente Meloni ha nuovamente ricordato l'importanza della coe-

sione tra partner in un momento in cui il processo negoziale segna passi in avanti. È stata inoltre ribadita l'esigenza di mantenere la massima convergenza sui temi che toccano gli interessi vitali dell'Ucraina e dei suoi partner europei. Si è convenuto che spetti alla Russia dare prova di senso di responsabilità, mostrando una reale volontà di giungere alla cessazione delle ostilità».

Mentre Zelensky ha annunciato che il mese prossimo, alla Casa Bianca, potrebbe tenersi un ulteriore step dei negoziati, questa volta di nuovo insieme ai principali leader europei, e dunque probabilmente anche con la partecipazione della premier italiana.

La maggioranza

I pacchetti approvati finora

- ✓ Dall'insediamento di Meloni, il governo ha approvato 12 pacchetti di aiuti all'Ucraina, anche con l'invio di armi

Le critiche della Lega

- ✓ Fdi e Forza Italia hanno una linea condivisa a sostegno di Kiev. La posizione della Lega è invece piuttosto critica

I permessi

Si rinnovano i permessi speciali in possesso dei cittadini ucraini già presenti in Italia

L'opposizione

La posizione del Pd e i distinguo

- ✓ Il Pd è schierato a sostegno di Zelensky. Sugli aiuti militari nel partito ci sono stati accenti diversi

La linea di M5S e Avs

- ✓ Nel Campo largo, M5S e Avs chiedono lo stop all'invio di materiale bellico in favore di soli aiuti umanitari



Peso: 37%

«Sì al tentativo Usa, gli aiuti vanno avanti»

di Paola Di Caro
a pagina 9



«Sosteniamo il tentativo Usa Continuano gli aiuti all'Ucraina»

Il leader e la corsa dentro a FI: rinnovamento? C'è già. Chi avrà più voti, vincerà

di Paola Di Caro

ROMA Una fine d'anno intensissima, come intensissima è l'attività di Antonio Tajani, vicepremier, ministro degli Esteri e leader di Forza Italia. Impegnato su tre fronti, tutti agitati: la situazione internazionale con conflitti ancora aperti; la manovra; il suo partito, sul quale aumenta la pressione per «cambiamenti» e «volti nuovi» che lui non respinge, ma canalizza in un «quello che chiedono lo stiamo già facendo e lo abbiamo sempre fatto: la libertà è il nostro faro, anche quella di scegliere chi deve guidare FI, un partito che ha resistito alle profezie di sventura e cresce elezione dopo elezione. E questo è il più grande regalo che potevamo fare a Silvio Berlusconi».

Partiamo dall'Ucraina: come valuta l'incontro tra Trump e Zelensky?

«Noi come Italia sosteniamo il tentativo americano per raggiungere il cessate il fuoco e la fine definitiva del conflitto. Ogni passo in avanti verso una pace giusta e duratura è un fatto positivo. E mi pare che oggi (ieri, ndr) si sia registrato qualche progresso.

Speriamo che Putin voglia veramente la fine del conflitto».

In ogni caso oggi voterete un decreto che prevede aiuti anche militari, nonostante il freno della Lega.

«È un decreto assolutamente equilibrato, come i precedenti. L'Italia continuerà a sostenere militarmente, economicamente, finanziariamente e politicamente l'Ucraina. E parteciperà alla grande fase della ricostruzione. Aiutiamo l'Ucraina perché è una battaglia di libertà, per un Paese invaso che deve godere di una pace giusta e duratura, che significa sicurezza per loro e per tutta l'Europa».

Forza Italia ha avuto un ruolo decisivo?

«Noi siamo il partito della libertà, anche in politica estera. Siamo nel Ppe, siamo europeisti, atlantisti, cristiani, liberali, abbiamo nel Dna questi valori. Il che non significa essere in guerra con il popolo russo, ma anche Berlusconi votò in Parlamento europeo contro l'invasione da parte della Russia, disse "sono rimasto deluso da Putin", ed era suo amico».

Nonostante ciò aumenta-

no le voci di chi chiede cambiamenti in FI. Occhiuto vuole una politica più liberale, i figli di Berlusconi insistono sul rinnovamento, c'è chi ipotizza una guida del partito di Massimo Doris... Che succede?

«Succede che FI è un partito liberale che ha regole democratiche. C'è un congresso nazionale che elegge il segretario, come è stato per me, ce ne sarà un altro nel 2027. C'è uno statuto e quello si rispetta. Ma quello che conta sono i contenuti quando si parla di politica, prima ancora dei nomi».

Appunto: vi chiedono di essere più attrattivi, più efficaci, più liberali.

«Non c'è partito che più di noi sia per la libertà. E non so-



lo ci abbiamo scritto un manifesto dei nostri valori a settembre scorso, ma faremo tre manifestazioni a metà gennaio a Milano, Napoli e Roma sui nostri valori che trasformiamo in azioni concrete».

Per esempio?

«Posso elencare tante battaglie. Intanto, fedeli alla nostra idea di economia sociale di mercato, abbiamo operato per garantire la libertà di chi fa impresa, senza statalismo. Penso al nostro no alla golden power sulle banche, in nome del libero mercato. Al diritto per le libere professioni di avere casse autonome, perché crediamo nei corpi intermedi. Alla battaglia per impedire ulteriori tassazioni sulle case. Alla libera concorrenza. Al no alla tassa sui cosiddetti extra-

profitti, che non esistono: il profitto deriva dalla libertà di impresa. Sono temi che abbiamo voluto fossero contenuti nella Manovra. E anche quella sulla giustizia è una battaglia di libertà».

Si potrebbe obiettare che l'italiano medio non è così interessato a questi temi.

«Ma noi ci occupiamo di tutti. Ridurre le tasse al ceto medio è una nostra battaglia da sempre. La nostra campagna estiva negli ospedali per migliorare la sanità lo è, e prima ancora nelle carceri, perché la privazione di libertà del reo non deve essere privazione di dignità. E ancora: la cittadinanza per i ragazzi stranieri che completano il ciclo di studi nel nostro Paese e la loro integrazione. Il sì alla leg-

ge sul fine vita normato da leggi serie e umane».

Eppure vi dicono che crescete poco, dovete allargarvi. Lei potrebbe cedere il suo posto per dare una scossa?

«FI è cresciuta elezione dopo elezione, gli stimoli sono sempre positivi ma la realtà è questa. Nuovi volti ne abbiamo, siamo aperti a chiunque voglia essere protagonista, oggi abbiamo 250 mila iscritti, una classe dirigente eletta dalla base, questo è essere un partito vero. Poi tutti possono candidarsi alla segreteria, chi avrà più consenso vincerà. Il mio obiettivo è vincere le elezioni con FI e il centrodestra e garantire altri cinque anni di buongoverno. Mi impegnerò come ho sempre fatto per convinzione, per difendere le

mie idee. Mi dimisi dalla Rai per andare a lavorare al *Giornale* di Montanelli, poi da lì per costruire FI con Berlusconi quando era davvero una scommessa. Mi sono sempre candidato con le preferenze per essere giudicato dai cittadini. Mai voluto un paracadute, sono un uomo libero, non dipendo da un incarico. E non cambio».

L'invio di armi È un decreto equilibrato Aiutiamo l'Ucraina perché è una battaglia di libertà

Il profilo



● Antonio Tajani, 72 anni, leader di FI, vicepremier e ministro degli Esteri

La leadership del partito

A chi chiede un Forza Italia più liberale dico che non esiste partito che più di noi sia per la libertà



Le bombe

Cittadini e vigili del fuoco davanti a un edificio colpito sabato notte a Kiev dall'esercito russo. Di ieri gli ultimi forti attacchi contro i territori dell'Ucraina

(LaPresse)



Peso: 1-4%, 9-43%

OLTRE 20 GLI INDAGATI

Caso Hamas, i pc nascosti dietro un muro Scontro in Aula

di **Giovanni Bianconi**
e **Rinaldo Frignani**

Nuove perquisizioni nelle sedi di associazioni pro Pal che facevano capo ad Hannoun: hanno portato al sequestro di 1,5 milioni di euro in contanti e, trovati nascosti in una intercapedine, una bandiera di Hamas, una chiavetta

usb contenente cori inneggianti al movimento e tre computer. Mohammad Hannoun ora è in carcere. Fra domani e mercoledì sarà sottoposto all'interrogatorio di garanzia con gli altri sei arrestati.

alle pagine **16 e 17**
Massenzio, Meli
Logroscino

Caso Hamas, il duello in Aula Perquisite sedi pro Pal e abitazioni

Sequestrato oltre un milione di euro e trovati tre pc in un'intercapedine. Gli indagati salgono a 23

ROMA La polemica sui 7 arresti (più due latitanti) per i finanziamenti ad Hamas, mentre gli indagati salgono a 23, si arroventa e tracima alla Camera.

I deputati sono riuniti per l'esame della manovra di Bilancio, ma prima Sara Kelany di Fdi chiede sull'inchiesta un'informazione del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, poi Giovanni Donzelli, dello stesso partito, ne chiede una del ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «Vogliamo sapere quanto, per colpa delle opposizioni, si siano complicate le relazioni internazionali. Se la loro sciagurata irresponsabilità abbia ostacolato il percorso di pace». Protesta l'opposizione. Per il fuoriprogramma che espone l'iter di approvazione della Manovra a ritardi. Natu-

ralmente, però, è intorno agli argomenti alla base delle due richieste di Fdi che scoppia la bagarre. Il centrodestra insiste con il chiedere conto di «comportamenti vergognosi» tenuti dagli avversari, sia con Hannoun stesso, sia rispetto alla vicenda dell'imam di Torino «che voi avete difeso», come dice Augusta Montaruli: il riferimento è a Mohamed Shahin, espulso su decisione del Viminale e liberato in base all'ordinanza della Corte d'appello che ne ha accolto il ricorso. Il nome dell'imam ora torna nelle carte dell'inchiesta di Genova, sebbene non coinvolto penalmente. Sotto il profilo dell'inchiesta, ieri nuove perquisizioni, tra Torino, Bologna, Firenze, Monza, Lodi e Sassuolo, nelle sedi di associazioni pro Pal che

facevano capo ad Hassoun: hanno portato al sequestro di 1,5 milioni di euro in contanti e, trovati nascosti in una intercapedine, una bandiera di Hamas, una chiavetta usb contenente cori inneggianti al movimento e tre computer.

E se il materiale al vaglio degli inquirenti cresce, il clima tra gli esponenti politici certo non si placa. «Avete coccolato e osannato Hannoun — sostiene Kelany rivolgendosi agli avversari —. Ora che è stato arrestato per reati gravissimi, restate imbarazzati in silenzio». Donzelli incalza: «Siete nervosi perché Hannoun andava a spasso per l'Europa con Stefania Ascari (M5S) e con Laura Boldrini (Pd) si faceva fotografare nei corridoi di questo palazzo». Anche Andrea Crippa



Peso: 1-5%, 16-49%

della Lega è sulla stessa linea: «Qualcuno dovrà spiegare i comodi ingressi di Hannoun alla Camera». Si difendono personalmente Ascari — «Sono sdegnata, trasformare l'aiuto umanitario in un'accusa strumentale è barbarie politica e morale» — e Boldrini: «Non ho alcun rapporto né con gli arrestati né con le organizzazioni che rappresentano. Hannoun

mi ha chiesto un incontro e una foto. Ora basta». Durissimo il capogruppo del M5S, Riccardo Ricciardi: «Vogliamo anche noi Piantedosi in Aula. Non abbiamo paura di parlare di antisemitismo. Non abbiamo noi il capogruppo che indossava la svastica al braccio. Usano l'inchiesta per pulirsi la coscienza. È squallido».

Adriana Logroscino

La parola

ABSPP

L'Associazione benefica di solidarietà con il popolo palestinese si presenta come organizzazione umanitaria e ponte di solidarietà tra l'Italia e la Palestina. Sorta vent'anni fa, è presieduta da Mohammad Hannoun



Denaro e computer Sono 17 le perquisizioni nell'indagine sui finanziamenti ad Hamas dall'Italia effettuate dalla Digos. Ieri è stato sequestrato oltre un milione di euro. Circa 560 mila erano nascosti in un vano ricavato in un garage a Sassuolo (Modena)

L'operazione nelle città

Le perquisizioni

● abitazioni

● sedi dell'Associazione benefica di solidarietà con il popolo palestinese



Polizia di Stato (Digos)



Guardia di Finanza

Corriere della Sera



Peso:1-5%,16-49%

L'OPPOSIZIONE ATTACCA

Manovra, la lite sui tempi Oggi la fiducia

di **Enrico Marro**
e **Mario Sensini**

Corsa contro il tempo per l'approvazione della Manovra. Presentati 700 emendamenti: tutti respinti per evitare di tornare in Senato. Oggi il voto di fiducia.
a pagina 19

Manovra, scontro alla Camera sui tempi

Oggi la fiducia. Il Pd attacca e fa ascoltare un vecchio messaggio di Meloni sulle prerogative parlamentari

ROMA Nella Commissione Bilancio della Camera, impegnata nell'esame rapidissimo di una legge di Bilancio blindata, a fine mattinata, risuona la voce di Giorgia Meloni. «La democrazia parlamentare significa che il Parlamento decide, che è centrale». Dopo un attimo di smarrimento si capisce che la voce, registrata, viene dal telefonino di Claudio Mancini, Pd, e va avanti. «Di grazia, posso chiedervi dov'è la democrazia parlamentare nel momento in cui il Parlamento — dice — non può discutere la legge di bilancio che è la prima prerogativa dei parlamenti, più o meno, dal XVII secolo?». L'audio di un vecchio intervento dell'attuale premier, nel contesto, fa un certo effetto.

«Grazie onorevole Mancini, ha ottenuto lo scopo» dice il presidente della Commissione, Giuseppe Mangialavori, di Forza Italia, prima di chiudere la discussione e far votare il

mandato ai relatori per presentare la manovra in Aula nel pomeriggio. In Commissione, alla Camera, l'esame è durato poche ore. Nessuno dei 700 emendamenti delle opposizioni è stato ovviamente accolto, per evitare di dover tornare al Senato per una nuova lettura e rischiare l'esercizio provvisorio.

«La Camera dei deputati non ha potuto esaminare la manovra in modo corretto. Si è trattato di un grave strappo istituzionale da parte del governo e della maggioranza che non può e non deve costituire un precedente» dichiarano i deputati del Pd in Commissione Affari costituzionali che nel suo parere, alla fine, auspica che «anche in considerazione della prassi invalsa, in futuro siano assicurate condizioni e tempi tali da consentire un congruo esame del disegno di legge di bilancio da parte di entrambi i rami del Parlamento».

Nell'Aula chiamata a riunirsi tra Natale e Capodanno, circostanza inusuale, si è sfiorato un altro incidente prima ancora di avviare la discussione sulla legge di Bilancio sul caso Hannoun, con le opposizioni che hanno minacciato di ostacolare il dibattito sulla legge di Bilancio, minaccia che al momento sembra rientrata. Riccardo Magi di «Europa», ha accusato il governo «di aver ridotto la Camera a un passacarte». Il M5S con Riccardo Ricciardi ha attaccato il contenuto della manovra, «dove non c'è una misura a beneficio degli italiani», tutti gli esponenti della maggioranza l'hanno difesa, in modo compatto. «La Legge di Bilancio 2026 si inserisce in un contesto nazionale e internazionale estremamente complesso, ma poggia su basi solide: risultati economici reali, credibilità finanziaria riconquistata e una chiara scelta politica a favore di famiglie,

lavoro, imprese e sanità pubblica» ha detto il relatore di Fratelli d'Italia Andrea Mascaretti (FdI). «Il Pil cresce, il deficit scende. I conti sono solidi e i mercati ci premiano» dice l'altro relatore di FI, Roberto Pella.

Al dibattito ha assistito il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che entrando ha ricordato di essere cresciuto nel mito di Brigitte Bardot, deceduta ieri, ma non è poi intervenuto. Al termine della discussione il governo con il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriari, ha chiesto il voto di fiducia sul testo del maxiemendamento già approvato con la fiducia al Senato. Alla Camera si voterà stasera, il via libera definitivo domani.

Mario Sensini



Al Mef

● Giancarlo Giorgetti è l'attuale ministro dell'Economia e delle finanze. Nel precedente esecutivo è stato ministro dello Sviluppo economico

Emendamenti

Dalle opposizioni 700 emendamenti tutti respinti per evitare di dover tornare in Senato



Peso:1-3%,19-26%

IL DESTINO IN OSTAGGIO

di **Goffredo Buccini**

No, non siamo padroni del nostro destino. Diventa sempre più evidente lo iato fra le lodevoli (ma vacue) intenzioni di noi europei e le controverse (ma concrete) azioni dell'America Maga. Con la consueta brutalità lo ha ricordato Donald Trump, che nella sua Versailles privata di Mar-a-Lago ha incontrato Volodymyr Zelensky: «Lui non ha nulla in mano finché non lo approvo io!», aveva premesso. Ieri, «tra una

chiamata e l'altra con Putin» — come ha titolato maligno il sito del *Washington Post* — il presidente americano ha promesso garanzie di sicurezza «forti» a una Kiev martoriata dai missili russi anche durante i colloqui e pacche sulla spalla al «coraggioso» collega ucraino che per mesi ha bistrattato. Ha trasmesso la sensazione che qualcosa si muova, «sono pronti per l'accordo», ha assicurato, anche se Putin su una tregua non ci sente e il Donbass resta una piaga aperta. Zelensky, memore dell'umiliazione patita lo scorso febbraio alla Casa Bianca, ha imparato a mostrare grande gratitudine verso qualsiasi bizza

dell'uomo che dà le carte: tentando al contempo di intrigarlo col business (la ricostruzione dell'Ucraina). Che salti fuori una pace, se non giusta almeno accettabile, da questo nuovo giro sull'otto volante è dura da credere.

continua a pagina 34

LA GUERRA IN UCRAINA, LE TRATTATIVE E LA MANCANZA DI UNA STRATEGIA EUROPEA

IL NOSTRO DESTINO IN OSTAGGIO

di **Goffredo Buccini**

SEGUE DALLA PRIMA

E qui entreremmo in ballo noi altri. Il presidente ucraino cerca di aggrapparsi a ciò che resta delle democrazie liberali. Le videochiamate di sabato sera e di ieri (con Trump) raccontano l'ostinata ricerca di una cintura di sicurezza europea. Purtroppo per lui, l'Europa è un alleato dai piedi d'argilla. Bill Emmott ne ha sferzato la postura di quest'ultimo anno: «Porgere l'altra guancia»; e ha snocciolato il più recente rosario di umiliazioni patite dalla Ue per mano di Trump: dai dazi leonini fino al bando contro l'ex commissario al Mercato, Thierry Breton, «colpevole» di aver regolamentato da noi il Far West digitale caro a Elon Musk.

Per giocare davvero la partita ucraina bisognerebbe guarire dall'irrelevanza politica, figlia d'una cattiva gestione del turbolento allargamento europeo dei primi anni Duemila. Una sorta di astenia affligge la nostra Unione nella sua forma di consesso intergovernativo paralizzato da veti reciproci. Ne è conseguenza un impeto dichiaratorio cui non corrisponde in genere alcuna azione concreta: ciò che un amaro Guy Verhofstadt battezzò «la politica dell'annuncio», ovvero «la costante promozione di grandi obiettivi senza i mezzi ne-

cessari per realizzarli». L'ultimo esempio nel dossier ucraino? L'esito del Consiglio europeo nella notte fra il 18 e il 19 dicembre. Un insuccesso di cui sono state date rassicuranti spiegazioni «tecniche». Ma la questione non è affatto tecnica. Per mesi l'Unione, con Ursula von der Leyen, è andata sbandierando l'intenzione di usare i famosi asset russi congelati in Europa, tramite i quali sostenere l'Ucraina aggredita, punendo al contempo l'aggressore: una mossa non solo economica ma etica e politica, che spaventava Mosca e indispettava Washington, da cui sono arrivate infatti pesanti pressioni.

Di qui la marcia indietro in Consiglio e l'ennesima piroetta della flebile presidente Ue, priva d'autentico supporto popolare e perciò costretta a barcamenarsi tra i suoi soci, gli irrequieti Stati-membri. Intendiamoci. Le ragioni «tecniche» non sono campate in aria. Che Mosca possa rivalersi in tribunale sul Belgio (dov'è collocata, nella «cassaforte» di Euroclear, la maggior parte dei suoi asset) o che altri grandi inve-



Peso: 1-8%, 34-25%

stitori dalla reputazione non impeccabile (i sauditi, i cinesi?) possano ritirare i loro asset temendo qualche punizione analoga nel nostro continente, sono rischi da considerare. Fa, tuttavia, sorridere il ricorso al diritto internazionale di chi, come Putin, lo viola ogni giorno da quattro anni con una guerra criminale; e l'invasione dell'Ucraina resta un unicum in Europa dal 1945 in poi: dunque, mal si presta a parallelismi di sorta.

Si è detto che non è poi andata così male nella nottata brussellese. Che comunque sosterremo Kiev con debito europeo garantito dal bilancio comune. Ma ciò che si chiedeva all'Europa era uno scatto, specie di fronte a report che sempre più mettono i Paesi baltici sulla linea di tiro di Putin: un colpo coraggioso che non è stato battuto e che si sarebbe sentito fino al tavolo di Mar-a-Lago. Non vederne la distanza da transazioni raggiunte a fatica, tra Stati divisi per cordate, è bendarsi gli occhi.

L'argomento più solido contro l'uso degli asset riguardava in realtà i belgi: che

avrebbero percepito una decisione impegnativa per il loro Paese come un abuso perpetrato da qualcuno non scelto da loro. E proprio questo ci riporta alla sostanza politica del problema: i vertici delle istituzioni europee devono essere diversamente legittimati. Va dato atto ad Antonio Tajani di avere affrontato il tema in un'intervista che parla alla sua stessa coalizione (nella quale i sovranisti invocano il cambiamento dell'Europa ma bloccano gli strumenti per cambiarla). Eliminare il diritto di veto su materie fondamentali; riunire il ruolo di presidente della Commissione e quello di presidente del Consiglio europeo in un'unica figura eletta direttamente dai cittadini; attribuire l'iniziativa legislativa al Parlamento europeo: senza questi tre passaggi la Ue diventerà in breve un mosaico di colonie americane, russe o cinesi a seconda dell'ideologia di chi ne guiderà gli staterelli sempre più vassalli. Il tempo stringe. In un anno, è stato implementato solo l'11% del tanto lodato Rapporto Draghi

(una terapia d'urto per risalire la china). Come risponderanno gli europei a una ulteriore richiesta di impegno in Ucraina? È a leader divisi e incapaci di difendere sé stessi che torna a rivolgersi ora Zelensky. «Pace giusta e duratura!», salmodieranno loro. Una funzione non molto diversa da quella del coro nella tragedia greca.



Peso: 1-8%, 34-25%

IL 2026 SARÀ UN ANNO DECISIVO

Dal consenso al regime di sistema Meloni al bivio

LORENZO CASTELLAN

Il 2026 non sarà un anno di semplice amministrazione, ma il momento in cui il progetto politico di Giorgia Meloni si misura con il passaggio da consenso duraturo a equilibrio istituzionale duraturo. Dopo tre anni di stabilità, la premier tenta di trasformare il consenso in potere strutturale, traducendo in assetto istituzionale ciò che finora è stato solo equilibrio politico. Non c'è nessun colpo di mano, nessuna

rivoluzione costituzionale. C'è, piuttosto, un lento processo di costruzione di una nuova forma di regime democratico, nel senso classico del termine: un ordine fondato sulla personalizzazione, sulla semplificazione delle opzioni politiche e su un'idea di governabilità come virtù civica. Il referendum sulla giustizia, oggi con il Sì stabilmente in vantaggio, è il banco di prova simbolico.

a pagina 2

L'EDITORIALE

Dalla giustizia all'Ucraina Per Meloni è l'anno decisivo

LORENZO CASTELLANI

Il 2026 non sarà un anno di semplice amministrazione, ma il momento in cui il progetto politico di Giorgia Meloni si misura con il passaggio da consenso duraturo a equilibrio istituzionale duraturo. Dopo tre anni di stabilità, la premier tenta di trasformare il consenso in potere strutturale, traducendo in assetto istituzionale ciò che finora è stato solo equilibrio politico. Non c'è nessun colpo di mano, nessuna rivoluzione costituzionale. C'è, piuttosto, un lento processo di costruzione di una nuova forma di regime democratico, nel senso classico del termine: un ordine fondato sulla personalizzazione, sulla semplificazione delle opzioni politiche e su un'idea di governabilità come virtù civica.

Il referendum

Il referendum sulla giustizia, oggi con il Sì stabilmente in vantaggio, è il banco di prova simbolico. La riforma che separa le carriere dei magistrati e ridefinisce la composizione del Csm non è solo una questione tecnica: è il tentativo di riaffermazione del primato della politica.

Dopo trent'anni in cui la magistratura ha esercitato un ruolo autonomo rispetto agli equilibri democratici, si cerca di ricondurla all'interno del circuito del mandato popolare. È la restaurazione del potere esecutivo come architrave dello stato, ma anche il tentativo di chiudere il lungo ciclo iniziato con Tangentopoli.

La possibile riforma elettorale, che prevede un proporzionale corretto da un premio di maggioranza, si muove nella stessa

logica. È una risposta implicita alla crisi della rappresentanza e alla fine del bipolarismo della Seconda Repubblica. Il proporzionale "temperato" dalla maggioranza reincarna l'antica aspirazione italiana a trovare un baricentro, in cui il leader — o la leader — diventa la garanzia della coesione più che il prodotto delle coalizioni. È una semplificazione sistemica, ma anche un consolidamento della personalizzazione del potere: la transizione da un parlamentarismo competitivo



Peso: 1-7%, 2-31%

a una democrazia d'investitura.

Conflitto in Ucraina

Sul fronte internazionale, il possibile congelamento della guerra in Ucraina giocherebbe a favore della premier nell'anno che viene. La pace, seppure imperfetta, alleggerirebbe la pressione per il riarmo e permetterebbe a Meloni di riorientare la politica economica verso la produttività e la coesione sociale, consolidando il ruolo dell'Italia come mediatore tra Washington e Bruxelles.

Sarebbe la riaffermazione del realismo atlantico che la premier ha praticato finora: fedeltà agli alleati, ma con un profilo autonomo e riconoscibile. Soprattutto questo scenario permetterebbe a Meloni di evitare rischi di rotture con Trump o frizioni con gli alleati europei, proseguendo con una politica dell'equilibrio tra questi due poli, e di alleggerire la forte pressione internazionale per l'aumento della spesa in difesa.

Nello scenario opposto, invece, la permanenza del conflitto e il ritorno della logica di confronto tra le potenze — con un'America che torna più conflittuale verso la Russia per il fallimento del piano di pace di Trump e un'Europa sotto pres-

sione — costringerebbe l'Italia a una posizione difensiva, intrecciando tensioni militari e restrizioni di bilancio. Un fatto che, come si è visto negli ultimi mesi, crea numerosi problemi in maggioranza.

L'opposizione

Non c'è solo questo da monitorare nel sistema politico italiano in vista del nuovo anno. Incombe, ad esempio, l'incognita dell'opposizione, ancora priva di un centro di gravità. Il dualismo tra Pd e M5s non produce sintesi ma paralisi; i moderati del Pd contestano Elly Schlein ma non hanno a oggi leadership alternative credibili; i centristi restano frammentati. Finché non emergerà una leadership capace di interpretare la domanda di ordine, di sicurezza sociale e di stabilità proveniente dal paese, Meloni continuerà a occupare lo spazio della normalità. È la stessa dinamica già vista in altre democrazie occidentali: quando l'opposizione abdica alla possibilità di recuperare voti nel campo della maggioranza, il potere si consolida intorno al leader di governo.

Eppure, anche per la premier, la vera sfida comincia ora. Il potere personale può garantire efficienza e coerenza, ma raramente sopravvive al proprio

fondatore senza un corpo politico e istituzionale solido. La "Repubblica di Meloni" potrebbe così entrare nei manuali come un esperimento incompiuto: l'ultimo tentativo di costruire un sistema stabile in un paese geneticamente instabile.

Il 2026 sarà dunque un anno-limite prima delle elezioni politiche. Tutte le variabili — referendum, riforma elettorale, scenario internazionale — possono indicare la convergenza verso un consolidamento oppure produrre una crisi di fiducia e il ritorno della frammentazione. L'Italia resta sospesa tra due possibilità: diventare una democrazia d'investitura, fondata sul principio di comando, o scivolare di nuovo nella democrazia della precarietà, fatta di governi contingenti e poteri deboli.

Nel primo caso, Meloni avrebbe costruito il nuovo regime politico che molti evocano da anni. Nel secondo, resterebbe l'ennesimo tentativo di razionalizzare l'irrazionale costituzione italiana. E forse sarebbe proprio questa, ancora una volta, la sua continuità storica più autentica.



Peso: 1-7%, 2-31%

IL "GRANDE FREDDO" DEL PAESE

L'Italia ingiusta
che non sa
più indignarsi

SERGIO LABATE

Anche a fine dicembre può esserci un grande freddo che non è normale. Mi riferisco, evidentemente, all'elemosina classista della legge di Bilancio. Ma forse, più ancora, al freddo delle reazioni da parte del paese reale. Quanto alla legge di Bilancio, sulle pagine di questo giornale ne sono stati doviziosamente forniti i dettagli. Mi permetto di aggiungere solo alcune

considerazioni personali. Il contenuto di questa manovra è complessivamente tra i 18 e i 22 miliardi di euro. Una cifra incapace di spostare qualsiasi equilibrio sociale. Per fare solo un esempio: il Pnrr ha portato con sé risorse dieci volte maggiori.

a pagina 10

"CERCARE OLTRE"

Manovra inutile e ingiusta
Ma il paese non reagisce
più al grande freddo

SERGIO LABATE

Anche a fine dicembre può esserci un grande freddo che non è normale. Mi riferisco, evidentemente, all'elemosina classista della legge di Bilancio. Ma forse, più ancora, al freddo delle reazioni da parte del paese reale. Quanto alla legge di Bilancio, sulle pagine di questo giornale ne sono stati doviziosamente forniti i dettagli. Mi permetto di aggiungere solo alcune

considerazioni personali. Certo, questa scelta è dovuta al cinico calcolo elettorale del governo, che impoverisce il piatto di quest'anno per avere il permesso dell'Europa per rafforzare il piatto della finanziaria pre-elettorale. Ma saremmo ingiusti se non riconosciamo in questa tendenza anche l'evidenza dell'impotenza ormai strutturale della politica, incapace di agire per

L'impotenza della politica

Il contenuto di questa manovra è complessivamente tra i 18 e i 22 miliardi di euro. Una cifra incapace di spostare qualsiasi equilibrio sociale. Per fare solo un esempio: il Pnrr ha portato con sé risorse dieci volte



Peso: 1-7%, 10-41%

condizionare e orientare i grandi processi economici. Per usare una metafora "stagionale": un tempo lo stato aveva a disposizione un cannone per supplire alla mancanza di neve naturale con un'abbondante coltre di neve artificiale. Oggi allo stato è rimasto forse un cannone, ma non ha più neve. Il mondo è cambiato e l'impotenza della politica si coglie soprattutto nella sua incapacità di modificare le tendenze e le scelte economiche che sono state prese da altre governance. Con buona pace del ministro Giancarlo Giorgetti e delle sue assicurazioni, l'austerità non è più una parentesi nella storia recente delle politiche economiche, ma un paradigma permanente: il compito dei governi non è di supplire alla mancanza di neve con la neve artificiale, ma di dismettere quanti più cannoni possibili (cannoni sparaneve, beninteso. Gli altri invece vanno acquistati senza sosta). Un'ottima definizione di austerità: una riduzione, della politica all'impotenza economica, operata dalla politica stessa.

Una società che non esiste

Eccolo il grande freddo. Che poi si estende nelle scelte che sono tutte responsabilità del governo. Ci sono piccole cose che danno tanto da pensare. Per esempio la riduzione del fondo per i farmaci innovativi — per i malati oncologici — o il tanto sbandierato fondo di 1,15 milioni (per il 2026) di euro per i caregiver familiari (per carità, che siano solo le figlie a occuparsi delle loro madri). Non è uno scherzo.

Poco più di un milione di euro (più generali promesse per il futuro) di fronte a un'evidenza demografica che ha il carattere d'emergenza. Di fronte a una società sempre più ammalata e invecchiata, la politica avrebbe il dovere di intervenire organicamente. Perché quest'irresponsabilità avrà dei costi sociali altissimi: figlie e figli costretti a lasciare quei pochi lavori che hanno, genitori abbandonati in solitudine, caregiver non familiari che verranno lasciati nell'informalità, malati che non potranno accedere a cure salvavita.

Ecco, la demografia è uno degli strumenti critici fondamentali per

definire con certezza l'attuale crisi della politica: mentre la prima mostra le linee di faglia della società, la politica si occupa ancora di una società che non esiste più.

La reazione del paese

Ma il grande freddo non è solo ciò che si prova leggendo la legge di Bilancio. È soprattutto il modo in cui il paese reagisce. Solo qualche anno fa nessun governo avrebbe avuto il coraggio di presentare una legge che ritocca in senso peggiorativo le pensioni, aumenta le accise sul gasolio (quando buona parte dell'economia gira scandalosamente ancora su gomma), propone un ennesimo condono. Quel poco che è fatto, non solo è classista, ma non cerca nemmeno di dissimulare le cose. Non c'è più bisogno di indorare la pillola.

Tanto il paese reale è tutto preso a combattere battaglie nelle quali non spera più di trovare accanto la politica.

Il grande freddo è anche il titolo dell'ultimo straordinario album lasciatoci da Claudio Lolli prima di morire. Una meditazione sul disincanto della politica, sulla condizione umana che appartiene a «un grande circo di gente diversa/ per cui la vita è soltanto una lotta/ ma è troppo spesso una battaglia persa». Ecco, mai come in questi giorni sento che è questo grande freddo ciò che dobbiamo affrontare, a sinistra. Perché se nessuno ha più tempo per manifestare indignazione di fronte a ciò che accade è solo perché, probabilmente, anche la rabbia è inutile se non c'è nessuno di cui fidarsi. Certo non ci si può fidare dell'Europa, che tiene molto più ai nostri conti che ai nostri malati. Ma nemmeno delle classi dirigenti dei nostri partiti, composte dai Soumahoro di turno, da narcisisti che intendono la politica come un modo per esibire sé stessi, non come la responsabilità di sciogliere il grande freddo che ha ormai indurito le nostre vite, non solo in questi gelidi giorni di fine dicembre.



Peso: 1-7%, 10-41%



**Solo qualche
anno fa
nessun
governo
avrebbe avuto
il coraggio di
presentare una
legge che
ritocca in
senso
peggiorativo le
pensioni,
aumenta le
accise sul
gasolio,
propone un
ennesimo
condono**

FOTO ANSA



Peso:1-7%,10-41%

ENNESIMA FORNITURA

Tregua fra Meloni e Salvini: in Cdm un dl Armi "light"

di RODANO A PAG. 2 - 3

La tregua Meloni-Salvini: un dl Armi "light" in Cdm

» Tommaso Rodano

Il governo porta oggi in Consiglio dei ministri il nuovo decreto sulla proroga degli aiuti all'Ucraina. Non una semplice estensione tecnica, come nelle bozze iniziali, ma un testo ritoccato dopo un negoziato interno alla maggioranza. Arriva infatti dopo le polemiche delle ultime settimane e dopo i contatti diretti di ieri tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni, decisivi per chiudere un compromesso che consentisse alla Lega di rivendicare un parziale cambio di passo. Obiettivo raggiunto per un accordo che fa esultare tutti, secondo fonti leghiste.

Il decreto proroga fino al 31 dicembre 2026 l'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti in favore di Kiev, subordinandola

come in passato a un atto di indirizzo delle Camere. La novità politica è nell'inciso all'art. 1 che introduce una "priorità" per gli aiuti logistici, sanitari, ad uso civile e per la protezione dagli attacchi aerei, missilistici, con droni e cibernetici. Un passaggio che a via Bellerio legono come una sterzata rispetto alla formula della pura proroga militare e che permette al Carroccio di sostenere di aver spinto il governo verso un profilo più "civile" del sostegno.

La Lega lo chiedeva da tempo: non limitarsi a rinnovare l'impianto dei decreti precedenti, ma mettere nero su bianco che l'Italia punta prima di tutto su supporto umanitario e difensivo. Salvini l'aveva promesso con ampio ricorso alla retorica: "Il prossimo decreto armi non sarà un decreto guerrafondaio né pacifista. Sarà solo un decreto giusto". Da qui il pressing su Palazzo Chigi e il canale diretto Salvini-Me-

loni, che ieri ha sbloccato il testo. La premier incassa la compattezza della maggioranza in una fase delicata sul piano internazionale; Salvini porta a casa una bandierina politica da spendere con il suo elettorato più scettico sugli aiuti militari.

NEL PROVVEDIMENTO trova spazio anche un'altra proroga: quella dei permessi di soggiorno per protezione speciale per i cittadini ucraini già presenti in Italia prima del 24 febbraio 2022, rinnovabili fino al 4 marzo 2027, in linea con la decisione Ue che estende la protezione temporanea agli sfollati. L'articolo 2, inoltre, riguarda la sicurezza dei giornalisti freelance impegnati nelle zone di guerra: per la prima volta si stabilisce che i lavoratori autonomi inviati in aree di conflitto debbano ricevere formazione specifica e avere un'adeguata coper-

tura assicurativa a carico degli editori che conferiscono l'incarico. Per il 2026 lo Stato coprirà questi costi con un contributo fino a 60 mila euro per editore, entro un tetto di 600 mila euro, pescando dal Fondo per il pluralismo dell'informazione. Ma al di là dei contenuti, il senso dell'operazione è soprattutto politico: la maggioranza, dopo distinguo e malumori, ha ricomposto le frizioni su un dossier sensibile, almeno per ora.

VINCE LA LEGA
C'È LA "PRIORITÀ"
ALLA DIFESA
E ALL'USO CIVILE



Peso: 1-2%, 2-18%, 3-10%

PETIZIONE ONLINE Dopo Conte, anche Schlein fa un appello

Il governo è nei guai: boom di 70mila firme sul No al referendum



DE RUBERTIS A PAG. 5

Referendum: 70mila firme Conte ed Elly contro il blitz

» **Patrizia De Rubertis**

Come una perfetta scia-bolata del tappo di champagne, così sono volate le firme raccolte per chiedere il referendum popolare sulla separazione delle carriere. Ieri sera il contatore sulla piattaforma del ministero della Giustizia segnava quota 70mila, raggiunta in soli 7 giorni e nonostante le festività di Natale. Insomma, l'iniziativa nata da 15 giuristi contrari alla riforma Nordio è più che avviata, anche se l'obiettivo delle 500mila firme entro il 30 gennaio resta un'impresa.

Oggi, durante il Cdm, il governo sarebbe pronto a presentare un decreto per bruciare i tempi del referendum sulla giustizia e portare così gli italiani al voto già a inizio marzo. Tanto che per scongiurare il

blitz, ieri sono scesi in campo anche i partiti di opposizione. Come ha anticipato *il Fatto*, il leader di M5S Giuseppe Conte ha pubblicato sui social un post in cui spiega che bisogna "dare un segnale contro la riforma Nordio che non serve alla giustizia ma solo a proteggere la casta dei politici e renderla ancora più intoccabile". Il fattore tempo resta decisivo: "Servono 500 mila firme: sono tante in così poco tempo. Sta a noi partecipare per dire no ai tentativi di accelerare i tempi del referendum", ha scritto il leader M5S. "Al ministro Nordio - ha aggiunto l'ex premier - è scappata in due occasioni la verità su questa legge: non serve a migliorare la giustizia, serve a far stare più riparati e tranquilli governi e politici di ogni schieramento rispetto alle inchieste e all'operato della giustizia. Parteci-

piamo, firmiamo, votiamo". Arriva, invece, su Instagram l'appello della segreteria del Pd, Elly Schlein: "Firma anche tu per dire no alla volontà del governo Meloni di assoggettare la giustizia e la magistratura al potere di chi governa. Come ha già ammesso Nordio, è il tentativo della destra di indebolire l'indipendenza della magistratura". Ad augurarsi così che "il governo non intenda precludere il diritto costituzionale del referendum e che attenda l'esito della raccolta delle firme, rispettando la volontà popolare", sono Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni di Avs.

La questione, insomma, è molto tecnica ma il risultato a cui mira il governo è chiaro: non attendere la fine del prossimo mese per decidere sulla data della consultazione.



Peso: 1-4%, 5-39%

Una forzatura, visto che la legge prevede che dal 30 ottobre, data di approvazione in Parlamento della riforma Nordio, ci sia una finestra di 90 giorni utili alla raccolta delle 500 mila firme. È certo che con grande attenzione il governo stia anche valutando il rischio Tar. E ieri a evocarlo è stato l'avvocato Pier Luigi Panici, uno

dei 15 cittadini promotori della raccolta di firme, spigando "che se il Cdm di oggi accelererà sulla data, il ricorso al Tar è scontato". Ieri a firmare per il no alla riforma sulla separazione delle carriere è stato anche Giovanni Bachelet, presidente del Comitato per il no (in cui sono confluite Cgil, Arci, Acli, Anpi, Libera, Articolo 21) che all'inizio non aveva rilanciato la petizio-

ne. Spetta ora al governo decidere se rischiare il ricorso al Tar da parte dei 15 cittadini promotori della raccolta o attendere il deposito delle 500 mila firme.

**IN CDM
IL GOVERNO
TENTA DI
ACCELERARE:
RISCHIO TAR**



Più tempo

Giuseppe Conte ed Elly Schlein hanno annunciato la propria adesione
FOTO ANSA

**MANOVRA,
GOVERNO PONE
LA FIDUCIA**



ZERO correzioni, niente modifiche al testo della manovra approvato il 23 dicembre dal Senato. Il governo ha chiesto la fiducia in Aula alla Camera. La chiama dei deputati per appello nominale si terrà questa sera con maratona notturna sugli ordini del giorno (in tutto 239, tra maggioranza e opposizioni). Il voto finale è previsto per martedì in tarda mattinata



Peso: 1-4%, 5-39%

IL FATTO ECONOMICO

Nucleare: Pichetto insiste
ma con costi spropositati

■ Difficoltà per il ritorno all'atomo: uno studio recente traccia un quadro preoccupante per i sostenitori dei piccoli reattori (Srm). Sono quelli che vorrebbe usare l'Italia

© PALOMBI A PAG. 9



Un recente studio traccia un quadro preoccupante per i fan
dei piccoli reattori (Srm), quelli su cui sta puntando l'Italia

Pichetto insiste, ma il nucleare ha un problema: costa troppo

» Marco Palombi

Gilberto Pichetto Fratin, in un'altra vita commercialista in Biella, fa il ministro della Sicurezza energetica (ci sarebbe anche l'Ambiente, ma vabbè) e una settimana sì e l'altra pure ci ricorda come solo il nucleare garantirà all'Italia bollette meno care e un avvenire sicuro. L'ha pure scritto nella legge delega che dovrebbe far rinascere l'industria dell'atomo nel Belpaese – nonostante i due referendum (1987 e 2011) in cui gli italiani hanno bocciato il nucleare – grazie ai piccoli reattori modulari (Srm

nell'acronimo inglese): per ora ha distribuito qualche milione per avere buona stampa, a maggior gloria dei lobbisti dell'atomo, industria assai vivace nel Paese.

C'È IL PROBLEMA che continuano ad accumularsi gli studi che svelano come il nucleare a fissione, nuovo e vecchio, sia una tecnologia costosa, che può vivere solo se abbondantemente sussidiato dallo Stato e dai cittadini in bolletta: l'ultimo prende di mira nientemeno che gli Srm. L'articolo in questione, pubblicato su *Progress*

in *Nuclear Energy* nel primo numero del 2026 (già disponibile), dei ricercatori Philseo Kim e Allison Macfarlane è intitolato *Challenges of small modular reactors: A comprehensive*



Peso: 1-6%, 9-84%

ve exploration of economic and waste uncertainties associated with U.S. small modular reactor designs ed è la prima analisi completa sul cosiddetto "costo livellato dell'elettricità" (Lcoe) e della produzione di scorie nucleari da piccoli reattori modulari progettati negli Stati Uniti. A leggerlo si scopre che le stime sui costi sono assai incerte, ma che è assai probabile che quello degli Smr sia più alto di quanto dichiarato e, peggio, che finirà per produrre elettricità a prezzi maggiori persino rispetto ad altri reattori (più grandi) di terza generazione come i nuovi Ap1000: il costo per megawattora di "NuScale", il progetto Srm più avanzato e l'unico ad aver avuto una prima autorizzazione di sicurezza negli States, dovrebbe aggirarsi tra 250 e 354 dollari, un'enormità.

In realtà pure l'elettricità prodotta dai due impianti Ap1000 entrati in funzione in Georgia, negli Stati Uniti, nel 2023 non è proprio a buon mercato: secondo la banca d'affari Lazard, che pubblica un report annuale sul costo livellato dell'elettricità (Lcoe), il prezzo oscilla tra 169 e 228 dollari al megawattora. E ancora: come *Il Fatto* ha già scritto, anche l'ultimo *The World Nuclear Industry Status Report 2025*, un rapporto indipendente sul settore, stima che il costo livellato per l'energia prodotta da

fotovoltaico con grossi impianti è pari a un terzo di quello del nucleare, 4 centesimi di dollaro per kilowattora contro un minimo di 14 centesimi per l'atomo.

TORNANDO AL REPORT 2025 di banca Lazard, all'inizio vi si legge una frase abbastanza ultimativa: "Su una base costo per megawattora non sussidiato, l'energia rinnovabile resta la forma di generazione più competitiva in termini di costi" e "la più rapida da implementare". Tra i difetti sottaciuti del nucleare, infatti, ci sono anche i tempi di realizzazione dei progetti, infiniti, che ovviamente si riflettono sui costi: è successo a Hinkley Point C nel Regno Unito, Flamanville in Francia e Olkiluoto in Finlandia.

A fronte di queste difficoltà del nucleare, quella verde è ormai una tecnologia matura e vede ormai costi in calo anche per l'accumulo (le batterie), necessario a immagazzinare l'energia e rilasciarla quando la generazione rinnovabile cala o è assente. In soldi, per gli impianti grandi, significa che il fotovoltaico più accumulo produce energia a 50-131 dollari al MWh e l'eolico a 44-123 dollari: cresce persino il gap di prezzo con la generazione da gas a ciclo combinato, tecnologia assai diffusa e tra le più convenienti.

In buona sostanza, le rinnovabili abbassano le bollette, le altre tecnologie no e qualcuna addirittura aumenta i costi. Sarà per questo che, in attesa di dati più recenti, nel 2024 gli investimenti in solare, eolico etc. sono stati oltre venti volte maggiori che nel nucleare, dove peraltro i soldi che girano sono tutti pubblici. La stessa Banca d'Italia, in uno studio di giugno intitolato *L'atomo fuggente: analisi di un possibile ritorno al nucleare in Italia* e già riportato sul *Fatto*, ha scritto che vista "la struttura del mercato e della bolletta elettrica, una reintroduzione del nucleare non avrebbe significativi impatti sul livello dei prezzi".

Eppure il governo Meloni e il suo ministro competente continuano a dire che il nucleare nel medio periodo (o meglio lungo o lunghissimo, visto che la produzione a livello industriale dai piccoli reattori ancora non esiste) sarà conveniente: "L'energia da fonte nucleare avrà un prezzo competitivo - ha ridetto Pichetto Fratin un paio di settimane fa - Per me è possibile che il costo, in futuro, sia inferiore". Più che un'opinione è una speranza e quella, si sa, è l'ultima a morire.

SERVE A POCO l'usuale argomento polemico del ministro: "Compriamo almeno 40 terawatt dalla Francia prodotte da

fonte nucleare". Proprio per i costi del nucleare e gli oneri che ha caricato sull'azienda per tenere basse le bollette, il governo francese ha dovuto nazionalizzare Edf per evitare che finisse gambe all'aria e consentirle di proseguire nella costosa manutenzione delle sue (mediamente vecchie) centrali: è questo a non dire che l'Italia, a differenza di Parigi, degli Stati Uniti o della Cina, non ha reattori accesi da quarant'anni, né può fare affidamento sulle economie di scala dovute alla presenza di un programma di nucleare militare. Certo, la filiera delle rinnovabili è largamente cinese - anche perché l'Europa continua a non investire per crearne una - ma anche quella al monte del nucleare è straniera: nella filiera dell'uranio, per dire, sono centrali la Russia e Paesi suoi alleati.

I PUNTI CHIAVE

1 LA LEGGE ITALIANA
Il governo ha presentato un ddl delega per rilanciare il nucleare dopo la bocciatura nei due referendum del 1987 e del 2011

2 I MINI REATTORI
Quelli del programma di Meloni & C. non sono noti, ma l'Italia punta sui piccoli reattori (Srm nell'acronimo inglese): la produzione industriale con questa tecnologia non esiste ancora

3 COSTI TROPPO ALTI
L'elettricità prodotta dal nucleare è più costosa di quella da gas e ancor più di quella da eolico e solare. Gli Srm, secondo un recente studio, sono la tecnologia più costosa tra quelle per produrre energia nucleare



Peso: 1-6%, 9-84%



Ambizioni
La centrale
giapponese
di Fukushima
devastata nel
2011. Il ministro
Pichetto FOTO
ANSA/LAPRESSE

LA RINASCITA DELL'ATOMO?



Peso:1-6%,9-84%

COME SI SMONTA GIORGIALAND

L'economia è la chiave per giocare la partita del 2027. Se il centrosinistra parla di tasse e sicurezza può davvero battere Meloni. Le emergenze rimosse, le favole del centrodestra, le derive a sinistra da combattere e il 2 per cento della Margherita 4.0 che può cambiare le elezioni. L'agenda dell'ex premier

di Matteo Renzi

L'Italia è forte, la Nazione è tornata, Meloni è il nostro profeta". Questo il ritornello che ripetono da mesi i cantori della destra, a reti unificate. Secondo loro a Giorgia Land va tutto bene: in tre anni questo paese è diventato il Paradiso terrestre senza che nessuno di noi screanzati abbia fatto in tempo ad accorgersene. Siamo più ricchi, più belli, forse persino più magri, più potenti, più tutto: il Grand Hotel Abisso che racconta il Censis è roba da comunisti. E chi non la pensa come la maggioranza è un disfattista o, peggio mi sento, un'Albanese, intesa come Francesca. O una Salis, intesa come Ilaria. Piano con le provocazioni, eh...

Per quelli come noi, quelli cioè che invece non credono che con Meloni sia iniziata l'età dell'oro ma che contestualmente rifiutano la deriva devastante e distruttrice del melenchismo all'italiana delle finte avvocatesse dell'Onu o delle vere occupatrici di case, beh per quelli come noi non è facile provare a spiegare le ragioni di quella che un tempo si sarebbe chiamata Terza via. Che poi quelli che odiano Blair dimenticano come quell'uomo abbia letteralmente salvato il Regno Unito e permesso a Londra di tornare a guidare il mondo, almeno prima della Brexit. Vabbè, non divaghiamo.

Eppure tra l'ideologismo della Albanese e della Salis e questa destra che ci governa ci

sarebbe uno spazio fertile, tutto da riempire di contenuti. Lo spazio che io penso appartenga alla Casa Riformista, una Margherita 4.0 capace di aiutare il centrosinistra a vincere le elezioni politiche del 2027. Ma per farlo serve una visione della società italiana meno schiacciata sul presente e un elenco praticabile di soluzioni. A cominciare dai due punti su cui Meloni ha totalmente perso il contatto con la realtà: le tasse e la sicurezza.

Attenzione: servono anche valori, ideali, orizzonti. Non solo concretezza. Ne parleremo nel corso del 2026. Ma adesso concentriamoci sulla legge di Bilancio e sullo stato dell'economia. La sfida dell'anno che sta per iniziare è tutta qui. Costruire un'alternativa credibile sulla concretezza della vita quotidiana e sulle proposte per il portafoglio. E costringere Meloni a stare su questo terreno anziché scivolare nella lotta del fango dell'ideologismo senza limitismo: perché quando la Meloni scappa dalla realtà, vince. Ma se la inchiodi sulla concretezza perde. E soprattutto si perde. Si vede che prima di Palazzo Chigi, Giorgia non ha mai governato un comune, un'azienda, nulla: cita statistiche che le preparano ma che non padroneggia.

(segue a pagina due)



Peso: 5-1%, 6-76%, 7-39%

Agenda per una Margherita 4.0

Solo la sinistra può salvare Meloni: dividendosi. E le minoranze hanno un compito decisivo: spostare l'ago della bilancia e mandare a casa le incompetenze di oggi. Guida ai punti deboli del melonismo

Solo la sinistra può salvare Meloni: dividendosi

(segue dalla prima pagina)

Già, perché a Giorgialand nessuno ha il coraggio di dire una semplice verità: l'economia è il tasto dolente del melonismo. Ed è sull'economia – non sulla giustizia, non sulla politica estera, non sull'ideologia – che l'opposizione dovrà incalzarla per mandarla a casa.

Il vantaggio degli articoli che il direttore Cerasa chiede per il Foglio del lunedì è che sono talmente lunghi che permettono di sbloccare ricordi del passato. Tornare indietro trent'anni con la mente e provare a fare similitudini con il passato. Alla sinistra italiana in questa fase serve più Clinton che Blair o Obama. Ricordate il 1992? Sembrava impossibile battere Bush padre, allora: aveva vinto la prima guerra irachena, qualche mese prima delle elezioni aveva un tasso di approvazione pazzesco, era crollato il Muro di Berlino, aveva tutto il potere del mondo. Il semiconosciuto governatore dell'Arkansas, un giovane Bill Clinton, spiegò che bisognava puntare tutto sulla situazione finanziaria del ceto medio: it's the economy, stupid. E fece il miracolo, anche grazie alla candidatura di disturbo di Ross Perot. E sul fatto che una candidatura di disturbo possa scompaginare i piani della Meloni torneremo tra qualche mese, ancora è presto. Per adesso ci basti sapere che i democratici vinsero con il giovane David del profondo sud mentre il Golia texano,

Comandante in Capo del Mondo Libero, fu abbattuto a sorpresa.

Se vogliamo giocare la partita del 2027, dobbiamo assumere il postulato che è l'economia la chiave di volta di tutto. Cominciando dalle tasse, che la destra doveva ridurre e che ha aumentato portando la pressione fiscale al 42,8 per cento. Tranne l'aria hanno tassato tutto: le sigarette, l'Rca auto, i pacchi, il gasolio, la casa, persino la Tobin Tax che la Lega voleva cancellare e che invece Giorgetti ha raddoppiato, gli investimenti finanziari e persino l'Irap che Berlusconi chiamava Imposta rapina. A proposito: sarà un caso che sui social e negli Aprés-sky stia spopolando un ritornello "ma quando c'era Silvio, si stava molto meglio". La cantano a squarciagola ragazzini che non hanno neanche la minima idea di chi fosse Berlusconi e sicuramente ci sono tanti fattori poco politici che spiegano il successo di questa hit. Ma la verità è che ormai anche i più meloniani hanno capito che è impossibile sostenere che vi sia una continuità tra la destra di vent'anni fa tutta proiettata sul messaggio "meno tasse per tutti" con la destra di oggi tutta "tasse e marchette": Berlusconi sognava di essere la destra liberale, Meloni rappresenta lo statalismo senza limiti.

Se saremo bravi a giocare su questa contraddi-

zione sposteremo quel 2 per cento decisivo per la vittoria del centrosinistra alle prossime elezioni. Se guarderemo solo a sinistra la Meloni stravince in carrozza. Parentesi: non sottovalutate chi sposta il 2 per cento. O se volete sottovalutarlo, prima guardate quante volte le elezioni si sono giocate con un range del 2 per cento. Chiusa parentesi.

Fino a oggi, del resto, alla leader della Garbatella ha funzionato tutto benissimo. Intanto perché l'opposizione si è sempre divisa, a cominciare dal tragico errore del settembre 2022. Ma adesso ci sono segnali di vita dalle minoranze che forse sono ancora flebili ma che sarebbe un errore non evidenziare. La stessa coalizione si è presentata insieme nelle ultime sei regionali, con lo stesso format. E' finita 3-3 come numero di vittorie, ma in termini di voti assoluti il centrosinistra è davanti, almeno in queste sei regioni. E sarà anche un caso ma il giorno dopo le sonore batoste di Puglia e Campania, Fratelli d'Italia ha chiesto di rivedere la legge elettorale. Perché diciamolo: il pericolo che annusano dalle parti di via della Scrofa (niente battute, è solo la sede del partito di maggioranza relativa, l'ufficio di Donzelli e Arianna Meloni, insomma) non è quello del pareggio o dell'instabilità, ma la certezza che ci sono vaste zone del paese dove il centrosinistra unito fa il pieno di collegi. Il pieno! E dunque la destra non ha paura di pareggiare: ha paura di perdere.

Il giorno dopo che Giorgia avrà perso – o banalmente: non vinto – partirà nei suoi confronti una caccia all'uomo, anzi alla donna, che pochi possono capire come il sottoscritto. Gente che oggi è ingiunocchiata e prona a ogni volere delle sorelle Meloni improvvisamente si scoprirà da sempre di sinistra, rispolvererà la tessera del Pd, farà professione di europeismo, giurerà di non aver mai conosciuto nessuno del governo uscente. Sarà il trionfo dell'ipocrisia e del servilismo, in segno uguale e contrario a quello che ha accompagnato l'ascesa della destra nel 2022. In Italia le cose funzionano così da secoli: la Meloni è ossessionata dalla vitto-



ria nel 2027 perché immagina (e forse non immagina nemmeno fino in fondo) quello che le accadrà dal giorno dopo. Ci sono passato, credetemi, so di cosa parlo.

In più qualche pasticcio gli uomini della Meloni – a cominciare da Alfredo Mantovano – l'hanno combinato davvero. Hanno triplicato i soldi per i servizi segreti con la scusa della guerra ibrida e però neanche riescono a capire chi ha messo lo spyware di Paragon sul telefonino di Caltagirone e di Cattaneo, non solo di Dagospia o di don Mattia. Perché, parliamoci chiaro, questa cosa non interessa a nessuno ma riguarda tutti. Se lo stato non ha limiti, diventa assoluto, ab-solutus, cioè sciolto da qualsiasi controllo. E lo stato assoluto significa fare un passo indietro di un secolo nella storia della libertà e della democrazia. E rimanessi anche l'unico a chiedere giustizia e verità per i giornalisti, per gli attivisti, per gli imprenditori, per i sacerdoti, potete giurarci che farò sentire la mia voce. Persino quando autorevoli esponenti del mondo dell'opinione pubblica, con fare paternalistico, mi dicono: "Ma lascia stare, queste cose non interessano ai sondaggi". E' vero. Ci sono battaglie che servono per i sondaggi e dobbiamo farle anche noi, più di prima. Ma poi ci sono battaglie che non ti fanno guadagnare punti nei sondaggi eppure ti servono la mattina per guardarti allo specchio e ricordarti che fai politica per dei valori e non solo per delle percentuali. E su queste battaglie io ci sono, non mollo, non diserto. Mai. Si sappia. In ogni caso questo inciso serviva solo per dire che il giorno dopo che la Meloni perde Chigi, viene giù un mondo di segreti che questi hanno custodito gelosamente con la forza del potere. Perché quando fai una intrusione abusiva, ormai, lasci tracce. E con le nuove tecnologie sarà possibile tracciare tutti quelli che quelle intrusioni abusive hanno fatto. E poiché con questo governo sono cominciate le purghe rispetto ai dirigenti che servivano con i governi di prima (fatto gravissimo e inedito), difficile non pensare che questa scelta non costituisca un precedente per il dopo. Sono come le noccioline di Super Pippo, ricordate il fumetto? Appena finisce l'effetto, puf, Mantovano non è più Super Pippo e ritorna a fare Pippo. Chi conosce il mondo dell'intelligence e soprattutto di Walt Disney sa a cosa mi riferisco. Torniamo alle elezioni.

Che Giorgia sia ossessionata è un fatto e non è un caso che questo avvenga proprio mentre il centrosinistra abbandona le divisioni e inizia a organizzarsi anche in Parlamento. Abbiamo presentato insieme sedici emendamenti, a cominciare dalla propo-

sta lanciata da Tommaso Nannicini e dai suoi colleghi, sulla tassazione premiale per i più giovani, la Start Tax. La vera emergenza del paese è che abbiamo quasi duecentomila fughe dall'Italia ogni anno e spesso se ne vanno le persone con più talento, i più giovani, i laureati. Il centrosinistra, tutto unito, ha fatto una proposta per bloccare questo esodo: è la prima volta, interessante no? C'è vita tra le opposizioni. E la cosa incredibile è come mai Meloni e Salvini abbiano così tanto in odio gli studenti che vogliono laurearsi, come se studiare nell'Italia del 2025 sia diventato ormai un peccato. Laurearsi non può essere una colpa come gli abitanti di GiorgiaLand fanno credere a cominciare dai vertici del governo, ministra dell'Università inclusa che prima fa il pasticcio del semestre filtro a Medicina e poi insulta gli studenti.

Il paradosso è che questo governo si accanisce

sui laureandi ma tollera i maranza. Un mondo davvero al contrario, direbbe il Generale Vannacci se facesse ancora politica come due anni fa. Più svuoteremo le città di studenti facendoli fuggire, più consegneremo le periferie ai maranza e all'illegalità. Quando dicevamo un euro in cultura, un euro in sicurezza, ci prendevano in giro: ma senza un doppio investimento in questi settori ci perdiamo un'intera generazione. Riappropriarsi della bandiera del merito, del talento, della legalità, della

sicurezza significa assestare un colpo da ko a chi prometteva tolleranza zero e ha visto nel 2024 aumentare i reati – specie giovanili – rispetto al 2023. Nel frattempo, l'Albania è piena di carabinieri e poliziotti che giocano a briscola mentre attendono che i centri migranti fun-zio-ne-ran-no. Noi che siamo pratici abbiamo proposto da mesi la soluzione perfetta: fare di questi centri delle carceri dove detenere i cittadini albanesi che oggi affollano le carceri italiane. Sarebbe l'uovo di Colombo: riduciamo il sovraffollamento carcerario, rendendo meno indegne le nostre prigioni. Diamo senso a un accordo Meloni-Rama che è ideologico e poco concreto. Evitiamo lo spreco di risorse pubbliche. Riportiamo carabinieri e poliziotti in Italia, nelle nostre stazioni, nelle nostre strade. Qual è il problema? Semplice. Che l'ha proposto Italia Viva, che l'ha suggerito Renzi. E allora anche se è una buona idea, non si fa. Perché per Meloni viene prima la necessità di attaccare gli avversari anziché difendere il paese. Eppure per evitare sprechi oggi e sentenze domani tutte le strade portano a... Rama. Edi Rama, grande amico della Meloni, è disponibile a fare di quelle strutture un carcere: perché Giorgia si incaponisce?

Ma questa legge di Bilancio rappresenta il primo vero inghippo nella marcia trionfale delle Sorelle d'Italia. Sono riusciti nel capolavoro di mostrarsi litigiosi (lo sono sempre, ma stavolta lo sono anche sembrati ed è un inedito), di tradire tutte le promesse elettorali dal benzinaio al pensionato, di non accontentare nessuno dei tanti laudatores che a ogni assemblea tributano applausi alla Meloni salvo poi lamentarsi in privato della fuffa inconcludente dei decreti e della incapacità insopportabile dei ministri: nella classifica Adolfo Urso vince tutti i premi del ministro più dileggiato in privato e più ignorato in pubblico.

(segue a pagina tre)

(segue dalla seconda pagina)

Chiedete a qualsiasi imprenditore di Confindustria che cosa pensi di Urso: se non ci sono telecamere, microfoni, taccuini vi farete due risate. O forse, meglio, due lacrime.

Dicono i sostenitori: poverina, Giorgia non ci ha una lira. Magari fosse questo il problema, ribatto io. Il problema non è che non ha soldi. Il problema è che non ha un'idea, non ha una visione, non ha un disegno.

Il dramma del Bilancio 2026 non si misura in ciò che la legge presenta, ma in ciò che manca. A cominciare dal fatto che manca la speranza, la speranza che l'Italia pos-



sa capitalizzare il bene più prezioso di questa legislatura: la stabilità. Ma quando il governo è pieno di incapaci, ciò che gli ottimisti chiamano stabilità, i realisti chiamano immobilismo.

Un comitino fatto male, da studente svogliato, sfregiando ancora una volta il Parlamento e con l'aggiunta di mosse più ridicole che ideologiche: mentre tutti i paesi seri studiano strategie per essere protagonisti nel mondo delle materie prime, il cosiddetto mondo "metal and mines", da noi abbiamo passato tre settimane a di-

scutere su come formulare un emendamento allucinante circa la proprietà dell'oro. E poi il senatore sovranista Borghi ha spiegato di aver vinto la sua battaglia dicendo che l'oro adesso è del popolo italiano. E non di Banca d'Italia. Ora se c'è un politico che negli ultimi dieci anni ha litigato con Banca d'Italia, scoprendo a sue spese, sulla sua pelle, che la qualità che Banca d'Italia aveva trent'anni fa non c'è più, purtroppo, quello sono io. E se tornassi indietro direi alcune cose su Banca d'Italia con ancora più nettezza, altro che storie. Ma sostenere che il problema dell'Italia sia la proprietà delle riserve aurifere è una barzelletta che non fa ridere. Intervendendo in Aula ho proposto che il senatore Borghi sia conseguente: si faccia consegnare da Meloni uno dei numerosi nuovi aerei di stato appena comprati da Giorgia (eh già, hanno giustamente preso almeno quattro nuovi aerei di stato, *quantum mutatus ab illo*), si rechi a Fort Knox o alla Fed o dove si trova l'oro italiano e pretenda da Trump di farselo consegnare immediatamente. E non rimetta piede in Patria senza riportare a casa tutto l'oro che - secondo la Lega - grazie a questa legge di Bilancio è tornato in mano ai cittadini. Se è dei cittadini che siano coerenti: Borghi lo vada a prendere e ce lo riporti indietro. Sono certo che Trump non veda l'ora di aiutare Borghi e caricare il Gulfstream di Giorgia di lingotti d'oro, no?

Quanta banalità in questo populismo.

Quanta superficialità in questa classe dirigente.

Quanta mediocrità in questa legge di Bilancio

La legge di Bilancio 2026 doveva contenere venticinque miliardi per contrastare i dazi annunciati da Giorgia Meloni, quindici miliardi per un piano casa svelato da Giorgia Meloni ad agosto al meeting di Rimini, otto miliardi per le imprese promessi da Giorgia Meloni dopo la standing ovation - l'ennesima - di Confindustria. E naturalmente più soldi per le pensioni, più soldi per il ceto medio, più soldi per la famiglia.

Su queste roboanti promesse si è giocato il circo mediatico di tutto l'anno solare che va terminando. Gli annunci della premier sono stati presi come atti aventi forza di legge dagli addetti ai lavori e da talune testate complacenti. E il ritornello: cresciamo più di tutti in Europa e nel mondo è stato rilanciato, sempre più timidamente, fino alla scoperta dell'amara verità.

Guardiamo i dati, in modo onesto.

E' la stessa relazione tecnica a dire che la legge di Bilancio non porterà alcun beneficio sul pil. Incredibile, vero? Sono i dirigenti della Ragioneria generale dello stato a mettere nero su bianco che il +0,7 per cento previsto sul pil viene essenzialmente dalla coda del



Pnrr e non dalle misure di Giorgetti.

E qui c'è un primo punto da discutere: in Giorgialand nessuno si sta preoccupando di ciò che succedere un minuto dopo che il Pnrr sarà terminato. Abbiamo salvato il paese dalla recessione solo grazie al Pnrr: perché nessuno sta pensando al dopo? A come gestire la transizione, a come garantire un atterraggio morbido. Guardate che questo tema è molto più serio di quanto sembri: ci giochiamo il futuro di pezzi interi della nostra economia, eppure sembra che non interessi a nessuno. E più in generale: che si fa sull'intelligenza artificiale? Che si fa sul quantum computing? Che si fa sull'energia visto il fallimento dello stupido Green Deal? Come si alimenta l'economia dello spazio e del mare? Vabbè, sono temi che il governo dei patrioti non maneggia, chissà perché.

Continuiamo con i numeri. Il rapporto debito/pil cresce, non cala. La strategia di Giorgetti non è la prudenza, è l'austerità: sta crescendo il rapporto debito/pil, altro che storie. La crescita è tra le peggiori d'Europa, altro che locomotiva: se guardate al pil previsto per il prossimo biennio, nella classifica dei paesi dell'Ue l'Italia è in piena zona retrocessione. Siamo ultimi o penultimi in classifica e scriverlo mi fa male perché tifo per l'Italia, non contro l'Italia: ma sono soprattutto tifoso della Fiorentina e dunque mi fa male parlare di classifica e retrocessione anche per altri motivi, molto più calcistici e dunque molto più drammatici. Lasciamo stare che è meglio. La pressione fiscale cresce sfiorando il 43 per cento nonostante Meloni avesse chiesto di stare sotto il 40 per cento persino modificando la Costituzione. Il carrello della spesa vede gli alimentari segnare un +25 per cento in quattro anni: per Giorgia è sempre colpa degli altri, ma difficile scaricare le responsabilità dopo aver detto per mesi che sei la leader più longeva. Perché la longevità ha questo come effetto: che le responsabilità te le prendi tutte in faccia. Non puoi dare la colpa a Giolitti o Cavour se negli ultimi tre anni sei stata tu al comando di Roma come di Bruxelles.

Meloni ribatte: abbiamo un numero record di occupati. Per forza: con la Fornero andare in pensione è più difficile. E quindi aumentano fisiologicamente i lavoratori. Anche qui: non uno che abbia la forza di ammettere che contro Elsa Fornero, ministro del lavoro di Monti e autrice della riforma delle pensioni si è compiuto un gigantesco e infame massacro mediatico. Regista Matteo

Salvini, certo: l'uomo che andava sotto casa Fornero a dire "Mi prudono le mani". Sarebbe da rispondergli adesso: e allora prenditi a schiaffi dalla vergogna. Ma Giorgia Meloni ha dato manforte a questa guerra senza frontiere a questa mite professoressa piemontese. Meloni dice: abbiamo ridotto lo spread sulla Germania e recuperato posizioni sulla Francia. Ed è vero, e siamo contenti. Ma nessuno racconta che nel frattempo la Gre-

cia ci ha sorpassato. La Grecia, ok? è il mondo che è cambiato, non è Giorgia Meloni ad aver fatto la rivoluzione.

Tant'è vero che cresce il numero di chi dice di star peggio di tre anni fa.

La partita nel 2027, per me, sarà tutta qui. La domanda dovrà essere una: state meglio o peggio di cinque anni fa? Se come credo la maggioranza sta peggio, o pensa di star peggio, c'è solo una possibilità per consentire alla Meloni di vincere ancora e ipotecare il Quirinale 2029: andare divisi. Non solo elettoralmente, si capisce. Andare divisi significa anche andare litigiosi, privi di programma, senza una speranza da offrire agli italiani. Per me la sfida deve essere incentrata sul fare dell'Italia un

luogo che torna a attrarre il talento, che scommette sull'educazione, che investe sulla cultura. Nel tempo dell'intelligenza artificiale la cancel culture non è solo la filosofia woke, più debole di cinque anni fa ma ancora presente: il vero modo di cancellare la cultura è ignorare le radici, disincentivare gli studenti, ideologizzare il pensiero, allontanare dalle librerie, dai teatri, dalle biblioteche. Cacciare i giovani di talento dall'Italia, come sta accadendo, significa consegnare praterie alla banalità quando va bene e all'illegalità quando va male. E qui sta il fallimento più grande della destra come gli intellettuali realmente conservatori hanno provato a far notare. Quando il ministro Giuli - che già scritta così sembra un ossimoro - attacca Veneziani colpevole di aver svelato il segreto di Pulcinella e cioè la mediocrità di questo esecutivo, quando alla guida del ministero hai messo Sangiuliano ma non Cardini o Buttafuoco, quando se un giornalista di destra critica l'esecutivo non lo inviti ad Atreju perché deve andare in punizione, ti mostri per quello che sei. La verità è che Giorgialand è messa molto peggio del previsto: gli scricchiolii si sentono a destra, si sentono nel ceto medio, si sentono nel mondo dell'impresa. Solo la sinistra può salvare Meloni: dividendosi. Lo ha già fatto nel 2022 a Roma e poi in altre consultazioni elettorali, dalla Liguria alla Basilicata.

Se il centrosinistra parla di tasse e sicurezza, Meloni va a casa. Se il centrosinistra si fa guidare da Albanese e Salis (Ilaria Salis, si capisce), Meloni va al Quirinale.

Matteo Renzi

Se vogliamo giocare la partita del 2027, dobbiamo assumere il postulato che è l'economia la chiave di volta di tutto. Cominciando dalle tasse, che la destra doveva ridurre e che ha aumentato portando la pressione fiscale al 42,8 per cento. Tranne l'aria, hanno tassato tutto

La vera emergenza del paese è che abbiamo quasi duecentomila fughe dall'Italia ogni anno e spesso se ne vanno le persone con più talento, i più giovani, i laureati. Il centrosinistra, tutto unito, ha fatto una proposta per bloccare questo esodo: è la prima volta, interessante no?

Quando il governo è pieno di incapaci, ciò che gli ottimisti chiamano stabilità, i realisti chiamano immobilismo. Quanta superficialità in questa classe dirigente. Quanta mediocrità in questa legge di Bilancio

In Giorgialand nessuno si sta preoccupando di ciò che succedere un minuto dopo che il Pnrr sarà terminato. Abbiamo salvato il paese dalla recessione solo grazie al Pnrr: perché nessuno sta pensando al dopo?





Renzi, Schlein e la Terza via: "Quelli che odiano Blair dimenticano come quell'uomo abbia letteralmente salvato il Regno Unito" (foto LaPresse)



Peso:5-1%,6-76%,7-39%

Sua Eccellenza Hannoun e lo stato emozionale pacifista

Le zone grigie sono sempre esistite in tutti i conflitti più crudeli. Poi però arrivano i fatti che contano: con l'inchiesta di Genova, qualcosa in più dovrebbe entrare nelle testoline dei dimostranti. E cancellate a sinistra il grigio della complicità in buona fede

Ai cretini di ieri oggi e domani, travestiti da sinistra istituzionale e parlamentare, che hanno trafficato legalmente e benevolmente con chi si prendeva i fondi umanitari, raccolti con la buona fede compassionevole di molti, e li consegnava a chi avrebbe saputo farne strumenti di morte e pogrom antigioiudaico, francamente c'è poco da dire. Che conversazione civile ci può mai essere con quelli che sfruttano le emozioni primarie, scambiano i ruoli tra carnefici e vittime, gridano al genocidio e cercano di mettere su un po'

di peso con la propaganda pacifista? Matteo Renzi, non di quella schiatta, ha detto che, salve le garanzie giudiziarie, e salviamole anche noi, via, non costa nulla e fa figura (oltre tutto i pm si sono già scusati per aver dovuto procedere contro un totem dell'ideologia dell'appeasement, il presidente Sua Eccellenza dei Palestinesi in Italia), il contrabbando di credulità degli enti benefici del jihad dell'architetto Mohammad Hannoun e soci è "gravissimo e assurdo". (segue a pagina quattro)



Sua Eccellenza Hannoun e la folla pacifista

(segue dalla prima pagina)

Perché assurdo? Si sapeva più o meno tutto. Israele aveva messo fuorilegge quel braccio finanziario e politico di Hamas in Italia dal 1982, bisognava essere gattini ciechi per non accorgersi che anche qui operava quella organizzazione paraterroristica di zona grigia che a Gaza e nei territori, sotto lo scudo dell'Onu e dell'Unrwa e di altre Ong, prospera da decenni. Armi al terrore, uno scambio contiguo e parallelo al blocco delle armi per Israele dei miei amici portuali di Genova.

Ma nessuno deve scusarsi di alcunché, ci mancherebbe. Capire

è più difficile, ma più utile. Centinaia di migliaia di persone, giustamente colpite dalle immagini di una guerra spietata di autodifesa di un paese assediato dalla guerra sterminatrice da quando è nato, hanno sfilato all'appello di Sua Eccellenza Mohammad per le strade e le piazze d'Italia, in connessione con un movimento mon-



Peso: 5-1%, 8-13%

diale di solidarietà ai palestinesi e di ostilità agli israeliani. La differenza tra autodifesa e volontà di annientamento non l'hanno compresa. Della connessione tra pace e giustizia non si sono dati pensiero. L'odio antiebraico era per le avanguardie combattenti e per chi convocava e organizzava, non per la grande maggioranza dei presenti. Ora però, con l'inchiesta di Genova, qualcosa in più dovrebbe entrare nelle testoline dei dimostranti, salvaguardando il loro diritto al cuore, se non an-

che al suo monopolio, il monopolio del cuore, come diceva Giscard a Mitterrand tanti anni fa. Questo è interessante. Le zone grigie sono sempre esistite in tutti i conflitti più crudeli. Poi arrivano i fatti, i fatti che contano. E se si scopre che coloro che sollecitavano il tuo stato emozionale, creavano i miti neri di un'Israele bellicista e criminale, spargevano e spacciavano come una droga l'ideologia del genocidio, erano gli stessi capaci di depistare i fondi per la pace a un'armata di guer-

ra nichilista, fanatica, il cui scopo è lo stesso cantato dalle folle, "dal fiume al mare" ovvero piazza pulita degli ebrei e della loro nazione stato popolo, si spera che qualcosa cambi. Mettete dei fiori nei vostri cannoni pacifisti, e cancellate il grigio della complicità in buona fede.



Peso:5-1%,8-13%

L'integralismo islamico è tornato a minacciare la nostra quotidianità

Gli arresti di Genova, gli attacchi in Nigeria, la strage in Australia: c'è un filo conduttore nella violenza che incendia il mondo libero, ma un pezzo dell'opinione pubblica ha scelto di rimuoverlo o di minimizzare. L'urgenza di arginare il jihad globale

Nelle cronache quotidiane, ormai da settimane, c'è un tema importante che torna a emergere con prepotenza e che un pezzo dell'opinione pubblica ha scelto di considerare come secondario, piuttosto che centrale. Si guarda il dito, non la luna, e il risultato è che il distratto collettivo, purtroppo, tende a minimizzare, quasi a rimuovere, quello che è tornato a essere un collante della violenza nel mondo. E' successo pochi giorni fa, a Genova, con l'operazione che ha portato agli arresti per i presunti finanziamenti

di alcuni enti caritatevoli a Hamas. E' successo pochi giorni fa, in Nigeria, con gli obiettivi dei bombardamenti di Trump. E' successo in Australia, a Bondi Beach, con l'attacco terroristico contro un gruppo di ebrei impegnati in una celebrazione ebraica. E' successo a Manchester, poche settimane fa, con l'attacco a una sinagoga. E' successo in Germania, poche settimane fa, con una serie di arresti per sventare un piano di attacco a un mercatino di Natale. (segue a pagina quattro)



Riconoscere la minaccia del jihad globale

(segue dalla prima pagina)

E' successo con due accoltellamenti, uno in Francia, a Mulhouse, e uno in Austria, a Villach. E' successo in Congo, alla fine dell'estate, dove una chiesa è stata oggetto di attenzioni di un terrorista. Il filo conduttore della violenza che incendia il mondo libero è sempre lo stesso ma è un filo che un pezzo dell'opinione pubblica ha scelto di rimuovere perché metterlo a fuoco costringe a porsi domande complicate e costringe a fare i conti una realtà evidente ma non per tutti facile da riconoscere. Il filo è, come avrete capito, l'islamismo integralista, il jihadismo, che è tornato a minacciare la nostra quotidianità

in modo capillare, offrendo un collante alle violenze di ogni gene-

re. Contro gli ebrei, contro i cristiani, contro gli stessi musulmani infedeli, contro l'occidente, contro i complici del genocidio. La guerra a Gaza, come è evidente, non c'entra con il ritorno di questa violenza, perché Gaza, come dimostra anche l'inchiesta genovese, è un pretesto, e le indagini contro i sospettati di aver alimentato la macchina umanitaria a servizio del jihad erano cominciate prima del 7 ottobre 2023, come dimostrano le analisi sulle segnalazioni sospette (Sos) riportate nelle 300 pagine dell'ordinanza. L'islamismo integralista è un mostro che un pezzo dell'opinione pubblica da tempo osserva in modo più timido rispetto al passato, cercando di trasformare gli effetti di quell'odio in episodi casuali, da non generalizzare. Un coltello uccide in nome dell'islam? Un pazzo. Due attenta-

tori fanno una strage in nome del jihad? Due fuori di testa. Una sinagoga viene saccheggiata in nome dell'islam? Un violento come tanti. Islamisti uccidono cristiani in quanto cristiani? Semplici estremisti, la fede non c'entra. Il filo conduttore che non vogliamo vedere è quello che sta facendo emergere un mondo in cui l'islamismo ha trovato nuovamente carburante per agire. L'antisionismo, l'antise-



Peso: 5-1%, 8-23%

mitismo, l'odio contro l'occidente, l'umanitarismo peloso, l'estremismo pro Pal, il gauchismo. Guido Salvini, ex giudice al tribunale di Milano, giorni fa, dopo la sentenza della Corte d'appello che ha considerato persona non pericolosa un famoso imam torinese che ha giustificato il 7 ottobre, ha scritto al Foglio che "le manifestazioni e le reazioni politiche successive al decreto di espulsione sembrano una prova generale anche in Italia dell'islamo-gauchismo, tanto diffuso nella vicina Francia, una linea politico-culturale che contribuirà di certo ad assicurare la sconfitta delle forze di sinistra alle prossime elezioni". Non sappiamo se il giudizio di Guido Salvini sia esagerato. Sappiamo però che in Europa vi è un tema che non tutta l'opinione pubblica riesce a mettere a fuoco con forza. Qualche settimana fa, due studiosi rispettati hanno pubblicato un report ambizioso. Il report si chiama "Unmasking the Muslim Brotherhood. Brotherism, Islamophobia & the EU", è firmato da Florence Bergeaud-Blackler e Tommaso Virgili, è stato commissionato dal gruppo dei Conservatori e Riformisti al Parlamento europeo ma è tutto tranne che un report ideologico. Il documento analizza la presenza e l'influenza, diretta e indiretta, di reti riconducibili ai Fratelli musulmani in Europa e descrive una strategia definita "Brotherism": un islamismo politico non violento, graduale e adattivo, che opera

attraverso associazioni, Ong, fondazioni culturali e iniziative educative. Il report spiega che la Muslim Brotherhood è "un ecosistema ideologico-operativo" fatto di reti fluide, organizzazioni autonome, alleanze occasionali e "utili idioti". Il Brotherhood non punta allo scontro ma alla penetrazione graduale, con un uso del linguaggio dei diritti, dell'inclusione, dell'antirazzismo inteso a modificare dall'interno non solo norme, ma anche sensibilità e politiche pubbliche. Il tutto facendo leva, si legge nel report, su meccanismi europei di finanziamento che verificano come vengono spesi i soldi, ma non che cosa viene promosso. E questo crea uno spazio perfetto per organizzazioni che formalmente rispettano le regole ma sostanzialmente veicolano agende del terrore. L'attenzione bassa dedicata a questi temi in un pezzo importante dell'opinione pubblica è legata al fatto che ogni tentativo di mostrare la matrice dell'orrore viene spesso etichettato come se fosse un atto di islamofobia. Critici l'estremismo islamico, spiegando che l'integralismo islamista è tornato a essere un motore degli orrori globali, una minaccia alla libertà che a volte usa alcune cause umanitarie per foraggiare la violenza, e se lo fai sei un razzista, uno xenofobo, un integralista. Lo specchio della sottovalutazione occidentale e europea e italiana è in una contraddizione solo apparente. In Europa, i Fratelli musul-

mani non sono ritenuti un'organizzazione che pratica direttamente la violenza armata e non sono banditi, anche se sono particolarmente attenzionati. Al contrario, in molti paesi di cultura musulmana e di religione islamica, i Fratelli musulmani sono formalmente banditi e classificati come organizzazione terroristica. E' così per esempio negli Emirati Arabi Uniti, in Egitto, in Bahrein, in Siria, in Giordania e in Arabia Saudita. Chi conosce le derive dell'islamismo integralista, perché conosce quelle derive anche sulla sua pelle, perché i jihadisti uccidono anche musulmani, il terrorismo sa come combatterlo. Chi dell'islamismo integralista sceglie di guardare il dito anziché la luna tende a sottovalutarlo, a contestualizzare, a minimizzare. Tornare a guardare quel filo, a capirlo, potrebbe essere un buon proposito per l'anno che verrà, per chiamare le cose con il loro nome e iniziare a porsi di fronte al collante del terrore come un argine, non come un ennesimo utile idiota del jihadismo globale.

1



Peso: 5-1%, 8-23%

Le battaglie dei pacifisti con il lanciarazzi

Paolo Bracalini a pagina 3

I pacifisti col lanciarazzi

di Paolo Bracalini

Veniamo da mesi di cortei «per la pace» a Gaza, ogni benedetto week end, più puntuali della serie A. Bandiere arcobaleno insieme a quelle della Palestina, scioperi generali contro il riarmo dell'Europa, gli accordi militari con Israele e la manovra che «toglie soldi al welfare per comprare più armi». La Cgil è andata in piazza con gli slogan pacifisti a braccetto delle sigle pro Pal, anche le più estreme.

L'opposizione ha contestato l'aumento delle spese per la difesa, «è la fine dello stato sociale» ha detto la segretaria dem Schlein, «una follia» per il M5s, tra i più assidui frequentatori dell'«Associazione benefica di solidarietà con il popolo palestinese» di Mohammad Hannoun, quella che l'Antiterrorismo descrive come una cellula di Hamas in Italia, una delle più efficienti in Europa per il finanziamento dell'organizzazione centrale. Tutti pacifisti, anche gli imam più radicalizzati, come quello di Torino, Mohamed Shahin, espulso dal Viminale in quanto

«minaccia alla sicurezza nazionale», salvato dai giudici dell'Appello, molto presente nelle carte delle indagini per i rapporti con la cupola islamista. «Un uomo di pace», secondo i movimenti e centri sociali torinesi che hanno manifestato in sua solidarietà. Tutti pacifisti, tutti contro le armi. Quelle degli altri, però. Perché - si scopre dalle 300 pagine dell'ordinanza - dietro la propaganda pro Gaza ci sono i soldi per finanziare kalashnikov, mitragliatori, mine anticarro, l'arsenale militare di Hamas. Con l'aiuto delle associazioni pacifiste e dei cortei, hanno alimentato la propaganda che serviva a drenare

donazioni e fondi, da girare poi ai leader. In carcere è finito Riyadh Albustanji, quello che guidava la preghiera a Milano. Nel fascicolo della procura però non ha in mano il Corano, ma un lanciarazzi, insieme ad altri soldati e tagliagole di Hamas. Sono le armi che i pacifisti pro Pal di casa nostra hanno aiutato a comprare, mentre sventolavano le bandiere arcobaleno.



Peso: 1-1%, 3-13%

La manovra tra chi fa festa e chi è deluso

Esultano industriali, agricoltori e commercianti. Boccone amaro per le banche

Marcello Astorri

■ La manovra è arrivata alla meta. Non è stato semplice, anche se nessuna manovra è mai semplice visto che di solito è la sede che vede esplodere le ambizioni delle varie componenti della maggioranza: l'obiettivo del governo di uscire dalla procedura per deficit eccessivo della Commissione europea già nel 2026 ha comportato dei sacrifici dolorosi. Alla fine i tre partiti della coalizione sono comunque riusciti a trovare la quadra, dando ancora prova di coesione anche nelle difficoltà. Oggi alle 19 si voterà la fiducia, con il via libera definitivo atteso per domani. È tempo dunque di bilanci di una manovra da 22 miliardi che, inevitabilmente, ha prodotto contenti e scontenti nelle varie categorie.

Tra chi si dice soddisfatta è certamente Confindustria, che aveva spinto per ottenere un piano triennale di sostegni all'industria e l'ha ottenuto. «Non possiamo dire che l'industria non sia stata ascoltata», aveva commentato il presidente degli industriali Emanuele Orsini. «Avevamo chiesto 8 miliardi l'anno per tre anni. Il governo ha capito che anche dalla ripresa dell'industria dipende

il futuro dell'Italia e gli stanziamenti nel triennio sono arrivati a oltre 15 miliardi». Apprezzato, in particolare, l'iper-ammortamento per le imprese che migliorano l'impatto energetico con investimenti green. Soddisfatti anche i commercianti. Il numero uno di Confcommercio, Carlo Sangalli, benedice le misure di alleggerimento fiscale sul lavoro: «Bene l'approvazione del subemendamento che estende la detassazione agli aumenti contrattuali anche per i contratti rinnovati nel 2024». In una fase incerta per l'economia, ha sottolineato Sangalli, rafforzerà «la fiducia e i consumi delle famiglie che, nonostante alcuni segnali di risveglio, restano ancora deboli. Ma rappresenta anche un sostegno alla contrattazione collettiva».

Nella cerchia di coloro che promuovono la manovra c'è anche Coldiretti. L'associazione di categoria degli agricoltori guidata da Ettore Prandini in una nota ha detto di apprezzare, in particolare, la Zes agricola e la semplificazione sulla gestione dei rifiuti fino alla stabilizzazione del lavoro occasionale in agricoltura e alla possibilità di istituzione di imprese faunistico-venatorie. Un risultato, sottolinea Coldiretti, frutto del lavoro portato avanti in questi mesi con i gruppi parlamentari e il governo.

Dall'altra parte della barricata ci sono le cosiddette categorie colpite dalla manovra sul fronte dei

prelievi fiscali. In primis, si possono citare banche e assicurazioni il cui contributo alle coperture della legge di bilancio sfiora 5 miliardi. Durante la lunga trattativa si era espresso criticamente il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che ha sempre respinto la logica dei presunti extra-profitti delle banche. Alla fine, però, una sorta di spirito di sistema ha prevalso e ha preso forma nelle parole del numero di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, che si è detto «favorevole» al contributo del settore se questo serve a spingere il nostro Paese fuori dalla procedura per deficit eccessivo. L'amarezza per una tassa che il sistema bancario giudica ingiusta, però resta.

Le imprese di tlc restano invece a bocca asciutta, il settore chiedeva a gran voce un intervento per ottenere un rinnovo delle frequenze a canone agevolato in cambio di investimenti. Rimane tuttavia aperto un pertugio per un emendamento al decreto milleproroghe. Diverse associazioni dei consumatori si sono lamentate per la tassa di 2 euro sui pacchi del valore inferiore a 150 euro provenienti da Paesi extra-Ue. Confedilizia, infine, aveva espresso contrarietà all'innalzamento della tassazione al 26% sugli affitti brevi già dalla prima casa. Norma che poi è stata smussata, con l'aggravio fiscale che ora inizia dalla terza abitazione e oltre tale soglia scatta l'obbligo di partita Iva.



ATTENTO Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti



Peso: 37%

LA CRESCITA PASSA DAI CAPITALI PRIVATI

di **Osvaldo De Paolini**

L'Italia non è un Paese
povero di capitali. Al
contrario, è una nazione
che ha accumulato nel
tempo una massa imponente di
risparmio e patrimonio,
distribuita tra famiglie, imprese
e sistema (...)

segue a pagina 13

LA CRESCITA PASSA DAL RISPARMIO PRIVATO

dalla prima pagina

(...) finanziario. I numeri ufficiali parlano chiaro: 11 mila miliardi di ricchezza netta, mentre la sola componente finanziaria supera 6 mila miliardi. Una base patrimoniale che colloca l'Italia ai vertici europei - secondo la Bce rappresentiamo il 16% della ricchezza complessiva delle famiglie dell'area euro - e che smentisce definitivamente la narrazione di un Paese strutturalmente privo di risorse. Il capitale, dunque, c'è. Il problema è un altro ed è ben più serio: l'Italia fatica da anni a trasformare questa enorme disponibilità di risparmio in investimenti produttivi, stabili e orientati al lungo periodo. È il grande paradosso italiano. Si accumula ricchezza, ma non la si mette sufficientemente al lavoro: in una parola, si risparmia molto più di quanto si investe nell'economia reale, nell'innovazione, nella crescita dimensionale delle imprese. Una contraddizione che ha un costo elevato in termini di sviluppo, competitività e occupazione. Le responsabilità non possono essere attribuite genericamente al contesto internazionale o alle turbolenze dei mercati. Per oltre un decennio, la politica economica italiana ha preferito la gestione dell'esistente alla costruzione del futuro. Governi di ogni colore si sono concentrati quasi esclusivamente sul presidio dei saldi di finanza pubblica, rinunciando a disegnare una strategia capace di attivare il capitale nazionale. Il rischio imprenditoriale è stato scoraggiato, l'investimento complicato, l'immobilismo spesso reso fiscalmente più conveniente dell'impresa. A questo approccio si è sommata, negli anni più recenti, una stagione di spesa pubblica scriteriata, al limite della follia. Misure come il Superbonus al 110%

hanno prodotto un trasferimento di risorse di dimensioni straordinarie, senza selettività e senza effetti strutturali sulla produttività del Paese. Una montagna di debito generata per sostenere rendite e distorsioni, finalizzata a raccogliere consenso elettorale - in questo i Cinquestelle guidati da Giuseppe Conte sono campioni - che ha finito per comprimere ulteriormente gli spazi di manovra della politica economica.

È anche per questa eredità che l'attuale governo si è trovato costretto, nella prima fase della legislatura, a privilegiare il riequilibrio dei conti pubblici rispetto alla crescita. Non una scelta ideologica, ma una necessità. La stabilità politica garantita dall'esecutivo ha rappresentato un primo, importante fattore di fiducia, riconosciuto dai mercati e confermato dal forte recupero dei valori di Borsa registrato nell'ultimo anno anche grazie all'afflusso di capitali esteri.

Ma la stabilità, da sola, non basta. Dopo una legge di bilancio inevitabilmente concentrata sulla messa in sicurezza dei conti, la prossima manovra dovrà essere impostata chiaramente sulla crescita. E la crescita, viste le non illimitate risorse pubbliche, non può che passare dalla mobilitazione del risparmio privato: incentivi all'investimento di lungo periodo, regole chiare e stabili, semplificazione amministrativa,



Peso: 1-3%, 13-41%

strumenti capaci di trasformare la ricchezza delle famiglie in capitale produttivo. Si pensi che, secondo stime accreditate, le risorse private che in potenza potrebbero essere destinate a investimenti produttivi si aggirano sui 1.400 miliardi.

È qui che emergono tutti i limiti delle critiche che arrivano dall'opposizione. Colpiscono, in particolare, le interviste rilasciate sabato da Stefano Bonaccini e ieri da Luigi Bersani alla Stampa: in esse i due esponenti del Pd liquidano la manovra in via di approvazione con argomentazioni che oscillano tra la contabilità spicciola e la retorica stanca della «mancanza di visione». Una critica che ignora, o finge di ignorare, il nodo centrale del problema italiano: la mancata attivazione del capitale privato. Tra le tante banalità elencate, colpisce soprattutto l'assenza di autocritica. Perché proprio quell'area politica ha lungamente governato mentre il risparmio privato restava blindato, mentre gli investimenti ristagnavano, mentre si moltiplicavano bonus e sussidi che drogavano il ciclo economico senza rafforzarne le fondamenta. Accettare un modello di

crescita debole e rinunciatario e poi presentarsi oggi come custodi della "visione", è un'offesa all'intelligenza degli elettori.

Le potenzialità del Paese, invece, sono evidenti. Il sistema bancario è solido, le famiglie italiane restano tra le meno indebitate d'Europa, il valore delle società per azioni si è consolidato verso l'alto. Ma senza una strategia coerente - prenda nota il governo Meloni, se non l'ha già fatto - anche una grande ricchezza resta ferma o prende la strada degli asset esteri, più semplici, più liquidi, più attrattivi. Sicché la vera sfida, oggi, non è trovare il capitale, ma convincere gli italiani a investire nel loro Paese. Non è una scelta ideologica, ma una necessità economica. Perché senza investimenti non c'è crescita, e senza crescita anche la solidità finanziaria più invidiabile rischia di essere, ancora una volta, un'occasione mancata.

Osvaldo De Paolini



Lo ha rilevato la Commissione europea: il magazzino dei crediti fiscali resta tra i più elevati

In Italia la riscossione è a secco

Incassati 12,8 mld di € su 72,3 mld di evasione contestata

Pagina a cura
di **MATTEO RIZZI**

In Italia il fisco continua a incassare meno di un euro su cinque di quanto accerta: nel 2024, su 72,3 miliardi di euro di evasione contestata, la riscossione effettiva si è fermata a 12,8 miliardi, pari al 17,7%, mentre il magazzino dei crediti fiscali continua a collocarsi tra i più elevati d'Europa.

Su questo sfondo, proseguono gli sviluppi nella digitalizzazione del fisco e negli strumenti analitici oltre che nelle capacità di stima dell'evasione, ma restano le criticità strutturali nell'evasione delle imposte dirette, concentrata soprattutto tra i lavoratori autonomi, e nel peso delle spese fiscali, che sottraggono risorse rilevanti al gettito potenziale.

È la sintesi che emerge dalla scheda Paese dedicata all'Italia del *Mind the Gap Report* della Commissione europea, che concentra l'analisi sulle entrate perse per mancato rispetto delle regole fiscali e sulle difficoltà di riscossione, mettendo in fila numeri, metodi di stima e strumenti amministrativi con cui gli Stati membri cercano di ridurre le perdite.

Oltre al nodo della riscossione ordinaria, ancora più bassa è la performance sulle cartelle esattoriali: incassi al 3,1% su 40,7 miliardi accertati. La Commissione europea richiama una valutazione della Corte dei conti secondo cui l'aspettativa diffusa di futuri condoni potrebbe indurre molti contribuenti a rinviare i pagamenti.

Sul magazzino, il documento offre un indicatore di sistema: nel 2023 gli arretrati a fine anno valgono il 180,8% delle entrate nette, contro una media Ue del 30,7%; la quota ritenuta effettivamente esigibile è stimata al 5%. Il documento segnala comun-

que che il 2024 è stato un anno record per i recuperi: 33,4 miliardi complessivi, di cui 5,4 miliardi da misure straordinarie di definizione agevolata (rottamazione-quater) e 4,5 miliardi da attività di promozione della compliance.

Nel 2023 le entrate fiscali complessive italiane hanno raggiunto il 41,4% del Pil, contro una media Ue del 39%. La composizione del prelievo vede le imposte sul lavoro al 48,8% del totale (Ue 51,2%), le imposte sui consumi al 26,0% (Ue 26,9%) e le imposte sul capitale al 25,1% (Ue 21,9%). L'Iva pesa per il 15,9% delle entrate tributarie (Ue 18,3%) e vale il 6,6% del Pil (Ue 7,1%), un dato che la scheda collega anche all'uso esteso di aliquote ridotte ed esenzioni.

Sui numeri complessivi, la scheda riporta che nel 2022 l'evasione fiscale e contributiva è stimata in 102,7 miliardi, di cui 90,3 miliardi di entrate tributarie mancate e 12,3 miliardi di contributi sociali. Rispetto al 2021 l'incremento è di 3,6 miliardi (+3,6%), con +2,87 miliardi di tasse e +0,73 miliardi di contributi.

Allo stesso tempo, su un orizzonte più lungo la riduzione appare più evidente: tra 2018 e 2022 il tax gap scende dal 19,6% al 17%, con un calo di 2,6 punti percentuali e circa 3,1 miliardi in valore assoluto.

Iva: progressi e limiti. Per l'Iva, il documento registra un miglioramento quasi continuo tra 2019 e 2023: il gap di compliance scende di oltre 4 punti, dal 19% al 15%, e nel 2023 vale 25 miliardi. Nonostante il trend, l'Italia risulta ancora ventesima nell'Ue e ben sopra la media europea del 9,5%. Il documento propone alcune chiavi di lettura per la mancata prosecuzione del calo nel 2023: l'aumento dei consumi in set-

tori tipicamente più esposti alla non compliance (servizi ricreativi, ristorazione, alloggio) e la crescita dei fallimenti (+7% nel 2023) dopo il venir meno delle misure di supporto Covid, dato che il gap incorpora anche perdite da insolvenze. Sul versante strutturale, viene attribuito un ruolo rilevante alla fatturazione elettronica, progressivamente estesa dal B2B al B2C e, dal gennaio 2024, anche ai contribuenti in regime forfettario.

La Commissione europea segnala anche la crescita dei pagamenti digitali: il valore dei pagamenti con carta passa dal 12% del Pil nel 2019 al 14% nel 2023. Un passaggio specifico riguarda il 2021, quando il gap Iva è calato di quasi 5 punti, in coincidenza con la forte espansione dell'edilizia sostenuta dal Superbonus 110%, che avrebbe incentivato l'emersione di attività in un settore percepito come vulnerabile all'economia sommersa; la progressiva uscita dal Superbonus dopo il 2022 è indicata come possibile elemento che aiuta a leggere l'aumento del gap nel 2023.

Imposte dirette: Ires e Irpef. Passando alle imposte dirette, il divario di compliance Ires tra 2021 e 2022 è salito dal 18,1% al 19,5% del gettito potenziale, con un aumento in valore da 7,6 a 10,3 miliardi. Per l'Irap, invece, il gap scende dal 16,4% al 12%, passando da 4,9 a 3,6 miliardi. La Commissione europea segnala una concentrazione elevata dell'evasione Ires in attività di alloggio e ristorazione, arti e intrattenimento, commercio, professioni e attività scientifiche, oltre a co-



Peso: 86%

struzioni, trasporti e servizi amministrativi.

Per l'Irpef, il documento indica che la propensione a evadere è in lieve calo ma resta molto alta, soprattutto tra gli autonomi. Nel 2022 il gap è del 2,1% per i lavoratori irregolari, del 5,7% per i dipendenti soggetti ad addizionale regionale e del 59,8% per gli autonomi (60,9% nel 2021). In valore, per gli autonomi la scheda stima un'evasione di circa 37 miliardi e sottolinea che questa categoria evade più della metà del proprio carico fiscale.

Sull'economia sommersa, la scheda richiama una stima, per il 2022, del 20,2% del Pil, sopra la media Ue (17,5%) e in lieve discesa rispetto al 21,6% del 2012; tra i principali driver vengono indicati il lavoro autonomo, le imposte indirette e la disoccupazione. Accanto a questa misura, il documento cita una valutazione Istat per il 2023 di un valore dell'economia sommersa pari a 198 miliardi (circa il 10,2% del Pil), evidenziando che le differenze tra stime possono dipendere dalle metodologie adottate.

Spese fiscali e policy gap. Un capitolo a parte riguarda i policy gap, cioè le entrate non incassate per scelta normativa, attraverso esenzioni, aliquote ridotte e agevolazioni. Il numero delle misure resta elevato anche se in discesa (da 625 nel 2024 a 575 nel 2025) e l'impatto è in aumento. Per il 2025 le minori entrate da spese fiscali sono stimate in 119 miliardi, pari all'11,4% delle entrate tributarie complessive e al 5,8% del Pil. Le principali aree per dimensione sono "Abitazione e governo del territorio" (63,5 miliardi), "Competitività e sviluppo delle imprese" (19,6 miliardi) e "Diritti sociali, politiche sociali e famiglia" (8,3 miliardi).

Sempre sul lato Iva, il documento evidenzia un policy gap superiore alla media Ue: nel 2023 è stimato al 55% del gettito ideale (209 miliardi), contro circa il 51% nell'Ue. Il divario dovuto alle esenzioni vale 144 miliardi (38% del gettito ideale), mentre quello legato alle aliquote ridotte è pari a 64 miliardi (17%), ben sopra il 12% europeo.

Digitalizzazione e stru-

menti di controllo. Sul versante degli strumenti e dell'organizzazione, la digitalizzazione è indicata tra i principali punti di forza dell'Italia: alti tassi di adozione degli indicatori digitali, una strategia di trasformazione strutturata, servizi online per il contribuente e uso di sistemi di intelligenza artificiale per l'analisi e l'incrocio dei dati. La Commissione europea segnala che nel 2023 è stato lanciato un piano triennale che valorizza AI e big data, con un algoritmo (VeRa) progettato per individuare anomalie tra redditi dichiarati e spese, utilizzando informazioni dell'Anagrafe tributaria, dell'Archivio dei rapporti finanziari e di altri flussi. Le liste di posizioni a rischio sono poi verificate a livello territoriale. Nello stesso passaggio si segnala però che l'Autorità garante per la protezione dei dati personali ha espresso rilievi, chiedendo garanzie di anonimizzazione nelle fasi preliminari, limiti di conservazione dei dati (massimo dieci anni), maggiore trasparenza sulle banche dati utilizzate ed esclusio-

ne di dati sensibili non pertinenti.

Sul fronte dei servizi digitali, si riportano risultati molto elevati di e-filing: nel 2023 l'Italia dichiara il 100% di invio telematico per Irpef, Ires e Iva. Sul precompilato, l'Italia è indicata sopra la media per l'Irpef e, dal 2023, anche per l'Iva, con un modello alimentato dai dati già raccolti. Tuttavia, la percezione dei cittadini resta un punto debole: solo il 31% dichiara di trovare facile completare la dichiarazione (23° posto in Ue) e il 43% giudica adeguato il supporto dell'amministrazione (18° posto).

Oltre al nodo della riscossione ordinaria, la Commissione europea segnala una più bassa performance sulle cartelle esattoriali: incassi al 3,1% su 40,7 miliardi di euro accertati

La fotografia di Bruxelles del Fisco italiano

Aree di forza	Digitalizzazione: progressi nella digitalizzazione dell'amministrazione tributaria, con ampia diffusione degli strumenti digitali, una strategia strutturata di trasformazione e l'uso di sistemi di IA per l'analisi e l'incrocio dei dati, a beneficio della compliance
	Capacità di stima e trasparenza del tax gap: Italia misura ogni anno l'evasione, rende pubblici i dati e usa queste informazioni per orientare controlli e contrasto
Aree di miglioramento	Elevata evasione Irpef: il miglioramento è limitato e l'evasione resta concentrata tra gli autonomi, con un divario del 59,8% e un valore stimato di circa 37 miliardi di euro
	Riscossione inefficace: arretrati tra i più alti dell'Ue e recuperi limitati: nel 2024 incassati 12,8 miliardi su 72,3 accertati (17,7%). Secondo la Corte dei conti, l'attesa di futuri condoni frena i pagamenti
	Spese fiscali elevate: agevolazioni numerose e costose, con minori entrate stimate in 119 miliardi nel 2025 (11,4% del gettito e 5,8% del Pil)



Peso:86%

Bagarre alla Camera

Il centrodestra:
«La sinistra
non condanna?»

Petrucchi e Gabriele Canè a p. 9

Centrodestra all'attacco

«La sinistra non condanna»

Il M5s: Israele finanzia l'Isis

Donzelli accusa la grillina Ascari: andava a spasso per tutta Europa con Hannoun Serracchiani (Pd) replica: «Noi diffidiamo di chi strumentalizza»

di **Antonio Petrucci**

ROMA

L'arresto di Mohammad Hannoun, architetto e presidente dell'Associazione dei Palestinesi in Italia, ha scosso profondamente i palazzi del potere. Dopo l'apprezzamento della premier per l'operazione e le parole del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, ieri il vicepremier Matteo Salvini è passato all'attacco diretto contro le piazze pro Gaza: «L'idolo dei pro Pal che per qualche giorno hanno bloccato l'Italia sarebbe, secondo gli investigatori, un finanziatore del terrorismo, dei massacri del 7 ottobre. Spero che vengano presi tutti, spero che vengano espulsi quelli che sono in Italia illegalmente e spero che – ha chiosato Salvini – il processo di pace prosegua nonostante i pro Pal».

Anche il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro ha incalzato le opposizioni: «Ora la

sinistra aprirà gli occhi? Abbandonerà la galassia anti-occidentale per abbracciare la sicurezza senza tentennamenti?». Il leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte, ha espresso fiducia nell'operato della magistratura, ma ha messo in guardia dai rischi di una «caccia alle streghe»: «La lotta al terrorismo è una priorità assoluta e non ammette sconti. Tuttavia, questo governo non usi un'inchiesta giudiziaria come clava politica per delegittimare chiunque chieda giustizia per il popolo palestinese e la fine dello sterminio a Gaza». E il capogruppo M5S alla Camera Riccardo Ricciardi ha rincarato: «Se vogliamo parlare di chi finanzia Hamas, parlino anche di Netanyahu, che ora finanzia le costole dell'Isis». Matteo Renzi (Italia Viva) ha preso una posizione netta: «Se i soldi raccolti in Italia finivano nelle mani dei jihadisti, siamo di fronte a un fatto di una gravità inaudita». Anche Carlo Calenda (Azione) ha ribadito la necessità di distinguere tra attivismo e illegalità: «Sostenere la causa palestinese è un diritto, fi-

nanziare Hamas è un crimine».

E quando Giovanni Donzelli (Fdi) chiede un'informativa al ministro degli Esteri, Antonio Tajani, scoppia la bagarre: «Capisco il nervosismo dell'opposizione visto che Hannoun andava a spasso per l'Europa con la parlamentare Stefania Ascari (del M5s, ndr). È emerso un flusso di denaro importante che dall'Italia è uscito in modo irregolare e questo potrebbe avere complicato i rapporti internazionali dell'Italia, come chi, come la deputata Boldrini, si faceva fotografare nei locali di questa Camera assieme ad Hannoun. Il Pd, con la deputata Debora Serracchiani, ha respinto le accuse di contiguità lanciate dalla destra. «Sosteniamo il lavoro della giustizia – ha dichiarato Serracchiani – ma diffidiamo da chi strumentalizza e mette in un solo fascio persone pacifiche, zone grigie e fiancheggiatori»».

RIPRODUZIONE RISERVATA.



Peso: 1-2%, 9-52%

Il senatore azzurro

«CHIEDIAMO CHIAREZZA»



Maurizio Gasparri

69 anni

«Chiediamo chiarezza sulle complicità di parlamentari del Movimento 5 Stelle e degli altri gruppi della sinistra con il famigerato Hannoun, accusato di avere spedito soldi a organizzazioni vicine ad Hamas. È gravissima la contiguità di Stefania Ascari e di altri esponenti della sinistra con soggetti molto discutibili. uesto fanno i grillini e gli esponenti del movimento di Fratoianni. Hanno portato perfino in Parlamento personaggi ambigui»

Alcuni
miliziani
membri
di Hamas
sfilano
armati
di tutto punto



Peso: 1-2%, 9-52%

Confcommercio e la manovra

Sangalli: «Ridotta la pressione fiscale Ma sull'Irap rivoluzione a metà»

Marin a pagina 11

Sangalli (Confcommercio) «Ridotta la pressione fiscale, ma sull'Irap la rivoluzione è a metà»

Il presidente dei commercianti e il giudizio sulla manovra: accresciuta la propensione al consumo «Ma restano capitoli aperti il taglio dell'imposta di soggiorno e l'assenza di finanziamenti nella logistica»

di **Claudia Marin**

ROMA

«La manovra complessivamente ha il merito di aver tenuto i conti in ordine e aver portato avanti un processo di riduzione della pressione fiscale: in particolare con l'alleggerimento delle tasse sulle retribuzioni. Rappresenta un'occasione mancata, però, il non completo superamento dell'Irap. Il percorso in questa direzione resta, quindi, incompiuto». È netto il Presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, sull'esito della complessa partita della legge di Bilancio per il 2026 che si chiude in queste giornate.

Quali misure vi soddisfano?

«Innanzitutto, la riduzione fiscale. Mi riferisco al taglio della seconda aliquota Irpef, che offre un beneficio concreto al ceto medio anche se andava estesa ai redditi fino a 60.000 euro per contrastare il drenaggio fiscale, alla riduzione di imposta, per il 2026 e il 2027, sui premi di risultato e partecipazione agli utili dal 5% all'1%, ma soprattutto alla detassazione degli aumenti contrattuali del 2026, derivanti da rinnovi firmati tra il 2024 e il 2026, con innalzamento del tetto di reddito da 28 a 33 mila euro, aumentando così il numero di beneficiari».

Azione che rischiava di lasciar fuori i vostri rinnovi del 2024.

«Sì. Una misura che è stata corretta in zona Cesarini includendo così i contratti del terziario, del turismo e dei trasporti che riguardano complessivamente circa 5 milioni di lavoratori. Si tratta di un segnale importante da parte del governo non solo perché va nella direzione di irrobustire la fiducia e accrescere la propensione al consumo, ma anche perché valorizza la contrattazione collettiva nazionale, responsabile e di qualità, realizzata dalle organizzazioni maggiormente rappresentative».

Altri rischi sono stati evitati?

«Tra le altre misure della manovra, bene aver evitato una stretta sulle compensazioni tra crediti di imposta e debiti contributivi - anche se resta la criticità della soglia ridotta - misura che avrebbe penalizzato le imprese, in particolare quelle di autotrasporto, che utilizzano in tal modo il rimborso periodico delle accise sul gasolio. Ma ci sono anche altri segnali positivi più che rischi evitati».

Quali?

«È positivo anche il segnale sulla cultura, con l'istituzione di un fondo dedicato, e l'introduzione

ne del 'bonus valore cultura', misure a favore delle famiglie e dei giovani. Positive novità anche per il settore turistico ricettivo, con le norme di contrasto alla concorrenza sleale nel campo delle locazioni brevi e il trattamento integrativo speciale per i lavoratori che prestano servizio di notte e durante le festività, misura quest'ultima che riguarda anche i lavoratori dei pubblici esercizi. Ci sono poi segnali di attenzione anche verso la filiera della moda, un comparto strategico per l'economia del Paese, capace di generare valore, occupazione e identità. Alcuni strumenti previsti - in particolare gli incentivi fiscali del Piano Transizione 5.0 - possono produrre effetti positivi anche sulle imprese di questo comparto, sostenendo investimenti in innovazione, digitalizzazione, sostenibilità. Bene, infine, fra le diverse misure utili per sostenere i consumi, l'aumento da 8 a 10 euro della defiscalizzazione e decon-



Peso: 1-3%, 11-90%

tribuzione dei buoni pasto».

Passiamo alle ombre che per voi restano nel pacchetto.

«Resta incompiuto il superamento dell'Irap. L'auspicio è che si completi il processo di abolizione di questo tributo, a partire dalle società di persone e dalle associazioni tra professionisti. Nel turismo, delude la decisione di prorogare l'aumento del 40% dell'imposta di soggiorno, che era stata presentata come misura eccezionale per il Giubileo e che ora viene, invece, prorogata a tutto il '26, con aumenti che possono arrivare sino al 120% nelle località interes-

sate dai Giochi Olimpici e Paralimpici invernali Milano Cortina 2026. E poi ci sono le mancanze nel trasporto e nella logistica».

A che cosa si riferisce?

«Nel settore dei trasporti andava stanziato un finanziamento della catena logistica per lo sviluppo dell'intermodalità. Se dal 2027 l'autotrasporto potrà positivamente contare su 590 milioni del fondo mobilità sostenibile, restano, purtroppo, scoperti gli altri anelli del comparto. Occorre quindi prevedere una maggiore dotazione finanziaria per il sea modal shift - l'ex marebonus - e il ferrobonus e rende-

re strutturali questi incentivi».

Verso quale prospettiva andare nel 2026?

«Nel 2026 occorrono due cose: per i lavoratori buste paga più pesanti, continuando il percorso di riduzione delle tasse e tutelando la buona contrattazione delle parti sociali, per le imprese meno burocrazia e politiche di sostegno per favorire investimenti e innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La raccolta firme

CONTRO IL REFERENDUM



Nicola Fratoianni

Co-portavoce Avs

«Quindici cittadini devono raccogliere 500mila firme. Firma anche tu per dire no alla volontà di assoggettare la giustizia e la magistratura al potere di chi governa. Lo scrive la segretaria Pd Elly Schlein, seguita da Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli di Avs: «Sosteniamo la raccolta di firme. È un atto di difesa della democrazia e della Costituzione».

Da sinistra,
il ministro
dell'Economia,
Giancarlo Giorgetti;
i banchi
delle opposizioni
durante
la discussione;
la presidente
del Consiglio
dei Ministri,
Giorgia Meloni



Carlo Sangalli, Confcommercio



Peso: 1-3%, 11-90%

Casa Bianca la stagione più difficile

di **PAOLO GENTILONI**

L'incontro con Zelensky chiude un 2025 trascorso nel segno di Donald Trump. A Mar-a-Lago l'accoglienza è stata ben diversa dall'umiliazione subita dal leader ucraino nello studio ovale e la discussione non si è basata più sui 28 punti elaborati un mese fa, nei quali nettissima era l'influenza del Cremlino. Vedremo se si tratterà di passi avanti, ottenuti anche grazie alle decisioni europee,

o se tutto si infrangerà di fronte al muro di Putin. Il presidente americano continua a mostrarsi equidistante tra le parti in conflitto, come volesse ignorare l'origine della guerra che vuole fermare.

→ *continua a pagina 16*

Trump, la stagione più difficile

di **PAOLO GENTILONI**

→ *segue dalla prima*

È ha rassicurato Putin chiamandolo prima dell'incontro. Ma l'equidistanza dovrebbe almeno tradursi in una tregua sulle linee attuali del fronte. Altrimenti la pressione finisce per essere sull'Ucraina chiamata a concessioni unilaterali in cambio di garanzie di sicurezza, certo necessarie ma sempre aleatorie. La promessa elettorale di porre fine in un batter d'occhio alla lunga e terribile guerra in Ucraina è ufficialmente archiviata: non ci sono scadenze, ha detto Trump. La pace è l'obiettivo dell'anno che sta arrivando. Ma sarà ancora un anno di Trump, questo 2026, o segnerà l'avvio del suo declino?

In appena dodici mesi, Trump ha ridisegnato il ruolo dell'America e, di conseguenza, i tratti fondamentali dell'ordine mondiale. "America first" spinge il multilateralismo sul viale del tramonto, archiviando equilibri commerciali e sistemi di alleanze. In questo nuovo "non ordine" mondiale i Paesi più forti possono attaccare i più deboli e le autocrazie sono messe al pari delle democrazie. Si fa strada una forma diversa di supremazia globale, fondata sul dominio unilaterale, finanziario e tecnologico. Addio agli alleati, benvenuti gli oligarchi. Dalle cannoniere agli algoritmi, come dimostra l'attacco alle regole digitali europee e al mio ex collega Thierry Breton.



Peso: 1-4%, 16-28%

Questa nuova visione globale coincide con una vera e propria abdicazione dal ruolo americano di tutela e promozione di valori e diritti di libertà. Nel mirino dei quasi 250 ordini esecutivi firmati alla Casa Bianca ci sono anche media e università, autorità indipendenti e città a guida democratica, perfino una parte dei vertici militari. Un anno di trionfi trumpiani, echeggiati ad alto volume dalle destre nazionaliste europee, ci lascia in eredità un'America diversa. Irriconoscibile. È il momento, dunque, di chiedersi se questa marcia trionfale continuerà oppure se siamo prossimi al cambio di una stagione in fondo breve.

Sulla scena internazionale il presidente americano ha reso possibile un cessate il fuoco a Gaza, per quanto tuttora fragile e precario. Ha poi imposto i dazi doganali più alti da 90 anni a questa parte. E ha ottenuto promesse dagli alleati sia sulle spese Nato che sull'acquisto di gas, promesse tutte da verificare. Sull'altro piatto della bilancia, tuttavia, vanno valutate le conseguenze della negazione di quel sistema mondiale di cui gli Usa sono stati grandi beneficiari teorizzata nella nuova strategia di sicurezza nazionale. L'America si concentra su sé stessa. E quando guarda fuori, il cardine non è più il Pacifico, come stabilito da Obama, ma l'emisfero americano. Risultato? La Cina non è mai apparsa così fiduciosa, la Russia è stata riammessa tra le grandi potenze, l'India coltiva gelosa la propria autonomia. E perfino gli europei sembrano aver finalmente capito che devono sbrigarsela da soli. «*America first* non vuol dire *America alone*», hanno sempre ripetuto dalle parti dell'Amministrazione. Ma il rischio che la rinuncia a un

ruolo globale mini le basi stesse della superpotenza americana, dollaro incluso, è evidente.

Il terreno principale su cui potrebbe avviarsi una fase di prematuro declino per il presidente Trump è comunque più quello interno che quello internazionale. Gli ottimisti indicano il traino dei giganti tecnologici sulla crescita, sui livelli di produttività e nei mercati finanziari. Il boom legato all'intelligenza artificiale è innegabile, nonostante qualche timore sulle Borse. Ma anche gli ottimisti non possono ignorare l'andamento a forma di K dell'economia. Salgono big tech e profitti dei ricchi, scende la manifattura tradizionale, scende il potere d'acquisto del ceto medio, tra i giovani scende perfino l'occupazione. E soprattutto crescono i prezzi al consumo in un mercato imbizzarrito dalla volatilità delle decisioni sui dazi.

Trump aveva guadagnato consensi tra gli operai bianchi e la classe media disagiata, in larga parte criticando l'aumento dei prezzi. Main Street contro Wall Street. Saranno proprio i «*forgotten men*», i dimenticati a cui Trump si era rivolto, ad abbandonarlo già alle prossime elezioni di medio termine? Il voto dello scorso novembre ha premiato i democratici, e i sondaggi sono pessimi: con il 40% in media, il tasso di approvazione dopo un anno è il più basso da mezzo secolo per un presidente. In politica è difficile capire quando finiscono i trionfi e comincia il declino. È un confine spesso sottile, che Trump potrebbe attraversare già nel 2026.



Peso: 1-4%, 16-28%

Manovra, seduta fiume lite sul testo blindato “Non siamo passacarte”

Dopo la fiducia, esame in notturna a Montecitorio. Le opposizioni protestano. Il Pd ricorda gli attacchi della premier nel 2019

La voce di Giorgia Meloni irrompe nella sala Mappamondo di Montecitorio quando i deputati della commissione Bilancio sono impegnati nell'esame degli emendamenti alla manovra. Il sonoro arriva dal telefono del dem Claudio Mancini. È lui a schiacciare il tasto “play” sul video che riproduce la protesta nell'emiciclo della Camera dell'allora deputata di Fratelli d'Italia. Era il 2019 e dai banchi delle opposizioni, dove sedeva, la leader di Fdi protestava così contro il governo Conte per i tempi contingentati della legge di bilancio: «La democrazia parlamentare significa che il parlamento decide, che il parlamento è centrale, e di grazia - tuonava - posso chiedervi dov'è la democrazia parlamentare nel momento in cui il parlamento non può discutere la legge di bilancio che vi segnalo essere la prima prerogativa dei parlamenti dalla fine delle monarchie assolute e quindi, più o meno, dal XVII secolo?».

Sei anni dopo, quelle parole fanno da leva alle proteste delle opposizioni per una legge di bilancio che la Camera può solo ratificare. Il primo

atto della blindatura del governo al testo approvato dal Senato va in scena proprio durante la seduta della quinta commissione. I 784 emendamenti di Pd, M5s, Avs, Italia viva e Azione vengono respinti. Accadrà così anche per i 790 depositati in aula. Archiviata la pratica, il testo sbarca nell'emiciclo semivuoto per la discussione generale. Tra i banchi del governo c'è Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia segue tutto il dibattito, fino a quando il collega Luca Ciriani chiede la fiducia sul provvedimento. Parlerà solo in Transatlantico, ma non di manovra. «Oggi - dice - è il giorno di Brigitte Bardot: la mia generazione, come diceva Gaber, è quella che è cresciuta con lei... avevo dieci anni».

I toni in aula hanno decisamente un altro sapore. «Sono state completamente ignorate le principali emergenze economiche e sociali», dice la deputata del Pd Silvia Roggiani. Si fanno sentire anche i 5 stelle: «Non è stata fatta una sola cosa a beneficio degli italiani, solo armi», accusa il capogruppo Riccardo Ricciardi. Per Avs interviene Marco Grimaldi:

«Questa manovra - sostiene - è una scelta di classe: tagli ai servizi, regali fiscali ai più ricchi e miliardi destinati alla corsa al riarmo». È Riccardo Magi a rilanciare la questione del monocameralismo della Finanziaria: «La Camera - chiosa - è stata ridotta a passacarte». Proprio dal segretario di Più Europa parte la richiesta di inserire un richiamo nel parere della commissione Affari costituzionali. Recita così: «Si auspica che in futuro siano assicurati condizioni e tempi tali da consentire un congruo esame del disegno di legge di bilancio da parte di entrambi i rami del parlamento».

Ma intanto la destra al governo tira dritto. Stasera il voto di fiducia in aula, poi l'esame degli ordini del giorno in notturna. I 5s preparano interventi fiume. Ancora proteste contro la manovra che domani riceverà il via libera definitivo. — **G.COL**

Meloni chiedeva
“dov'è la democrazia
parlamentare
se il parlamento
non può discutere
la legge di bilancio?”



Peso: 42%

Dagli immigrati 9 miliardi di rimesse

I dati Bankitalia

Incremento del 6,4%
nel primo semestre 2025,
record verso il Bangladesh

Rimesse degli stranieri verso quota 9 miliardi nel 2025. I dati della Banca d'Italia indicano un aumento del 6,4% nel primo semestre e una crescita del 40% a prezzi costanti dal 2005. Il Bangladesh è la prima destinazione con 1,4 miliardi l'anno. Il peso sul Pil resta limitato, ma i flussi sono concentrati in pochi Paesi e partono soprattutto dalle

grandi città. Forti le differenze territoriali: Aosta e Napoli guidano per importi medi spediti all'estero.

Raffaele Lungarella — a pag. 7

Nel 2025 rimesse degli stranieri verso quota 9 miliardi di euro

I dati Bankitalia. Aumento del 6,4% nel primo semestre. Crescita del 40% a prezzi costanti sul 2005. Record verso il Bangladesh con 1,4 miliardi l'anno. Da Aosta e Napoli la cifra media spedita più elevata

Raffaele Lungarella

Nei primi sei mesi del 2025 è stato del 6,4% il tasso di crescita del denaro che gli stranieri residenti in Italia hanno trasferito nei loro Paesi di provenienza. Ipotizzando che il trend sia rimasto costante anche nel secondo semestre, in pratica nell'anno che sta per concludersi l'ammontare delle rimesse verso l'estero potrebbe aver sfiorato i 9 miliardi di euro. La stima si ricava elaborando le statistiche pubblicate con cadenza trimestrale dalla Banca d'Italia dal 2005: in 20 anni l'ammontare del reddito che gli stranieri hanno trasferito all'estero è passato dai 3,9 miliardi di euro iniziali ai quasi 8,3 del 2024; con un aumento di oltre il doppio a valori correnti e di poco più del 40% al netto dell'inflazione (a prezzi costanti).

Il peso delle rimesse

La cifra totale dei risparmi che i lavoratori stranieri hanno inviato a famiglie e parenti rimasti in patria non arriva a pesare lo 0,38% del Pil italiano del 2024. Una quota contenuta, se paragonata al peso del lavoro straniero sulla ricchezza nazionale (8,8 per cento).

L'incidenza delle rimesse sul Pil sale sul mezzo punto percentuale, tenendo conto anche dei flussi che non passano per le banche, per le Poste e per gli altri canali tenuti a registrare i trasferimenti finanziari con l'estero. Le autorità monetarie stimano che per tenere conto anche delle varie forme di trasferimento in contanti si debbano aumentare di un 30% le cifre ufficiali (opportunità e mezzi per mandare a casa contanti sono tanto maggiori quanto più il Paese di destinazione è vicino e quanto più alto è in numero e la concentrazione territoriale dei suoi cittadini in Italia).

Nello stesso arco di tempo considerato (2005-2024) gli stranieri registrati all'anagrafe in Italia sono passati da 2,27 a 5,25 milioni (+131%), con un trend di crescita ben più marcato rispetto a quello dei trasferimenti. Di

conseguenza l'importo medio trasferito è passato da 1.719 euro a 1.577 euro (-8% a valori correnti). La ragione che può aver inciso sul trend del valore medio delle rimesse potrebbe essere ricercata, tra le altre cause, nell'aumento dei ricongiungimenti familiari: questi ultimi potrebbero aver contribuito ad accrescere i redditi consumati in Italia, andando a ridurre il sostegno economico ai parenti in patria.

La distribuzione territoriale

La Banca d'Italia censisce circa 230 Paesi verso cui affluiscono le rimesse spedite da 107 province italiane. Le statistiche mettono in luce una pola-



Peso: 1-5%, 7-68%

rizzazione della distribuzione geografica, sia per destinazione sia per origine. A flussi consistenti di risparmi verso un numero ristretto Paesi si contrappongono rivoli privi di rilievo, sotto ogni versante, verso la restante maggioranza delle diverse destinazioni. I 5,5 miliardi di euro che nel 2024 sono stati trasferiti in Bangladesh, Pakistan, Marocco, Filippine, Georgia, India, Romania, Perù, Sri Lanka, Senegal (i primi dieci paesi ordinanti per importi decrescenti ricevuti) costituiscono circa i due terzi delle rimesse complessive; con l'aggiunta dei Paesi che occupano le dieci successive posizioni nella graduatoria si supera l'85% del totale dei valori trasferiti. In particolare le rimesse spedite in Bangladesh dai bangladesi residenti in Italia costituiscono la parte più consistente (1,4 miliardi di euro), pari allo 0,34% del Pil del Paese. Anche per gli altri Stati elencati le ri-

messe costituiscono un gruzzolo di valuta pregiata e un sostegno economico non trascurabile. Al polo opposto c'è una lunga coda di 100 Paesi, a ognuno dei quali dall'Italia sono arrivati meno di 500 mila euro complessivi nel 2024. Anche la geografia delle aree da cui partono le rimesse non è un'uniforme. La polarizzazione è però meno accentuata se confrontata con quella delle destinazioni. Roma, Milano, Napoli, Torino, Firenze, Brescia, Bologna, Genova, Venezia e Verona sono, nell'ordine, le dieci province che maggiormente concorrono alla formazione delle rimesse, con 3,9 miliardi di euro pari al 47% del totale. Nel 2024 dalla città metropolitana di Roma sono stati inviati 1,1 miliardi di euro; da quella di Milano 900 milioni.

Il numero e la provenienza degli stranieri residenti su base provinciale influenzano il valore e i volumi che, nel complesso, riescono a trasferire

nelle loro patrie. Incidono anche le situazioni occupazionali e altri fattori territoriali che non possono essere considerati con le sole statistiche della Banca d'Italia. Rapportando l'ammontare delle rimesse alla popolazione straniera residente, spiccano i territori di Aosta, Napoli e La Spezia per volumi trasferiti in media da ciascun straniero residente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

La rimessa media pro capite

Incrociando le statistiche della Banca d'Italia sulle rimesse con i dati Istat sulla popolazione straniera residente, è possibile ottenere il valore medio trasferito da ciascuno straniero. Si tratta di una media teorica, visto che non tutti spediscono denaro in patria,

che però restituisce il peso dei trasferimenti da ciascun territorio. L'importo medio spedito nel 2024 è stato pari a 1.577 euro per straniero, con picchi oltre i 3 mila euro pro capite da Aosta e Napoli. La rimessa media più bassa invece parte da Enna (682 euro) e Rieti (497).



Peso: 1-5%, 7-68%

Il quadro

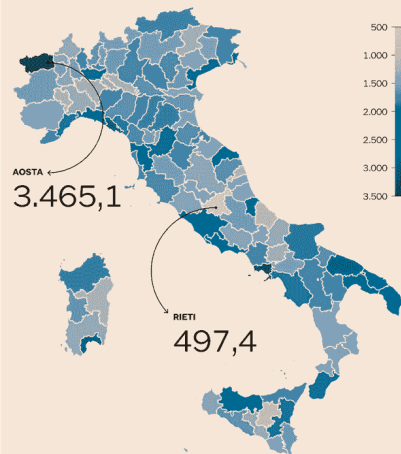
CHI MANDA PIÙ SOLDI A CASA

Rimesse degli stranieri residenti nel 2024 per provincia

PROVINCIA	RIMESSE (MLN €)		MEDIA PER STRANIERO (IN €)
	2024	2005-2024	
Aosta	10,3	165,9	3.465,1
Napoli	424,2	4.987,4	3.211,3
La Spezia	59,6	563,4	2.786,3
Cagliari	43,6	588,3	2.724,5
Bari	111,7	1.322,6	2.514,3
Taranto	40,7	414,5	2.424,0
Gorizia	43,7	363,3	2.403,5
Palermo	78,2	1.089,8	2.237,1
Roma	1.097,2	23.539,3	2.120,4
Genova	171,6	2.464,0	2.106,1
Lecce	57,1	695,6	2.076,2
Brindisi	26,2	259,4	2.054,4
Pescara	35,3	443,4	2.028,3
Ancona	87,1	1.013,7	1.991,1
Latina	110,1	1.266,4	1.975,5
Pisa	83,5	1.037,7	1.926,0
Venezia	166,6	2.076,7	1.874,3
Milano	910,7	15.593,8	1.869,6
Firenze	242,1	4.022,9	1.852,3
R. Calabria	54,3	840,7	1.824,1

LA MAPPA PER PROVINCIA

Rimesse degli stranieri residenti nel 2024. Media in euro pro capite



LE PRINCIPALI DESTINAZIONI

I primi 20 Paesi di destinazione delle rimesse degli stranieri residenti in Italia nel 2024. In milioni di euro

PAESE DI DESTINAZIONE	RIMESSE 2024	RIMESSE 2005-2024
Bangladesh	1.397,3	10.430,4
Pakistan	599,6	5.078,3
Marocco	575,1	6.945,6
Filippine	570,0	10.293,2
Georgia	501,2	3.008,6
India	447,4	5.085,1
Romania	387,1	14.269,7
Perù	359,0	4.125,8
Sri Lanka	319,0	3.616,5
Senegal	298,3	5.854,5
Nigeria	257,8	2.082,7
Ucraina	218,2	3.268,0
Albania	178,4	2.870,6
Ecuador	170,6	2.867,1
Tunisia	151,9	1.580,1
Rep. Dominicana	151,7	2.265,2
Egitto	144,5	822,3
Moldavia	137,7	1.843,2
Colombia	106,8	1.808,4
Brasile	101,8	2.414,8

Fonte: elaborazioni su Banca d'Italia e Istat

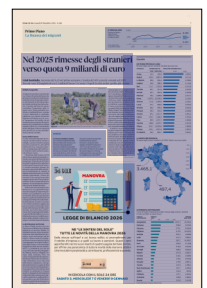
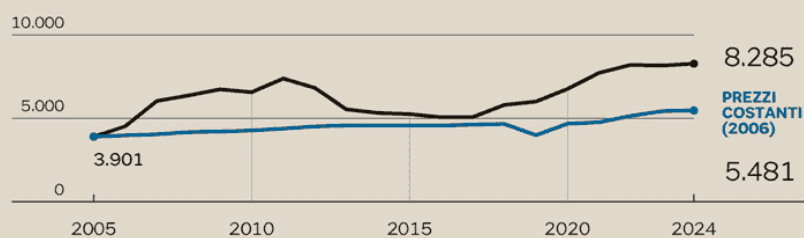


Migranti. La situazione occupazionale influenza notevolmente i flussi di rimesse

IL TREND DAL 2005

Rimesse all'estero degli stranieri residenti in Italia. In milioni di euro

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia



Peso:1-5%,7-68%

Dalla manovra un aiuto triplo agli istituti paritari

Bruno e Tucci — a pag. 8

Manovra 2026 al traguardo con un aiuto triplo alle paritarie

Misure per l'istruzione. Al voucher da 1.500 euro per le famiglie e all'esenzione Imu per gli istituti con rette inferiori al costo medio per alunno vanno aggiunti gli 86 milioni in più voluti dal Ddl originario

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

La manovra 2026 che si prepara ad avere nelle prossime ore l'ok definitivo della Camera porta in dote un triplo aiuto alle scuole paritarie. Ai due incentivi introdotti al Senato - da un lato, il voucher da 1.500 euro per le famiglie con Isee fino a 30mila euro e un figlio alle medie o al primo biennio delle superiori e, dall'altro, l'esenzione Imu sugli edifici degli istituti che hanno un corrispettivo medio richiesto alle famiglie inferiore al costo medio per studente - si somma il rimbocco di risorse (da poco meno di 800 milioni a 886 a partire dal 2026) previsto nel testo originario delle tabelle allegate al Ddl di Bilancio. E che il Parlamento non ha toccato, esattamente come i 265 milioni sul triennio destinati agli Its Academy, che vedranno la loro dote prima salire da 51 a 100 milioni nel 2026, per poi riscendere a 82 nel 2027 e 82 nel 2028. Volendo, per le paritarie ci sarebbe pure una quarta misura circoscritta a quelle all'estero: gli 1,5 milioni per il sostegno degli studenti italiani o discendenti di italiani.

Passando alle altre novità in arrivo

spicca la mini stretta sulle supplenze brevi e saltuarie, cioè fino a dieci giorni, che introduce un doppio regime. Se l'assenza riguarda un docente su posto comune delle medie o delle superiori il dirigente scolastico dovrà attingere all'organico dell'autonomia (salvo motivate esigenze di natura di-

dattica); se invece si tratta di sostituire un maestro o una maestra della scuola elementare oppure un insegnante di sostegno il dirigente avrà solo la facoltà (come avviene oggi) di farlo o di rivolgersi all'esterno. Il personale dell'organico dell'autonomia, ove impiegato in gradi di istruzione inferiore, conserva il trattamento stipendiale del grado di appartenenza. Contestualmente va avviato un monitoraggio quadrimestrale delle assenze con relative sostituzioni da comunicare alla Ragioneria generale dello Stato e viene stabilito che gli eventuali risparmi dovuti all'attuazione del nuovo sistema e rapportati all'anno scolastico 2024/25 vadano al Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (Mof), che potrà essere incrementato del 10% al massimo.

Interessa anche la scuola la nuova cedolare secca del 15% sul salario accessorio, fino a 800 euro, per il 2026, a vantaggio dei dipendenti pubblici con redditi fino a 50mila euro. La misura che si applica infat-

ti anche alle «indennità di natura fissa e continuativa»: un gruppo nel quale rientrano sia la retribuzione professionale docente (Rpd) percepita dai prof. sia il compenso individuale accessorio (Cia) incassato dagli assistenti tecnico-amministrativi (Ata). Secondo i primi calcoli di Mim-Mef si tratta di un vantaggio intorno ai 140 euro; che, assieme all'intervento sull'Irpef previsto sempre in manovra, consente di alzare gli stipendi di una categoria che vanta i livelli retributivi più bassi di tutti i lavoratori laureati della Pa e di gran parte dei propri colleghi sparsi in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stretta sulle supplenze
brevi: a medie e superiori
fino a 10 giorni scatta
l'obbligo di usare
l'organico dell'autonomia**



Peso: 1-1%, 8-37%

Le novità

1

Paritarie

Arriva un buono fino a 1.500 euro per famiglie con Isee sotto i 30mila per un figlio alle medie o ai primi due anni delle superiori. C'è poi l'esenzione Imu sugli edifici degli istituti che hanno un corrispettivo medio richiesto alle famiglie inferiore al costo medio per studente. E le risorse passano da 800 a 886 milioni dal 2026

2

Supplenze

Mini stretta sulle supplenze brevi e saltuarie fino a 10 giorni. Se l'assenza riguarda un docente su posto comune a medie o superiori il preside deve attingere al personale dell'organico dell'autonomia; si deve limitare a farlo per sostituire un insegnante delle elementari o un prof di sostegno

3

Salario accessorio

Interessa anche la scuola la nuova cedolare secca del 15% sul salario accessorio, fino a 800 euro, per il 2026, per i dipendenti pubblici con redditi fino a 50mila euro. Secondo i primi calcoli di Mef-Mim si tratta di un vantaggio intorno ai 140 euro, che assieme al taglio Irpef, avrà un impatto sugli stipendi di prof e Ata



REUTERS

Il buono. Coinvolte le famiglie con Isee fino a 30mila euro



Peso:1-1%,8-37%

L'INCHIESTA

Fondi destinati ai giovani l'Italia ultima in Europa

CLAUDIA LUISE, SARA TIRRITO

L'Italia perde 16 miliardi di euro all'anno in capitale umano. È la cifra che il Cnel ha stimato per il triennio 2022-2024, il costo dell'emigrazione netta dei giovani connazionali che scelgono l'estero per costruire il proprio futuro. Un esodo che colpisce soprattutto le regioni più produttive. — PAGINE 12 E 13



Giovani dimenticati

L'Italia perde 16 miliardi all'anno in capitale umano che emigra
Si investe il 60% in meno della Francia per formare gli studenti universitari

IL DOSSIER
CLAUDIA LUISE
SARA TIRRITO

L'Italia perde 16 miliardi di euro all'anno in capitale umano. È la cifra che il Cnel ha stimato per il triennio 2022-2024, il costo dell'emigrazione netta dei giovani connazionali che scelgono l'estero per costruire il proprio futuro. Un esodo che colpisce soprattutto

le regioni più produttive: la Lombardia perde oltre tre miliardi, il Veneto 1,6. Di fondo, c'è un Paese che non riesce ad attrarre i propri talenti, né a trattenerli. «C'è una contrapposizione netta tra giovani e anziani nell'ambito del lavoro, a danno dei più giovani», spiega l'economista Mauro Zangola.

Nell'arco di vent'anni gli occupati tra 15 e 49 anni sono diminuiti, mentre i 50-64enni sono più che raddoppiati. In gran parte per via di mancati investimenti. Secondo l'Ocse, nel 2023 l'I-

talia ha destinato all'istruzione il 3,9% del Pil contro una media europea del 4,7%. La spesa per studente universitario rappresenta il 16% del Pil pro capite italia-



no, contro il 30% della Germania e il 26% della Francia. In valori assoluti, il nostro Paese investe 8.992 dollari per studente universitario, meno della metà della Germania e il 60% in meno della Francia.

Le elaborazioni di Zangola sui dati Istat mostrano che tra il 2013 e il 2025 gli over 50 hanno visto crescere l'occupazione del 49,8%, mentre i 35-49enni hanno perso 1,4 milioni di posti di lavoro. Negli ultimi tre anni gli occupati 15-24enni sono diminuiti del 9,7%, con un tasso di inattività salito al 78,1%. «Dal momento che i giovani sono i più penalizzati nella ricerca e nella conservazione del posto di lavoro, è su di loro che bisogna concentrare l'attenzione - dice l'economista -. Oggi sono colpevolmente una risorsa poco e male utilizzata».

Nel 2024 per l'Eurostat il tasso di occupazione giovanile italiano (15-24 anni) è stato al 19,7%, penultimo in Europa, davanti solo alla Grecia. Per la fascia 15-29 anni l'Italia è ultima con il 34,4% contro una media Ue del 49,5%. In Olanda lavora il 79,8% dei giovani, in Germania il 62,9%, in Francia il 48,5%.

«L'Italia non è particolarmente attrattiva per i giovani - dice la segretaria della Uil Ivana Veronese -. E la prossima manovra di bilancio non cambia le cose. Al di là dei contributi per chi apre un'impresa o degli sgravi

per chi assume giovani, il tema di fondo è che assumiamo i giovani prevalentemente con contratti a termine, con partite Iva sfruttate, offriamo part-time involontari e non diamo al giovane una chiarezza di carriera». L'unico «grande risultato che abbiamo ottenuto» è la detassazione degli aumenti contrattuali, che vale per tutti i lavoratori dipendenti. «Siccome la detassazione copre un certo importo contrattuale, favorisce tutti i giovani che non hanno stipendi altissimi all'inizio della carriera. All'estero un giovane ha già prospettive definite: gli viene indicata la base salariale e i traguardi raggiungibili negli anni. Qui ciò non accade» dice ancora Veronese.

«Il paradosso è che i giovani italiani con laurea e Master all'estero trovano lavoro qualificato», nota Veronese. Gli esoneri contributivi per le assunzioni under 35 previsti dalla legge di Bilancio, secondo lei, non risolveranno il problema: «rimangono legati alla volontà delle aziende di assumere». Il malfunzionamento è dovuto a un tessuto produttivo fatto per oltre il 90% da piccole imprese senza la mentalità di investire in percorsi di carriera definiti. «Le ragazze sono ancora più penalizzate perché potrebbero avere dei bambini - dice Veronese -. Ma quando si riesce finalmente a entrare stabilmente in un'azienda, do-

po molti anni e in età fertile, bisogna ancora scegliere: figli o carriera».

A rendere poco attrattiva l'Italia non è una singola causa ma un mercato del lavoro precario e povero: «Il problema è sistemico - spiega Alessandro Foti, ricercatore al Max Planck Institute e autore del libro "Stai fuori! Come il Belpaese spinge i giovani ad andare via" - Si va sempre a toccare i sintomi del problema e non le cause». Per lui, la prima differenza è legata ai salari troppo bassi rispetto al resto d'Europa, mancano poi sostegno strutturale alle famiglie, dagli asili nido al gender gap, elementi che spingono anche il crollo demografico. «L'errore - dice - è continuare a ragionare sulla politica dei bonus, incluso quello per il rientro dei cervelli: si dovrebbe investire questi soldi in misure di lungo periodo che rendano il sistema attrattivo sia per chi sta fuori sia per chi è dentro».

Secondo il presidente di Inapp Natale Forlani, bisogna agire sulla scarsa coerenza tra percorsi formativi e lavorativi. «Il mancato investimento sull'integrazione tra percorsi formativi e lavoro, le dinamiche dei tirocini extracurricolari e dell'apprendistato che sono al di sotto delle medie europee» hanno generato un sottoutilizzo degli investimenti formativi. A pesare è anche la scelta politica sulle risorse pubbliche:

la spesa sociale italiana si è indirizzata massicciamente sui sussidi a reddito, a discapito degli investimenti in sanità, lavoro di cura e istruzione. Settori che in altri Paesi europei hanno generato occupazione qualificata per giovani laureati e donne. Secondo le stime Inapp, negli ultimi 15 anni il mancato turnover della pubblica amministrazione ha comportato un mancato utilizzo di almeno mezzo milione di laureati.

«Da un lato mancano le risorse, dall'altro non c'è programmazione», spiega Davide Clementi, segretario dell'Associazione dottorandi italiani. «Il sistema della ricerca è incapace di accogliere persone da fuori». Secondo l'Osservatorio sul capitale umano, le famiglie italiane spendono in media 2.728 euro all'anno per l'istruzione, con forti differenze territoriali. «Non stiamo disegnando un futuro come paese ai nostri giovani», dice Veronese. E i 16 miliardi che ogni anno prendono la via dell'estero sembrano darle ragione. —

Nella Finanziaria non c'è nessuna misura dedicata ai ragazzi

Ivana Veronese
Segretaria Uil

L'unico risultato ottenuto è la detassazione degli aumenti contrattuali che incide sulle carriere dei giovani

Natale Forlani
Presidente di Inapp

Negli ultimi 15 anni il mancato turnover della Pa ha portato a un mancato utilizzo di mezzo milione di laureati

Davide Clementi
Associazione dottorandi

Da un lato non ci sono risorse, dall'altro non c'è programmazione. Il sistema della ricerca è incapace di accogliere persone



Su La Stampa



L'economista ed ex ministra Elsa Fornero, nelle scorse settimane ha sottolineato la necessità di un grande piano per i giovani che punti a maggiori investimenti nell'istruzione: un progetto bipartisan che sia il nuovo Pnrr

DOVE SI EMIGRA

Primi 2 Paesi di destinazione per regione in %

Francia Germania Gran Bretagna Spagna Svizzera Austria

	1°	2°		1°	2°
Piemonte	23,6	19,0	Marche	29,0	17,1
Valle d'Aosta	28,0	25,1	Lazio	32,8	14,2
Lombardia	28,8	18,9	Abruzzo	29,5	18,4
Trentino	25,5	21,0	Molise	21,9	21,1
Alto Adige	46,9	27,1	Campania	28,4	24,0
Veneto	30,5	18,4	Puglia	31,0	22,5
Friuli-Venezia Giulia	28,4	17,7	Basilicata	25,9	21,3
Liguria	26,5	20,9	Calabria	34,7	16,8
Emilia Romagna	29,6	15,7	Sicilia	39,1	21,7
Toscana	30,8	16,7	Sardegna	34,9	23,6
Umbria	28,8	17,4			

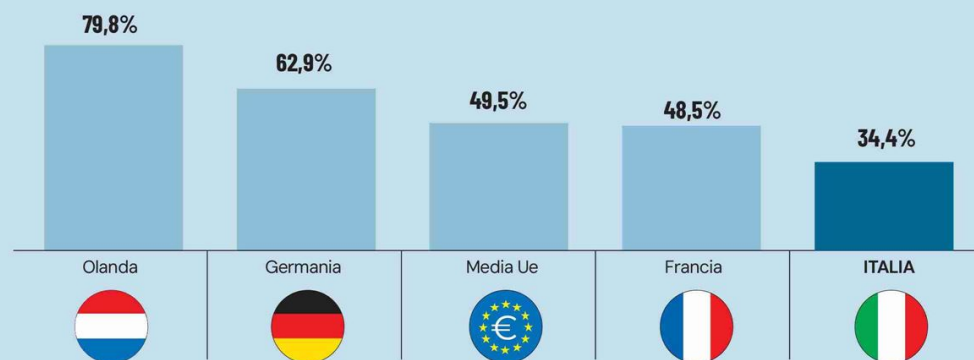
Fonte: elaborazione Ref Ricerche su dati Istat

Withub

Il tasso di occupazione giovanile italiano è al 19,7% penultimo in Europa

L' OCCUPAZIONE GIOVANILE IN UE

Tra chi ha dai 15 ai 29 anni, a novembre 2024



Fonte: Eurostat

Withub





Le proteste Nei mesi scorsi gli universitari hanno manifestato contro il caro affitti. A Milano, tende alla galleria Vittorio Emanuele II



Peso: 1-4%, 12-53%, 13-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Luca Ciriani

“L’iter della manovra è corretto in Senato modifiche e revisioni Legge elettorale? Il Pd fugge”

Il ministro per i rapporti con il Parlamento: “Schlein si dica contro gli inciuci”

L'INTERVISTA

FRANCESCO MALFETANO

Ministro Luca Ciriani, domani alla Camera la manovra passerà con la fiducia: l’iter non è troppo compresso? È stata Meloni, nel 2019, a dire che senza discussione sulla legge di Bilancio non c’è democrazia.

«Abbiamo fatto tutto il possibile per rispettare i tempi. Purtroppo da anni si arriva sempre a queste condizioni: non è la prima volta e temo non sarà l’ultima. Mi dispiace per la Camera, ma il Senato non è stato un passacarte e ha avuto modo di intervenire rivedendo, correggendo e modificando in maniera significativa la Legge di bilancio».

Quasi mille emendamenti accantonati, FdI presenterà però diversi oggi, tra cui uno per riaprire la sanatoria edilizia del 2003. Mettete in discussione il Piano Casa di Salvini?

«Il Piano Casa non è in discussione, non abbiamo nulla da dire su quello. Altro è la delega al governo per il Codice dell’edilizia e delle costruzioni che abbiamo approvato da poco in Cdm. Il provvedimento interviene sull’enorme mole di arretrati legati a condoni e pratiche edilizie bloccate nei Comuni, ed è il contenitore in cui si può serenamente valutare di inserire anche una discussione sulla sanatoria».

Sabato c’è stato l’ok alla riforma della Corte dei Conti. Co-

me risponde a chi teme un arretramento delle garanzie?

«Eviterei toni apocalittici e inviterei a ragionare e dialogare, come abbiamo sempre fatto anche con la Corte dei Conti. Non è un colpo di spugna sui reati contabili, ma un cambio di approccio sostenuto anche da sindacati di centrosinistra. Io che sono stato amministratore locale so di cosa parlo: si passa da una logica punitiva e repressiva, in cui la Corte “bastona” amministratori a errori compiuti e danni fatti, a una logica di prevenzione e collaborazione, soprattutto verso i Comuni più piccoli che non hanno strutture amministrative adeguate».

L’inizio del 2026 sarà caratterizzato dal referendum sulla giustizia: ma il voto sarà a inizio marzo? Temete che più tempo favorisca i comitati del No?

«Non so quale sarà la data che decideremo, per me è abbastanza irrilevante. Anzi, considero che più tempo c’è, più forte sarà il risultato per il Sì. Avremo modo di spiegare meglio le nostre ragioni, che non sono punitive né mirano a controllare i magistrati, ma servono a estirpare il correntismo e ad avere un processo più equo. L’idea che questa riforma renda la magistratura subalterna alla politica è un’invenzione che nasce dalla debolezza di chi la sostiene».

Il prossimo sarà davvero l’an-

no del premierato?

«L’anno che precede le elezioni sarà molto tosto, come ha detto Giorgia Meloni, sotto ogni punto di vista. È evidente che sia il premierato sia l’autonomia differenziata dovranno essere in cima all’agenda politica del governo. Dopo il referendum, le riforme saranno al primo posto nell’elenco delle cose da fare».

Capitolo legge elettorale: senza una riforma il Paese rischia l’ingovernabilità? Nel centrodestra le posizioni appaiono distanti.

«Già il premierato, di per sé, richiede una nuova legge elettorale coerente con il suo spirito. Ma anche a prescindere da questo, la sfida che abbiamo davanti – e che rivolgo anche a Elly Schlein, autoproclamata leader del centrosinistra – è decidere se vogliamo continuare con una legge costruita per rendere ingovernabile il Parlamento e favorire inciuci post-voto, oppure una legge come quelle dei Comuni e delle Regioni, che stabilisca prima del voto chi sono gli alleati, chi guida la coalizione e che tipo di governo si propone. Serve stabilità, coerenza e credibilità. Se Schlein è convinta di poter vincere, abbia il coraggio di scrivere con noi la



Peso: 52%

nuova legge, così in caso potrà vincere e non pareggiare o governare senza consenso».

Si discute molto di La Russa: giudica eccessiva la celebrazione del MSI come forza che "marciava verso il futuro", definita dall'Anpi una forma di apologia?

«Non mi permetto di giudicare Ignazio La Russa, che è un caro amico oltre che presidente del Senato. Posso dire che mi sono iscritto al MSI a 16 anni e non rinnegherò mai quella storia. Ma ho imparato che la politica si fa per costruire il futuro, non per rimpiangere il passato. FdI è un grande partito di destra, governa l'Italia – presto anche l'Europa – ed è nel sistema democratico contemporaneo. All'Anpi direi di guardare in casa propria e magari spiegare perché ha dirigenti filohamas

o filoputin».

Oggi in cdm arriva il decreto Ucraina. I distinguo della Lega sono rientrati?

«La sostanza non è mai cambiata. Il nostro sostegno all'Ucraina è sempre stato netto e dichiarato. Tutti gli interventi sono di natura difensiva. Gli aiuti umanitari sono sempre andati di pari passo con quelli militari: un sistema radar che impedisce a un missile di colpire civili è, per definizione, difensivo».

Infine, l'inchiesta sui fondi destinati ad Hamas. Non teme un clima da caccia alle streghe che finisca per colpire gli aiuti umanitari alla Palestina?

«Bisogna separare nettamente Hamas dal popolo palestinese: finché Hamas continuerà a controllarlo, per i palestinesi

sarà un inferno. Molte manifestazioni pro-Pal sono state infiltrate da fiancheggiatori di Hamas e sono sfociate in violenze. Alla luce di quanto emerso, sono contento che al governo ci sia Meloni e non qualcun altro».



“

Luca Ciriani
Ministro per i rapporti
con il Parlamento

Mi dispiace per la Camera, ma il Senato non è stato un passacarte. Ha avuto modo di intervenire



In aula Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri alla Camera per la discussione generale sulla legge di Bilancio



Peso: 52%

Corsa al referendum

Oggi in Cdm la data per il quesito sulla giustizia. Governo per tempi brevi
Ma impedire la raccolta delle firme popolari potrebbe rivelarsi un vulnus

ALESSANDRO DE ANGELIS
ROMA

Bisogna partire dalla norma, ma anche da una lunga consuetudine in materia, per misurare quanto il governo forzerà al cdm di oggi, dove sarà stabilita la data per il referendum sulla giustizia. Per portato simbolico e ricadute politiche, è la madre di tutte le battaglie. Eventuale film della vittoria: accelerata su premiato, legge elettorale e lunga campagna verso le politiche sulle ali dell'entusiasmo. Eventuale film della sconfitta: colpo micidiale per il governo. Impossibile fischiettare se ti viene bocciata la riforma più importante - anzi, l'unica - che hai varato, peraltro sulla Costituzione.

Di qui, il calcolo di palazzo Chigi: prima si vota, meglio è, per cristallizzare nelle urne gli orientamenti attuali dei sondaggi; più si allunga la campagna, più il voto si politicizza al di là del tema dei giudici. E aumenta il rischio. Ipotesi sul tavolo, almeno finora, in una ridda di ipotesi: urne entro metà marzo, come dichiarato dal guardasigilli Carlo Nordio.

Dicevamo, la norma. Ovvero la legge 352 del 25 maggio 1970, che disciplina la materia referendaria. Prevede tre step, una volta approvata in via definitiva la legge. Primo:

tre mesi dalla pubblicazione in Gazzetta per raccogliere le firme tramite parlamentari, cittadini, Regioni. Secondo: verifica della regolarità delle medesime da parte della Cassazione entro 30 giorni. Terzo: indicazione del voto da parte del presidente della Repubblica su deliberazione del cdm. La data si può fissare in una domenica compresa tra il 50esimo e il 70esimo giorno successivo al decreto.

Applichiamola al caso in questione. La riforma è stata pubblicata in Gazzetta il 30 ottobre. Con tre mesi per la raccolta firme si arriva al 30 gennaio, che è un sabato. Ipotizziamo un pronunciamento lampo della Cassazione e un cdm altrettanto lampo. Siamo alla prima settimana di febbraio. La prima domenica utile è il 29 marzo, la Domenica delle Palme. Non suona bene, ma è possibile. Quella successiva è Pasqua. Suona ancora peggio. Logica dice aprile, ma cozza col calcolo del governo.

Dove è l'appiglio per forzare? L'articolo 15 della medesima legge recita, testuale: "Il referendum è indetto entro sessanta giorni dalla comunicazione dell'ordinanza (della Cassazione, ndr) che lo abbia ammesso". Non specifica quale ordinanza in relazione alla raccolta firme (cittadini, parlamentari, Regioni). Finora,

per prassi, si è sempre consentita a tutti la possibilità raccogliere le firme, sin dal referendum del 2001 (a palazzo Chigi c'era Giuliano Amato).

E tuttavia, in punta di diritto, l'articolo è suscettibile di un'interpretazione più restrittiva. Che consiste nel procedere all'indicazione della data dopo l'ordinanza sui primi promotori che hanno chiesto il referendum. In questo caso, i parlamentari. L'ufficio centrale della Cassazione ha già dato l'ok, comunicato il 19 novembre. Partendo da quel termine e tagliando così i tempi per le firme popolari, ecco la data possibile, dal primo marzo in poi, al termine di una campagna corta e dopo che il paese è stato ipnotizzato per una settimana da Sanremo. È chiaro che la scelta della prima o della seconda strada non è questione solo giuridica, ma di sensibilità politica e istituzionale.

Si tratta cioè di rompere, in nome di una forzatura, una lunga consuetudine. Le intenzioni belligeranti, però, ora devono confrontarsi con una novità. E cioè che, negli ultimi giorni, è iniziata una raccolta popolare di firme. Ed è



Peso: 55%

arrivata a quota 62mila in meno di dieci giorni. E qui siamo al punto dirimente: consentirla fino al 30 gennaio può apparire ininfluente ai sensi della convocazione delle urne, ma è comunque l'esercizio di un diritto democratico.

Impedirlo non è indifferente. Né dal punto di vista formale perché può anche esporre la decisione a ricorsi al Tar come hanno annunciato ieri i comitati per il no. Né dal punto di vista politico. Le opposizioni, che ieri, fiutata l'aria, hanno sollevato la questione,

(Conte, Fratoianni, Bonelli ed Elly Schlein), possono anche essere trascurabili per Giorgia Meloni. Ma attenzione al Colle. Anche Matteo Renzi, nel 2016, verificò la stessa possibilità di accorciare i tempi, perché sentiva che l'aria stava cambiando. E anche in quel caso le firme dei parlamentari erano già state raccolte ma il Quirinale, nei contatti informali, sconsigliò caldamente, proprio in base all'opportunità di non creare un vulnus coi cittadini impegnati nella loro raccolta firme. Difficile che Sergio Mattarella abbia cambiato idea rispetto ad allora. Per carità, si può non tenerne conto. Ma, appunto, significa, sommare strappo a strappo... —

Il "nodo Quirinale" che nel 2016 sconsigliò a Renzi l'anticipo dei tempi Un cavillo della legge permetterebbe di forzare: voto possibile dal primo marzo in poi

Il "nodo Quirinale" che nel 2016 sconsigliò a Renzi l'anticipo dei tempi Un cavillo della legge permetterebbe di forzare: voto possibile dal primo marzo in poi



La riforma della giustizia

È stata approvata a ottobre dal parlamento senza raggiungere però i due terzi, per questo i partiti di maggioranza e alcuni di opposizione hanno chiesto un referendum confermativo



Peso: 55%

LE IDEE

Sinistra e coscienze asimmetriche

SIMONA FORTI

Molti amici e colleghi statunitensi - spesso attivisti di Jewish Voice for Peace e tra i più severi critici del governo israeliano - mi pongono con insistenza una domanda: perché le piazze italiane, oggi animate da una nobile passione politica contro la tragedia di Gaza, non riescono a provare lo stesso sdegno per il disegno autoritario di Putin? - PAGINA 28

SINISTRA E COSCIENZE ASIMMETRICHE

Molti amici e colleghi statunitensi — spesso attivisti di Jewish Voice for Peace e tra i più severi critici del governo israeliano — mi pongono con insistenza una domanda: perché le piazze italiane, oggi animate da una nobile passione politica contro la tragedia di Gaza, non riescono a provare lo stesso sdegno per il disegno autoritario che Putin sta perseguendo, con spiettata ferocia, dentro e fuori i confini russi?

È un interrogativo che mi scuote con forza sin dall'inizio dell'aggressione all'Ucraina. Vorrei essere chiara: la mia non è una provocazione retorica volta a suggerire risposte precostituite, né intende alimentare il logoro canovaccio della polemica contro i cosiddetti pacifisti "filorussi". Pongo questa questione senza alcuna volontà di assolvere le colpe di un'Unione europea i cui leader appaiono tragicamente inadeguati, e restando ben consapevole dei costi economici e dei pericoli che il riarmo del Continente porta con sé. So bene che la pace si basa su compromessi, perché la si negozia con i nemici. E non sono affatto "contro il popolo russo".

Il mio problema non sono coloro che per bieco opportu-

nismo difendono un regime. Essi rappresentano una realtà banale e costante della vita politica che non solleva dilemmi di rilievo. Ciò che mi inquieta sono le "asimmetrie della coscienza" di una parte della sinistra italiana. Mi chiedo perché lo stesso fervore che, giustamente, ci spinge a condannare le pratiche genocidarie a Gaza non si traduca in una mobilitazione altrettanto ferma contro quello che Masha Gessen — voce lucidissima dell'esilio russo negli Stati Uniti — definisce il "neo-totalitarismo" del Cremlino. Perché la severità etica rivolta a Netanyahu e soci cede il passo, di fronte a Putin, a una serie di ambigui "distinguo"? Perché, guardando alla Russia, il rigore morale abdica in favore di una presunta neutralità geopolitica che si piega alle ragioni della Realpolitik? Un realismo, peraltro, assai selettivo, capace di spacciare per necessità storiche quelle che sono soltanto ipotesi parziali.

Per Gaza, lo sguardo si posa con straziante compassione sui volti stravolti dalla fame, sui corpi uccisi e sulle macerie; per l'Ucraina, invece, una parte della sinistra preferisce parlare di scontro tra "sfere d'influenza", pensare alla "sicurezza collettiva" e chiamare in causa l'e-

spansione della Nato. Certamente l'Ucraina non è stata abbandonata a se stessa come lo è stata Gaza; il divario negli aiuti forniti è palese. Eppure, il regime di Putin commette crimini strutturalmente analoghi a quelli israeliani. Anch'esso nega il diritto di un popolo all'autodeterminazione, arrivando a cancellarne la realtà stessa: per chi sogna il ritorno della Grande Russia, l'Ucraina non è mai esistita, ma è solo una "creazione artificiale". In breve: si usa il metro dell'etica e della giustizia per Israele, e quello del compromesso politico per una potenza che calpesta la sovranità ucraina e la libertà dei propri cittadini.

È come se la coscienza si attivasse a intermittenza, a seconda dell'identità di chi opprime o di chi subisce. Ma se la coscienza esiste e ha un senso, esso risiede nella de-



Peso: 1-3%, 28-34%

nuncia incondizionata di un'ingiustizia nel momento stesso in cui si compie. Solo in un secondo momento l'istanza morale può scendere a patti con le contingenze. Ritengo che una parte della sinistra sia venuta meno proprio a questa denuncia dell'ingiustizia senza riserve. Se per Israele non si accettano mediazioni etiche, per la Russia si mette in campo una "comprensione" che sospetto si regga su una negazione profonda.

Uso il termine "negazione" in senso quasi psicanalitico, richiamando la Verneinung freudiana: quella strategia di difesa che percepisce il male ma non lo ammette, o lo sposta altrove per non dover mettere in discussione le proprie certezze. La negazione interviene infatti quando la realtà risulta insopportabile. Per non soffrire o non contraddirci, attiviamo un meccanismo difensivo che ci permette di negare l'evidenza. In questo caso, non si trat-

ta di ignoranza, ma della scelta — spesso inconscia — di non trarre le conseguenze morali da ciò che, in fondo, già sappiamo.

Forse, per alcuni, è intollerabile la possibilità di una guerra vicina o, peggio, la minaccia atomica agitata da Putin. Ed è così che si opera una paradossale inversione delle responsabilità: Zelensky diventa l'ostacolo alla pace, quasi fosse lui l'artefice di una tragedia che invece subisce. Essendo il soggetto "più flessibile" perché dipendente dai nostri aiuti, su di lui ricade l'onere di non metterci nei guai e il dovere di non trascinarci verso la distruzione. Si ribaltano i ruoli: il colpevole non è più chi aggredisce, ma chi non si rassegna alla sconfitta. È il capolavoro dell'asimmetria: trasformare la vittima in carnefice per non dover guardare in faccia la natura del vero oppressore.

Per altri, invece, risulta inaccettabile ammettere che

la Russia non rappresenti più il "bene" in lotta col "male" del capitalismo occidentale. Sebbene Putin e la sua cerchia siano l'emblema di un capitalismo selvaggio e oligarchico, troppi credono ancora che Mosca sia un baluardo contro le menzogne dell'Occidente. Da qui il silenzio sui tratti aberranti del sistema putiniano: dall'indottrinamento bellico nelle scuole alla criminalizzazione dell'identità Lgbt, fino alla scia di sangue che unisce i giornalisti uccisi al sacrificio di Alexei Navalny.

Il rifiuto del militarismo non può trasformarsi nell'alibi per tacere sulla tirannia russa. Se non è sostegno consapevole, forse si tratta di una fragilità intellettuale che preferisce la rassicurante analisi dei blocchi d'influenza alla scomoda verità dei diritti calpestati. Se la sinistra accetta che il realismo metta a tacere l'indignazio-

ne verso un regime che avvelena il dissenso e bombarda i civili, finisce per svuotare di senso le sue stesse battaglie, inclusa quella per la Palestina. Una coscienza che si concede il lusso della negazione a seconda del meridiano di riferimento smette di essere un riferimento etico per ridursi, tristemente, a una contabilità ideologica. —



L'ECONOMIA

Il presidente
di Confindustria
"Ridurre le tasse
in busta paga"

Andrea Amalberto

"Il vero capitale è quello umano Va alleggerita la tassazione per offrire salari più alti"

Il bilancio del presidente di Confindustria Piemonte di un anno "complicato"
"La logistica? Può essere una grande opportunità o diventare una zavorra

ROBERTA FAVRIN

«Bisogna capire che è ora di alleggerire la tassazione sulle buste paga. Le imprese pagano un costo alto ma i dipendenti hanno stipendi più bassi della media europea». — PAGINA 43

L'INTERVISTA
ROBERTA FAVRIN

«Cosa mi auguro per il 2026? Un po' di serenità e la ripresa di rapporti più umani nel mondo». Andrea Amalberto, presidente di Confindustria Piemonte, è abituato a parlare con numeri, grafici e statistiche alla mano, ma nel bilancio di un anno «complicato» il suo primo pensiero va al capitale umano della società. Cita le famiglie che combattono con la precarietà e faticano a mettere al mondo dei figli; i giovani che tra mille opzioni di futuro professionale non colgono a sufficienza le opportunità concrete offerte dall'industria; gli immigrati da formare e integrare per sopperire al calo demografico.

«Stiamo lavorando ad accor-

di con le tre università del Piemonte per accelerare il trasferimento tecnologico e mettere in contatto diretto allievi e imprese. Continuano a mancare profili professionali, soprattutto tra tecnici e operai specializzati, e le previsioni per il primo trimestre 2026 danno un saldo positivo per l'occupazione, ma nel frattempo bisogna capire che è ora di alleggerire la tassazione sulle buste paga. Le imprese pagano un costo del lavoro molto alto ma i dipendenti hanno uno stipendio più basso della media europea. Salari più alti significano maggiore capacità di spesa, così l'economia gira».

Quali altre priorità ha in mente?

«Bisogna mettere a terra, in tempi rapidi, i provvedimenti buoni contenuti nella Finanziaria, penso ai regolamenti di Industria 5.0. I driver di sviluppo per l'economia piemontese comprendono la piena attuazione dei progetti Pnrr e dei fondi complementari regionali su innovazione, infrastrutture ed energia. Serve sburocratizzare gli iter autorizzativi, superando l'impatto che si è creato intorno al decre-

to energia e trovare aree idonee, accelerando sulle bonifiche dei siti industriali. In questa prospettiva va visto l'impegno costante, che portiamo avanti con la Regione, sull'attrazione di investimenti».

Infrastrutture e burocrazia sono ancora un tasto dolente.

«Se guardiamo all'urbanistica abbiamo tempi autorizzativi troppo lunghi e oneri troppo alti rispetto ai valori reali del mercato immobiliare. L'espansione dei servizi avanzati e del turismo, devono essere sostenuti da una nuova mobilità interregionale e dal rilancio delle aree interne. L'entrata in servizio della nuova galleria di base della Tav è fissata al 2033, in questi 8 anni dobbiamo lavorare perché questa opzione sia competitiva rispetto alla gomma. Nel frattempo, è



Peso: 47-5%, 51-46%

auspicabile che veda la luce anche il raddoppio del tunnel del Bianco, come avvenuto per il Frejus».

La logistica?

«Può essere una grande opportunità o diventare una grande zavorra, se funziona poco o male. Auspichiamo lo sviluppo dei progetti per il retroporto di Genova e per il corridoio verso Rotterdam, così come quelli per il Nord Ovest. La logistica può essere una leva di sviluppo per la manifattura e per il turismo se non è unicamente di "passaggio" o legata all'ultimo miglio per il fast fa-

shion. Servono hub e snodi e lavorare in ottica di macroarea per favorire l'accoglienza dei turisti del sistema crocieristico ligure».

Il tema più spinoso del 2025?

«I dazi americani sono stati una doccia fredda e la guerra Russia-Ucraina è ancora una ferita aperta. Stiamo sviluppando i rapporti con nuovi mercati, penso all'India, ben sapendo però che Europa e Stati Uniti sono i partner con cui progetteremo crescita e sviluppo mettendo al centro innovazione, tecnologia e sostenibilità, insieme a filiere integrate e rapporti stabili tra

imprese locali e gruppi multinazionali».

È tema di acceso dibattito il futuro di Banca di Asti, terzo istituto del Piemonte per numero di filiali. Che ne pensa della possibile cessione a grandi gruppi?

«Vanno messi sulla bilancia i pro e i contro: prezzo equo frutto di corretta valorizzazione e perdite per il territorio, inevitabili quando si avviano processi di accorpamento». —

"In attesa della Tav dobbiamo lavorare affinché l'opzione sia competitiva come la gomma ed è auspicabile il raddoppio del Bianco"

"Serve sburocratizzare gli iter autorizzativi. Se guardiamo all'urbanistica ci sono iter troppo lunghi per oneri troppo alti rispetto al mercato"



Il presidente di Confindustria Piemonte Andrea Amalberto



SCACCO AGLI AMICI DI HAMAS**ZONA GRIGIA**

**Sinistra in campo
contro l'arresto di Hannoun
«Complicità e solidarietà»
al leader dell'Api.
Ascari e Di Battista
che chiedevano donazioni
ora parlano di «strategia
del fango della destra»
E l'indagine si allarga:
nuove perquisizioni
Un altro indagato.
Sequestrato
un milione**

DI ALESSIO BUZZELLI
E GIULIA SORRENTINO
alle pagine 2 e 3

QUI TORINO

**L'imam Shahin finisce
nelle carte dell'inchiesta**

a pagina 4

QUI GENOVA

**Quei sindaci Pd con Salis
sotto al palco di Hannoun**

Rosati a pagina 5

SINISTRA FUORI DALLA REALTÀ

Anpi, comunisti e Flotilla Ecco la «zona grigia» schierata con Hannoun

*In rete i partiti e i movimenti di sinistra contro l'arresto del giordano filo Hamas
I partigiani di Napoli condividono un post: «Gli esprimiamo complicità e solidarietà»*

ALESSIO BUZZELLI

a.buzzelli@iltempo.it

... L'arresto di Mohamad Hannoun, l'architetto giordano accusato dalla Procura di Genova di aver finanziato Hamas con oltre 7 milioni di euro - ufficialmente raccolti per aiutare la popolazione palestinese - ha messo in moto una rete di solidarietà che ha stupito molti. Cortei, dichiarazioni e, soprattutto, post sui social, firmati da diverse sigle e partiti della sinistra radicale, ma anche da associazioni vicine alla "causa palestinese" e singole persone, anch'esse tradizionalmente schierate monoliticamente contro Israele e ciò che rappresenta. Una rete che ha deciso di leggere quanto accaduto in un'ottica precisa: l'arresto di Hannoun è stato, per loro, ora un'operazione sionista, ora un modo per colpire la così detta "causa palestinese", ora un attacco di un governo repressivo alla libertà, ora, infine, persino un "regolamento dei conti" con i movimenti ProPal. Comunque un'ingiustizia. Ignorando del tutto quanto emerso dalle carte relative all'indagine: perché se è vero che - come i principi del garantismo impongono, anche se molti di loro hanno dimostrato di non avervi mai aderito - il processo ad Hannoun e agli altri arrestati deve ancora iniziare, è altrettanto vero che all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare disposta dal tribunale di Genova, ci sono evidenze teoricamente impossibili da ignorare, che se non sono ancora giudiziarie, lo sono di certo dal punto di vista morale, cultu-

rale e politico.

E quindi ecco, ad esempio, il post di Davide Piccardo, direttore editoriale e responsabile del quotidiano online La Luce, che su Facebook scrive: «Solidarietà totale a Mohammed Hannoun e agli altri fratelli arrestati, colpevoli di aver nutrito per decenni gli orfani palestinesi». E chiude con l'accusa: «Netanyahu ordina e il governo italiano esegue». Parole che riassumono bene le posizioni di chi ritiene che gli arresti di ieri l'altro siano stati eterodiretti da Israele. «Totale solidarietà ad Hannoun», scrive Giorgio Cremaschi, ex sindacalista e esponente di Potere al Popolo. «Gravissimo - continua - è il fatto che la stessa Procura di Genova» affermi di aver utilizzato «documentazione trasmessa ufficialmente dallo Stato israeliano», aggiungendo che «siamo di fronte ad una mostruosità giuridica che trasforma in legge dello Stato italiano le misure repressive del regime fascio sionista israeliano». Oltre ai singoli, ci sono pure partiti e partitini della galassia della sinistra extraparlamentare, come Rifondazione Comunista, che scrive in un post: «Il governo Meloni e la lobby trasversale dei complici del genocidio esulta» per gli arresti di Hannoun, «siamo di fronte alla reiterazione del tentativo di criminalizzare la solidarietà con la Palestina». Sulla stessa linea quello del Partito Marxista-leninista italiano, che «ribadisce con fermezza la sua condanna dell'arresto di Hannoun», definendolo come un «intollerabile attacco del governo Meloni, Mussolini in gonnella, alla

resistenza del popolo palestinese». «Buttiamo giù il governo di Mussolini in gonnella - concludono - complice del genocidio». Tra le pieghe del web spunta anche il Partito dei Carc (Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo) che se la prende con «il governo Meloni che perseguita chi in Italia sostiene la liberazione della Palestina» e che invece «chiude gli occhi» quando «c'è da far valere il diritto internazionale e arrestare i criminali nazi-sionisti». Potere al Popolo invece, esprimendo «completa solidarietà», parla di «vergognosa accusa di terrorismo». Poi ci sono movimenti e associazioni. Freedom Flotilla Italia si scaglia contro «la campagna di repressione e criminalizzazione», sostenendo che «la resistenza è un diritto del popolo palestinese» e rifiutando che «venga arbitrariamente equiparata al terrorismo». L'Anpi - Na sezione «Aurelio Ferrara» ricondivide un post del Centro Culturale Handala Ali in cui si legge: «Esprimiamo la massima complicità e solidarietà ad Hannoun e a tutti gli arrestati». Mentre in un comunicato firmato «Le comunità palestinesi in Italia» parla degli arresti come di «una regolazione di conti contro il movimento palestinese».

7

Milioni di euro
Hannoun e oltre
8 persone sono state
fermate con l'accusa
di aver finanziato
Hamas con oltre 7
milioni di euro



Peso: 1-19%, 2-70%, 3-11%

I POST DI SOLIDARIETÀ



Davide Piccardo Giornalista e membro del Coordinamento Associazioni Islamiche di Milano

Partito marxista-leninista italiano PMLI

CORTEO SPONTANEO OGGI A MILANO, DA PIAZZA CAVOUR A SAN BABILA, CONTRO LA REPRESSIONE DELLA RESISTENZA PALESTINESE NEL NOSTRO PAESE.

IL PMLI RIBADISCE CON FERMEZZA LA SUA CONDANNA DELL'ARRESTO DI HANNOUN E DEGLI ALTRI PALESTINESI IN ITALIA. NUOVO INTOLLERABILE ATTACCO DEL GOVERNO MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA, ALLA RESISTENZA DEL POPOLO PALESTINESE. SOLIDARIETÀ MILITANTE AL PRESIDENTE DELL'API, ALLA RESISTENZA PALESTINESE E A HAMAS. BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO DI MUSSOLINI IN GONNELLA, COMPICE DEL GENOCIDIO DEL POPOLO PALESTINESE. PALESTINA LIBERA DAL FIUME AL MARE.

Partito Marxista-Leninista Definisce Meloni «Mussolini in gonnella»

Freedom Flotilla Italia parla di «repressione e criminalizzazione» dei movimenti ProPal

Giorgio Cremaschi Ex sindacalista ed esponente di Potere al Popolo

Comunicato stampa delle associazioni palestinesi

Contro la campagna di repressione e criminalizzazione

La solidarietà con il popolo palestinese non è terrorismo!

TOTALE SOLIDARIETÀ A MOHAMMAD HANNOUN, presidente dell'Associazione Palestinesi d'Italia, e a tutti i palestinesi arrestati in Italia con l'accusa di terrorismo.

Gravissimo è il fatto che la stessa Procura di Genova affermi che hanno contribuito alle accuse la documentazione trasmessa ufficialmente dallo Stato di Israele e atti inviati spontaneamente in Italia dagli stessi israeliani.

E ancora più inaccettabile è che gli arrestati siano accusati di aver sostenuto ASSOCIAZIONI DICHIARATE ILLEGALI DALLLO STATO ISRAELIANO. Quindi siamo di fronte ad una mostruosità giuridica che trasforma in legge dello Stato italiano le misure repressive del regime fascista israeliano.

Il sostegno al popolo della Palestina, che subisce l'oppressione e il genocidio da parte di Israele, NON È TERRORISMO, ma difesa della libertà e dell'umanità.

Mobilitiamoci per la liberazione dei prigionieri politici palestinesi e per fermare la caccia alle streghe con il movimento democratico antifascista e antisionista. La libertà della Palestina è la nostra libertà.

Mohamad Hannoun
L'architetto giordano parla dal palco durante un corteo ProPal



Il Tempo di Oshø

Sinistra alle corde sull'islamico
E il silenzio diventa sceneggiata

Adelai a pagina 2



LA SINISTRA PERDE LE STAFFE

Caos dell'opposizione a Montecitorio dopo la richiesta di un'informativa sull'inchiesta. Frecciate tra le due dem
**«Scusatevi con gli italiani», bagarre alla Camera
 Boldrini ripudia Hannoun, ma Picierno la punge**

ANTONIO ADELA
ALDO ROSATI

... È bastata una semplice richiesta, ieri, da parte della maggioranza, di una informativa urgente del governo sull'inchiesta su Mohammad Hannoun, a scatenare la bagarre alla Camera. L'esponente di FdI, Giovanni Donzelli, ha chiesto la presenza, a Montecitorio, anche del ministro degli Esteri Tajani, tra le urla che arrivavano dai banchi delle minoranze. «Capisco il nervosismo dell'opposizione, visto che Hannoun andava a spasso per l'Europa con la deputata Ascari», ha detto Donzelli. «È emerso un flus-

so di denaro importante e questo potrebbe avere complicato i nostri rapporti internazionali, come chi - come la deputata Boldrini - si faceva fotografare nei locali di questa Camera con Hannoun». Lei perde la pazienza e dice: «Ora basta». Poi detta alle agenzie una nota indignata, chiamata in causa dalla foto che la ritrae sorridente con Hannoun a Montecitorio. «L'ho incontrato una sola volta per pochi minuti. Il 12 maggio 2022 era a Roma per una manifestazione», si giustifica. Torniamo a marzo, quando al Nazareno scoppia una bufera. Al centro della quale finisce Pina Picierno, rea di aver incontrato un think

tank israeliano. A capeggiare la rivolta c'è lei, Laura Boldrini, che verga la scomunica. «Riteniamo incompatibile con le politiche del Pd qualsiasi relazione con simili realtà». Così ieri Picierno le ha rinfrescato la memoria su X: «Cara Laura, tutta la mia solidarietà. Perché quando attacchi simili sono stati rivolti a me tu e altri avete partecipato allegramente alla gogna?».



Laura Boldrini e Mohammad Hannoun



Peso: 1-6%, 2-21%

QUITORINO

L'imam Shahin finisce
nelle carte dell'inchiesta

a pagina 4

NUOVE RIVELAZIONI

L'imam di Torino Shahin finisce nelle carte dell'inchiesta sui finanziamenti ad Hamas

L'indagine svela i legami tra l'uomo, già attenzionato dal Viminale, e Hannoun Montaruli (FdI): «Farò un esposto per espellerlo dall'Italia perché è pericoloso»

GIULIA SORRENTINO

giulia.sorrentino@iltempo.it

... L'imam Shahin, considerato un pericolo per la sicurezza nazionale e rilasciato da un giudice di Torino dopo la richiesta di espulsione del Ministero dell'Interno (che farà ricorso in Cassazione) torna al centro della scena ed è, in parte, anche legato al caso di Mohammad Hannoun, arrestato con l'accusa di aver finanziato Hamas. Infatti, Elsalay, uno dei 9 arrestati nella maxi operazione contro la cupola di Hamas in Italia, parlando con Shahin e riferendosi a El Shobky, gli contesta di avergli parlato di come l'associazione inviava il denaro. Ali El Shobky è il referente piemontese di Abspp, colui che ha incontrato l'ex capo di Hamas Haniyeh, come si evince dalla conversazione in cui dice «Sì, anche quando siamo andati a farci le foto con il dottor Ismail Haniveh...». Ma non ci sono solo quelle intercettazioni. Infatti siamo in grado di svelare anche gli incontri che ci sono stati tra la Moschea Omar in Via Saluzzo, quella in cui Mohamad Shahin svolge la funzione di imam, e la Abspp, al centro dell'inchiesta in quanto ritenuta una delle associazioni tramite cui venivano raccolti e poi inviati i soldi all'organizzazione terroristica. Ecco, quindi, che il 31 luglio la moschea Omar organizza un incontro dal titolo «Voci dal genoci-

dio» e nel dibattito sono presenti Falestin Dawoud, figlia di Raed Dawoud (uno dei profili più centrali all'interno

dell'inchiesta in quanto membro del comparto estero di Hamas e referente della cellula italiana con Hannoun, nonché responsabile della filiale milanese di Abspp), Hannoun, Abdullahi Ahmed, consigliere comunale a Torino in quota Pd, Angela Lano direttrice di InfoPal (il sito di Hannoun di cui lei è direttrice), oggi indagata, e il predicatore del canolungo niemontese Brahim Baya, che ha già elogiato la vita di Yaya Sinwar, la mente dell'attacco del 7 ottobre. Ma c'è di più, perché il 24 luglio scrivono «Possa Allah ricompensarti con la migliore ricompensa», ricondividendo un video che sponsorizza la Abspp e in cui ci sono anche le coordinate bancarie. E il 26 settembre organizzano un incontro proprio in collaborazione con la medesima associazione. Quale, quindi, il legame tra Shahin, secondo cui il 7 ottobre non fu terrorismo, e il giro di denaro di circa 7 milioni di euro destinati, secondo l'accusa, ad Hamas e gestiti anche dall'associazione in questione? A intervenire la deputata di Fratelli d'Italia Augusta Montaruli ha presentato un'interroga-



Peso: 1-1%, 4-45%

zione al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi per chiedere, alla luce degli ultimi elementi «se non ravvisi nella vicenda ulteriori elementi di pericolosità per la sicurezza nazionale dell'imam Shanin che integrino requisiti per l'espulsione del medesimo dal territorio nazionale». Anche in virtù del fatto che «le motivazioni di accoglimento del ricorso del sig. Shanin risulterebbero ampiamente superate alla luce delle suddette risultanze aggravando la sua posizione di Shanin. L'interrogazione da me depositata precedente all'espulsione del sig. Shanin nelle quali si dava evidenza delle condotte assunte dal sedicente imam della moschea di via Saluzzo trovano in queste ore la conferma del suo atteggiamento, visto il suo coinvolgimento negli atti dell'inchiesta che hanno por-

tato a nove misure cautelari per 7 milioni di euro di finanziamenti ad Hamas attraverso associazioni. In base all'ordinanza Shahin, che non risulta indagato in questa inchiesta, parla con arrestati, viene chiamato in causa esposta denaro con l'uomo accusato di raccogliere fondi a Torino per farli arrivare a Gaza». Alla luce dei nuovi elementi, come si comporteranno i giudici in merito all'espulsione di Shahin?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mohamed Shahin Imam della Moschea di San Salvatore



Peso: 1-1%, 4-45%

DI EDOARDO
ROMAGNOLI

Castellani
«Governo bene
sui migranti
meno sulle tasse»

a pagina 9

UN ANNO DI POLITICA

PARLA LORENZO CASTELLANI

Il ricercatore e docente Luiss traccia un bilancio

«Governo bene sui migranti Meno sul taglio delle tasse Opposizione senza leader»

EDOARDO ROMAGNOLI
e.romagnoli@iltempo.it

... Arrivati alla fine dell'anno è tempo di bilanci e così abbiamo chiesto al ricercatore e docente Luiss Lorenzo Castellani di tracciarne uno sulla politica italiana. Ciò che di buono e di meno buono hanno fatto maggioranza e opposizione, con uno sguardo anche al 2026.

Iniziamo con la maggioranza.

«Le cose di maggior successo in termini ideali sono state la politica sull'immigrazione che è diventata un modello anche a livello europeo e ha portato a dei risultati nel controllo dei flussi e degli sbarchi molto importanti. Integrati però col decreto flussi per venire incontro alle esigenze del mondo produttivo. Ma anche sul versante della politica estera ha fatto molto bene riuscendo ad assumere un peso maggiore come si è visto sul caso del finanziamento all'Ucraina tramite debito comune e non con il congelamento degli asset russi».

E per quanto riguarda l'opposizione?

«Di risultati particolarmente positivi non ce ne sono perché al momento il processo di potenziale riunificazione è ancora lungi da venire. Le cose buone che ci possono essere vengono dalle elezioni amministrative e

regionali in cui si è capito che in certi territori, dove ci sono buone leadership ed è possibile riunire il campo largo, si possono cogliere dei risultati che sono dei risultati migliori rispetto a quelli che erano stati ottenuti nel 2023».

Cosa ha sbagliato invece il governo?

«Si è dovuto rinunciare ad alcune riforme penso per esempio alla riforma del premierato che sostanzialmente è lettera morta ed è una riforma storicamente promessa dal centro-destra. Anche la riduzione del carico fiscale è stata parziale e ha riguardato solo alcune fasce dell'Irpef».

L'inizio del 2025 è stato segnato da un forte scontro fra governo e opposizione sulla liberazione del Caso Almasri, poteva essere gestito meglio?

«È stata una vicenda giocata tutta sul



Peso: 1-1%, 9-31%

realismo politico e si poteva essere gestita in maniera meno mediatica. Però è evidente come quando hai a che fare con un Paese come la Libia dove non c'è uno Stato le uniche possibilità di accordo sono con personaggi tipo Almasri».

Quali sono stati gli errori sul fronte della minoranza?

«Il problema principale è che non c'è un processo di federazione, di unità. Ormai siamo alla fine del 2025, a un anno praticamente poco più dalle prossime elezioni e ancora non c'è una leadership chiara, non c'è un'alleanza, un perimetro ben definito. Un altro grande errore è stato quello di investire molto, parlo

soprattutto di Pd, Avs e M5S, sulla questione della Palestina che rischia di essere un boomerang oltre a non portare molto in termini di consensi».

Cosa dovrebbero appuntare nell'agenda 2026?

«Il governo dovrebbe cercare di portare a casa il referendum costituzionale sulla giustizia perché è importante anche in ottica 2027. Poi l'anno prossimo dovrà fare una manovra che sia un po' più coraggiosa per quel che riguarda le tasse, l'industria, la sburocratizzazione perché diciamo alcune policy secondo me in questi anni, come la transizione 5.0, sono state un po' carenti e trop-

po complesse e quindi su quello sicuramente il governo potrà e dovrà fare di più. Per quanto riguarda l'opposizione è più facile: dovrebbe cercare di federarsi e in qualche modo trovare un leader. Questa mi pare sia la loro unica missione per il 2026, ma non so se un anno basterà».



Peso: 1-1%, 9-31%

L'e-commerce cresce sempre di più ma l'Italia è ancora in coda in Europa

Un connazionale su due compra online, però il divario con l'Ue resta ampio

Milano Nel 2024 più di un italiano su due ha effettuato almeno un acquisto online, ma l'Italia resta nelle ultime posizioni in Europa per diffusione dell'e-commerce. Secondo uno studio della Cgia basato su dati Eurostat, il 53,6% degli italiani ha comprato beni o servizi via internet: una quota nettamente inferiore alla media Ue (71,8%) e superiore solo a quella della Bulgaria (49,8%). Ai vertici della classifica europea figurano Danimarca, Paesi Bassi e Irlanda, con percentuali prossime o superiori al 90%.

Il dato italiano, pur modesto, mostra però segnali di recupero: rispetto a dieci anni fa la crescita è stata del 31,3%, superiore alla media

europea (+25,6%). Nel medio-lungo periodo, quindi, il divario con i Paesi più avanzati potrebbe ridursi.

I settori con la maggiore penetrazione dell'e-commerce sono l'abbigliamento, le scarpe e gli accessori, per i quali il 23,2% degli acquisti avviene online. Seguono articoli per la casa e il giardinaggio (13,7%), film e serie in streaming (13,4%), servizi di trasporto (11,4%) e prodotti cosmetici (9,5%).

I dati territoriali mostrano forti differenze regionali. Secondo l'Istat, la percentuale più alta di residenti che ha acquistato online si registra nella Provincia autonoma di Trento (49,2%), seguita da Valle d'Aosta, Toscana e Friuli Venezia Giulia. In coda alla

classifica c'è la Calabria, con appena il 27,6%.

Per la Cgia, l'e-commerce è ormai un fenomeno strutturale, ma non destinato a sostituire il commercio di prossimità, che continua a detenere la quota principale delle vendite. Il nodo centrale resta l'assenza di una cornice politica ed economica che consenta alle piccole attività locali di competere ad armi pari. La sfida, sottolinea l'associazione, non è opporsi alla modernità, ma governare la transizione digitale in modo consapevole, trasformandola in un'opportunità condivisa. ●

**Lo studio
della Cgia**
basato
su dati
Eurostat
evidenzia
forti
differenze
regionali
e la sfida
di integrare
digitale
e commercio
di prossimità



Per la Cgia, l'e-commerce è un fenomeno strutturale ma non sostituirà il commercio di prossimità che continua a detenere la quota principale delle vendite



Peso: 23%

IL MESSAGGERO

Mario Ajello

Le verità degli altri

Tutto quello che i giornali hanno pubblicato negli ultimi giorni e che vale la pena leggere

La voglia di emigrare dalla Francia è ai massimi storici

■ Il furto del Louvre, la legge di bilancio che non ha i voti per passare, la crisi dei partiti, il debito pubblico, i populismi, l'incapacità di considerarsi «normali» in Europa. Tutto ciò è un travaglio, tutto questo porta a dire - e l'esplosione della criminalità urbana è un di più insieme ai problemi del multiculturalismo - quant'è triste Parigi. Senza gloriarsene, naturalmente. Perché se dovesse crollare Parigi, sarebbe un guaio generale. [...]

Secondo un recente studio Gallup, la fiducia nelle istituzioni francesi è crollata nel 2025, mentre il desiderio di lasciare la Francia è ai massimi storici. Non è un buon dato. E non sono un buon segno le ribellioni continue degli agricoltori, le proteste di massa sulle pensio-

ni, il **Melenchon** che spopola, il debito pubblico che è quel che è. Se crollano loro, crolliamo tutti? Odio, no. Anche perché, mentre il movimento «blocchiamo tutto» Oltralpe non smette di imperversare, qui da noi - e non è poco - la «rivolta sociale» landiniana non attecchisce. Mentre lì l'instabilità politica si è presa la scena, qui è l'opposto. Gioirne, no. Ma negare le differenze non si può.

[27 dicembre 2025]



Peso: 29%

Borse al traino degli Usa selezionare è d'obbligo

I gestori mondiali attendono un nuovo anno positivo grazie alla discesa dei tassi statunitensi e agli stimoli fiscali in Ue

Andrea Greco

Si chiude un'altra annata ghiotta per gli azionisti, in cui le principali Borse guadagneranno attorno al 15%, poco meno del 2024 quando l'indice Msci globale salì del 18%. I grandi listini, da Wall Street all'Europa fino alla Cina, sfidano sui massimi, con una tenacia che si fa beffe di recrudescenze geopolitiche, contese daziarie o dati macro controversi. L'S&P 500 Usa gongola in area 7.000 punti, circa +13% da inizio anno. Idem lo Stoxx Europe 600, poco sotto i massimi, e lo Shanghai Composite, che ha sfondato i 4.000 e sale del 15% circa da gennaio. Ma nel 2026 la cuccagna proseguirà?

Sembra di sì a leggere la mole di almanacchi per investitori pubblicati in tutto il mondo. Un po' di vertigine diffusa rimane, perché le Magnifiche 7 Usa sono montagne così alte che è ormai impossibile vederne la base. Tutt'intorno, però, fattori tecnici e di contesto si dispongono a supportare nuovi rialzi: i tentativi di fermare le armi sui due fronti in Ucraina e Palestina; la politica monetaria più accomodante della Fed

(e che potrebbe acuirsi in primavera, dopo il rimpiazzo di Jerome Powell con un presidente gradito a Trump); la capacità delle quotate di accrescere gli utili, anche grazie al diffuso utilizzo dell'intelligenza artificiale, che non crea posti di lavoro ma aumenta la produttività.

«Malgrado la concentrazione del mercato, le valutazioni elevate e i timori di una bolla dell'IA - scrive Schroders - le prospettive per l'azionario globale non sono negative. La fase economica positiva, il sostegno degli utili e gli investimenti strutturali nelle nuove tecnologie potrebbero supportare i mercati ancora per un po'». I fattori in gioco sono diversi, aggiunge il gestore: «L'economia Usa rimane solida e gli utili del paniere S&P 500 dovrebbero aumentare del 13% nel 2025, portando gli investitori a ignorare il rumore geopolitico e a concentrarsi sui fondamentali». Del resto le previsioni globali segnalano una ripresa economica: il Fondo monetario stima una crescita reale del 3,1% del Pil 2026, così da generare una crescita degli utili societari che renda «per ora sostenibili gli attuali multipli, ben sopra le medie quinquennali in quasi tutti i mercati mondiali», aggiunge il gestore britannico. La discesa dei tassi, invocata dalla Casa Bianca nel 2025, sosterrà gli attivi di rischio

Usa - ma continuerà a indebolire il dollaro - mentre in Europa, dove la Bce è ancorata al 2% e a una politica monetaria neutrale, saranno ancora i fattori strutturali a spingere gli investitori in Borsa. Jp Morgan segnala «gli stimoli fiscali attesi in Francia e in Germania», i cui listini potrebbero raccogliere la staffetta da Piazza Affari che da due anni li supera grazie ai miliardi del Pnrr; Schroders punta «sulle infrastrutture tecnologiche e la transizione energetica», da completare in Europa.

In Cina, invece, la corsa alla leadership tecnologica globale è realtà, e secondo vari report sosterrà un settore azionario ancora relativamente poco frequentato e valutato. Jp Morgan vede - come già l'anno scorso - gli Usa al centro della scena azionaria, sempre grazie all'Eldorado dell'IA, e stima una crescita dei principali indici azionari tra il 12 e il



Peso: 16-68%, 17-25%

19 per cento, con punte del 31% in Corea e del 25% per il Sud America. Quanto a settori e singole geografie, la banca di Wall Street guidata da Jamie Dimon segnala i tecnologici e le tlc in Usa e Cina, le utility in Usa ed Europa, le materie prime in Europa e Cina, l'industria in Europa e Giappone. Anche Invesco suggerisce di non abbandonare l'azionario, anche se da mesi "batte" i titoli di Stato, specie fuori dagli Usa. Per Invesco questo trend «potrà continuare fino al 2026», salvo incidenti che rallentino il ciclo globale, che il gestore vede «in accelerazione nei prossimi 12 mesi», a supporto degli asset più rischiosi, ad esempio «le azioni non Usa e le materie prime industriali».

Anche il gestore Pimco invita i clienti a restare sulle Borse: ma in modo selettivo, preferendo i titoli lasciati nell'ombra dalla ribalta tecnologica. «Con valutazioni elevate concentrate su poche società (le prime 30 big tech capitalizzano il 44% dell'indice S&P, ndr), non è difficile trovare titoli con prezzi interessanti, bilanci solidi e crescita sana. È opportuno orientarsi verso settori sottovalutati, piuttosto che inseguire i segmenti più costosi» scrive il grande gestore del gruppo Allianz.

Anche i bond, nello scenario di tassi calanti, potranno apprezzarsi e migliorare il rendimento potenzia-

le. «Oggi - continua Pimco - le obbligazioni di alta qualità sono interessanti in molti possibili scenari e offrono nuove opportunità di diversificazione per la tradizionale correlazione negativa con le azioni». Il gestore segnala «abbondanti opportunità nel reddito fisso, con rendimenti reali e nominali interessanti in mercati sviluppati ed emergenti come Regno Unito, Australia, Perù e Sudafrica», meglio sulle scadenze da due a cinque anni.

Anche l'oro e le criptovalute, dopo anni di rialzi, sono ormai nei portafogli di molti, e gli almanacchi molto ne parlano. L'opinione diffusa è che, malgrado gli inciampi di fine 2025 (ma i prezzi dei due asset restano ben sopra le medie storiche), possa esserci altro spazio di crescita, anche come riparo dai rischi congiunturali e di inflazione. Pimco stima che le tensioni commerciali e l'aumento del debito sovrano offrano sostegno strutturale alla domanda di oro, il cui prezzo «potrebbe rafforzarsi di oltre il 10% nel 2026».

Tra tanto ottimismo, la paura della correzione non può che acuirsi. «I mercati rialzisti non muoiono di vecchiaia», dice un noto adagio borsistico. Ma per vedere la correzione servirebbe, come sempre, un catalizzatore, finora mancato. Schroders ipotizza che prima o poi il ribasso possa

arrivare dal mercato obbligazionario, specie per i danni che le politiche di Trump stanno producendo nei conti pubblici Usa. In attesa dell'inevitabile consolidamento, meglio farsi trovare investiti in società valide, redditizie e ben finanziate, con caratteristiche più difensive (Schroders indica i settori sanità, beni di consumo e utility). Ma più che un singolo ambito o Paese, meglio ancora per il 2026 un «processo decisionale attivo», lo definisce Invesco, che porti a strategie ponderate per «bilanciare liquidità, potenziale di rendimento e diversificazione, pur rimanendo abbastanza flessibili da cogliere le nuove opportunità man mano che si presentano». Reddito fisso di qualità a prova di tassi calanti, attività reali che riparino dai rischi geopolitici e dall'inflazione, azioni sottovalutate e neglette.

10%

ORO

Pimco stima che le tensioni commerciali possano offrire sostegno alla domanda di oro, visto in crescita del 10% nel 2026



L'OPINIONE

Secondo Pimco, "con valutazioni elevate concentrate su poche società, non è difficile trovare titoli con prezzi interessanti, bilanci solidi e una crescita sana"

44%

BIG TECH

Gli indici sono fortemente concentrati: le prime 30 big tech capitalizzano il 44% dell'S&P 500

570

Lo spread tra Italia e Germania è ridisceso in area 60 punti, lontanissimo dai massimi sopra 570 raggiunti nel novembre del 2011

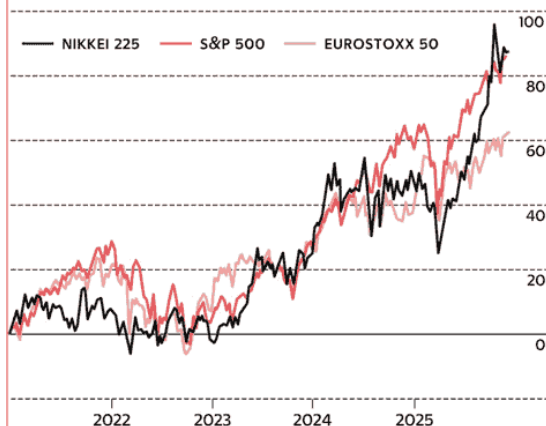
2001

Il Ftse Mib di Piazza Affari, verso metà novembre, ha toccato massimi su livelli che non si vedevano dall'inizio del 2001



I NUMERI

INDICI A CONFRONTO



FONTE: YAHOO!

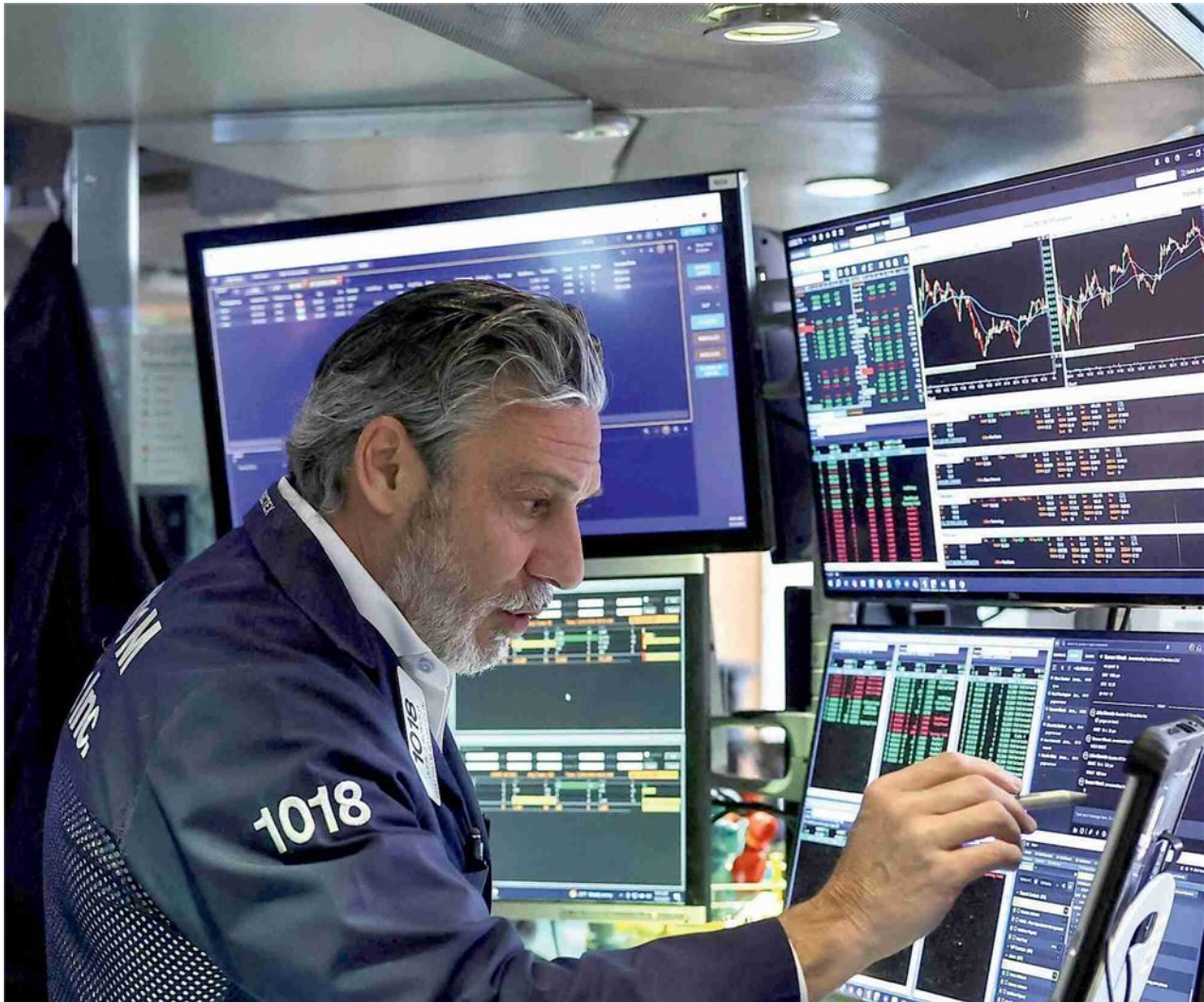


L'OPINIONE

Invesco raccomanda "un processo decisionale attivo, ponderando liquidità, rendimenti e diversificazione ma restando flessibili così da cogliere opportunità"



Peso:16-68%,17-25%



**JAMIE
DIMON**

Classe 1956,
è al vertice
di Jp Morgan
dal 2006

① Gli indici globali
sono al centro
degli outlook
per il nuovo anno



Peso:16-68%,17-25%

LE PREVISIONI

Piazza Affari procede ma rallenta il passo

Per gli esperti di mercato l'azionario italiano nel 2026 potrebbe guadagnare un altro 10-20% in assenza di shock macroeconomici. C'è chi continua a guardare alle banche e chi invece privilegia i titoli ciclici. Ben visti anche i Btp

Carlotta Scozzari

La divisione "finanza" dell'azienda Italia si prepara a chiudere un nuovo anno di guadagni. L'indice di riferimento azionario Ftse Mib, verso la fine del 2025, registra rendimenti annui intorno al 30% dopo i massimi poco sotto i 45mila punti del 12 novembre, su livelli che non si vedevano dal 2001. Mentre il barometro dello spread, che misura la forbice di rendimenti tra obbligazioni decennali italiane e tedesche, si è portato sui nuovi minimi dei 16 anni, poco sopra i 60 punti: lontanissimo dai circa 570 che nel novembre del 2011 contribuirono alla caduta del governo Berlusconi. L'interrogativo dominante è se e in quale misura ci sia spazio per nuove performance positive. Le quotazioni, non solo a Piazza Affari, appaiono spesso "tirate". Più in generale, mette in guardia Francesco Sandrini, cio di Amundi Sgr, «in un contesto di mercati azionari concentrati e di valutazioni elevate, la diversificazione rimane lo strumento di difesa più efficace. I portafogli dovrebbero essere ribilanciati tra stili, settori, capitalizzazioni e aree geografiche, per mitigare i rischi e cogliere le opportunità».

Tornando a Piazza Affari, secondo Carlo De Vanna, corresponsabile azionario Italia di Ersel Asset Management Sgr, «le premesse per un 2026 positivo ci sono tutte, anche se magari meno spumeggiante del 2025. Realisticamente possiamo immaginare un risultato in area +10% quindi più basso degli ultimi anni, ma comunque interessante». Anche

a detta di Gilles Guibout, capo dell'area European strategies di Axa Im, «è facile ipotizzare un mercato italiano in crescita grazie a utili societari in aumento, dividendi al 5% e un rialzo dei multipli. In assenza di un peggioramento macro, l'Italia potrebbe mettere a segno un progresso tra il 10% e il 20% nel 2026».

Nel 2025, nota Guibout, «gli utili sono stati penalizzati dal ribasso del dollaro e le banche hanno avuto una crescita "muta", per via dell'impatto dei tassi sul margine d'interesse». Ciononostante, il settore bancario ha messo a segno un nuovo anno brillante, beneficiando anche della spinta arrivata dal risiko. E per l'esperto di Axa Im la performance positiva è destinata a proseguire: «Per il 2026 non ci aspettiamo più un impatto negativo sui margini, ma una crescita delle fee e, con un quadro macro favorevole, nessun aumento del costo del rischio. Le banche, che rappresentano circa il 45% del mercato e pagano dividendi elevati, dovrebbero quindi avere un anno ancora positivo». Inoltre, «le valutazioni restano interessanti» e «il settore potrà beneficiare delle sinergie derivanti dalle aggregazioni già avvenute e da quelle potenziali». Molti osservatori si aspettano un secondo tempo del risiko bancario, che potrebbe coinvolgere i mancati sposi del 2025: Unicredit e Banco Bpm.

Più cauto sul comparto del credito De Vanna: «Anche se in assoluto le banche restano a sconto, i multipli non sono lontani dalle medie storiche e soprattutto il margine di ulte-

riore incremento degli utili appare modesto e principalmente legato alla ripresa del ciclo economico. Restano interessanti in ottica di dividendo ma, ipotizzando una maggiore crescita economica, bisognerà puntare anche sugli industriali ciclici». Guardando al di là delle banche, Guibout ritiene che «le utility continueranno a giocare un ruolo centrale per la crescente domanda di infrastrutture elettriche legata anche all'intelligenza artificiale, mentre le telecomunicazioni potrebbero beneficiare di un'ulteriore fase di consolidamento». Oltre ai settori, l'esperto di Axa Im invita a guardare alle dimensioni delle imprese: «Le *small cap* sono rimaste indietro ri-

spetto alle società più grandi. Alcuni gruppi, in passato considerati storie di successo e che negli ultimi tre anni hanno corso poco, potrebbero tornare a essere interessanti: una sorta di "jolly" per il mercato italiano. Infine - avverte Guibout - attenzione ai titoli legati al consumo americano. Aziende come Amplifon o Stellantis, dopo un paio d'anni più difficili, potrebbero beneficiare di un miglioramento dei consumi in Usa, grazie all'impatto atteso del *Big Beautiful Bill* e ai possibili tagli dei tassi negli Stati Uniti».

Proprio la politica monetaria, a



Peso: 55%

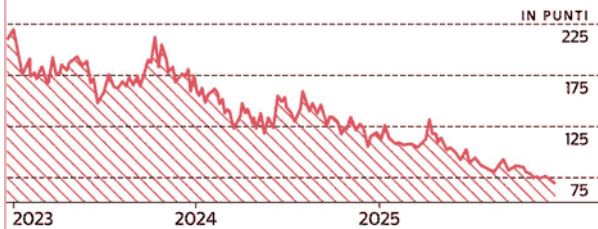
opinione di Roberto Rossignoli, senior portfolio manager di Moneyfarm, resterà «il principale driver per i titoli di Stato italiani, per i quali ci aspettiamo un consolidamento dell'interesse. Con un ciclo di tassi in discesa ormai maturo, i rendimenti nominali dei Btp tenderanno a stabilizzarsi, rendendoli ancora attraenti per chi cerca rendimenti reali positivi rispetto alla media dell'Eurozona». Per quel che riguarda lo spread con la Germania, per Rossignoli, «il mantenimento dei minimi attuali è probabile, ma vincolato a due fattori. Il primo è la disciplina fiscale: il mercato sta premiando la stabilità e il rispetto delle nuove tra-

iettorie di rientro del debito concordate in Ue. Il secondo è la crescita economica: lo spread resta basso se il Pil, sostenuto dalla messa a terra finale del Pnrr, dimostra di poter sostenere il peso del debito». In sintesi, «in assenza di shock politici esogeni, la "volatilità Italia" rimarrà compressa. I Btp continueranno a beneficiare di una domanda tecnica robusta, vista la scarsità di alternative ad alto rendimento nel comparto investment grade europeo».



NUMERI

LO SPREAD TRA ITALIA E GERMANIA



① Un'immagine dell'ingresso del palazzo della Borsa Italiana (Gruppo Euronext), in Piazza degli Affari, a Milano



Peso:55%

Cripto e terrorismo, Donald grazie il capo di Binance: è partner della sua stablecoin

» **Nicola Borzi**

I conflitti di interesse del clan Trump nel settore delle criptovalute (che nell'ultimo anno ha consentito al presidente e alla sua cerchia di realizzare profitti per un miliardo di dollari) non si fermano neppure davanti al finanziamento di Al-Qaeda, Isis, Hamas ed Hezbollah e alla sicurezza internazionale. Il maggior exchange mondiale di criptovalute, Binance, non è riuscito a impedire che 1,7 miliardi di dollari in criptovalute passassero attraverso conti sospetti di ruotare intorno alle reti globali del terrore, nonostante avesse promesso di ottemperare ai controlli anticiclaggio nell'ambito di uno storico patteggiamento penale che lo ha costretto a pagare una sanzione da 4,3 miliardi di dollari comminata dagli Stati Uniti nel 2023. Sulla base di documenti interni all'exchange, il *Financial Times* ha scoperto migliaia di transazioni illecite di criptovalute attraverso reti di conti che hanno continuato a operare sino a quest'anno, con 144 milioni di dollari passati attraverso portafogli crypto sospetti, alcuni dei quali collegati al Venezuela, tra il patteggiamento e i mesi scorsi. Il tutto è avvenuto no-

nostante una pletoria di segnali d'allarme anticiclaggio tra i quali modelli di accesso all'exchange improbabili e il fallimento dei controlli dell'identità reale dei clienti.

MA LE VIOLAZIONI del patteggiamento non hanno avuto conseguenze. Forse perché oggi Binance è un partner commerciale fondamentale per World Liberty Financial, l'impresa crypto del clan Trump che ha appena annunciato una "massiccia espansione" della sua stablecoin 1Usd su Binance. Nel frattempo, il 23 ottobre Donald Trump ha graziato Changpeng "Cz" Zhao, il fondatore di Binance che ad aprile 2024 era stato condannato a quattro mesi di carcere dopo essersi dichiarato colpevole di aver violato le leggi anticiclaggio Usa. La Casa Bianca ha dichiarato che Zhao era "perseguitato dall'amministrazione Biden nella sua guerra contro le criptovalute". A maggio 2024, i Dipartimenti della Giustizia e del Tesoro degli Usa avevano nominato due osservatori indipendenti per valutare e supervisionare il rispetto dell'accordo da parte di Binance. Ma un alto numero di transazioni esaminate da *Ft* è avvenuto dopo l'arrivo degli osservatori. Notizia che Binance smentisce parlando di rispetto dell'intesa, avvenuta con il pagamento di una multa dopo che l'amministrazione Biden aveva scoperto che l'exchange non aveva segnalato "ben oltre 100 mila transazioni sospette" collegate ad attacchi hacker, pedofilia, traffici di droga e finanziamento del terrorismo.

Alcuni casi scoperti dal *Financial Times* sono eclatanti. Tra il 2021 e quest'anno un utente di Binance, residente di una baraccopoli venezuelana, ha trasferito 93 milioni di dollari tramite il suo wallet. Parte di quei fondi proveniva da una rete accusata da Washington di



Peso: 41%

aver trasferito segretamente denaro per l'Iran ed Hezbollah. *Ft* ha esaminato una rete di 13 account utente sospetti che coprono un periodo dal 2021 a quest'anno, coinvolti in transazioni per un valore totale di 1,7

miliardi di dollari, di cui 144 milioni scambiati dopo il patteggiamento di novembre 2023. Tra questi figurano conti intestati a

persone di Venezuela, Brasile, Siria, Niger e Cina. Uno dei conti, aperto nell'aprile 2022 a nome di una donna venezuelana di 25 anni, nei due anni seguenti ha ricevuto criptovalute per oltre 177 milioni di dollari. Nei 14 mesi tra gennaio 2023 e marzo 2024, l'utente ha modificato i dati bancari associati al conto su Binance 647 volte con 496 account unici, usando l'exchange per depositare denaro in istituti finanziari in tutte le Americhe. Tra il 2022 e maggio scorso, un altro conto intestato a un bancario trentenne a Caracas ha ricevuto depositi per 93 milioni di dollari. Alcuni di questi conti sono stati bloccati da Israele con l'accusa di aver collaborato a finanziare Hamas ed Hezbollah. Ma a Trump non importa: *business is business*, anche se passa da Caracas.

Scoop Financial Times
ha scoperto transazioni
per 1,7 miliardi di dollari
per finanziare Hamas,
Isis, alQaeda, Hezbollah
Passate pure da Caracas



Peso:41%

L'anno del risiko

Da Mps al controllo di Mediobanca, fino alla partita su Generali
Il 2025 ha ridisegnato la finanza italiana con la regia del Tesoro

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Il 2025 ha ridisegnato in profondità gli equilibri della finanza italiana. Spostando il baricentro del capitalismo italiano da Milano a Roma. Perno del cambiamento è stato il Monte dei Paschi di Siena, ma fin dall'inizio del risiko il bersaglio grosso era Generali, attraverso la conquista di Mediobanca. Soprattutto dopo che a gennaio l'amministratore delegato del Leone, Philippe Donnet annuncia il piano per creare una joint venture con i francesi di Natixis per dare vita a un colosso del risparmio gestito: un piano sostenuto dall'ex ad di Piazzetta Cuccia Alberto Nagel, ma su cui c'è il veto silenzioso del governo.

Ma per capire cosa è successo, bisogna riavvolgere il nastro. E tornare al Monte dei Paschi di Siena, la banca simbolo delle crisi passate, che, risata dall'ad Luigi Lovaglio, torna al centro del gioco. A novembre 2024 il Tesoro colloca attraverso una procedura rapida il 15% del capitale: a rilevare le quote sono Francesco Gaetano Caltagirone, la Delfin della famiglia Del Vecchio e Banco Bpm: un segnale chiaro, politico e industriale. Almeno per Andrea Orcel che, pochi giorni dopo, si muove.

L'ad di Unicredit, che era già al lavoro sul complicato dossier tedesca Commerzbank (dove è salito a ridosso del 29%), lancia un'Ops senza premio su Banco Bpm. L'obiettivo è evidente: bloccare

sul nascere il possibile matrimonio tra Bpm e Mps che avrebbe dato vita a un nuovo polo bancario sotto l'ombrello del Tesoro. È il primo atto di un risiko che nel 2025 diventa il vero motore della finanza italiana.

La situazione resta congelata fino a fine gennaio quando, a sorpresa, è Mps a rompere l'equilibrio. Chiusa da Unicredit la strada verso Banco Bpm, l'istituto guidato da Lovaglio annuncia un'Ops su Mediobanca, sostenuta apertamente dal Tesoro e dai suoi nuovi grandi azionisti, Caltagirone e Delfin. È una mossa che cambia completamente lo schema: è un attacco al cuore del capitalismo finanziario italiano. Un azzardo, per qualcuno. Un piano studiato dal 2022, per Lovaglio.

Alberto Nagel reagisce con durezza, ma si scopre solo. Parla di "concerto", accusa Caltagirone e Delfin, azionisti di Mediobanca, di avere un unico vero obiettivo il controllo di Generali e rivendica l'autonomia e il ruolo storico di Piazzetta Cuccia. Nagel non ha dubbi: Caltagirone e Delfin, soci anche del Leone, puntano su Trieste, l'asset capace di spostare potere finanziario, relazioni industriali e influenza politica. D'altra parte, non si tratta solo del primo gruppo assicurativo del Paese, ma di una delle principali cassaforti del risparmio italiano, snodo centrale tra famiglie, mercato dei capitali e debito pubblico.

La battaglia si sposta rapi-

damente dai mercati alle assemblee. Lo scontro è frontale. Totale. Anche perché all'orizzonte non c'è alcun cavaliere bianco per Nagel.

Ad aprile arriva un altro passaggio chiave: il rinnovo del consiglio di amministrazione di Generali. Vince la lista di Mediobanca che dopo giorni tenta l'ultima carta con un'Ops su Banca Generali, nel tentativo di rafforzare la propria posizione, rendere più complessa la scalata di Mps e spezzare il vincolo con Generali: sul piatto, infatti, mette tutta la sua quota del Leone. Ma a inizio agosto l'assemblea dei soci di Mediobanca boccia l'operazione. È il segnale che gli equilibri sono ormai cambiati.

Da quel momento la strada per Mps è in discesa. L'Ops su Piazzetta Cuccia si chiude con la banca toscana che arriva a controllare l'86% del capitale. Il delisting viene messo in calendario per il 2026, sancendo la fine di Mediobanca come public company indipendente e aprendo una nuova fase per Generali.

Una svolta epocale, nella quale il ruolo del Tesoro è sta-



Peso: 53%

to centrale. Non solo come azionista di Mps, ma come regista di una privatizzazione che aveva l'obiettivo di creare un nocciolo duro di azionisti italiani per sostenere la nascita di un terzo polo bancario. D'altra parte, per il governo, il risparmio degli italiani non è più soltanto materia di mercato, ma è una questione di sicurezza nazionale. E sono proprio i paletti sul risparmio a far naufragare l'Ops di Unicredit su Banco Bpm: il Golden power imposto dall'esecutivo - su cui ha acceso un faro la Ue - è troppo duro e presenta troppe incertezze per Orcel che

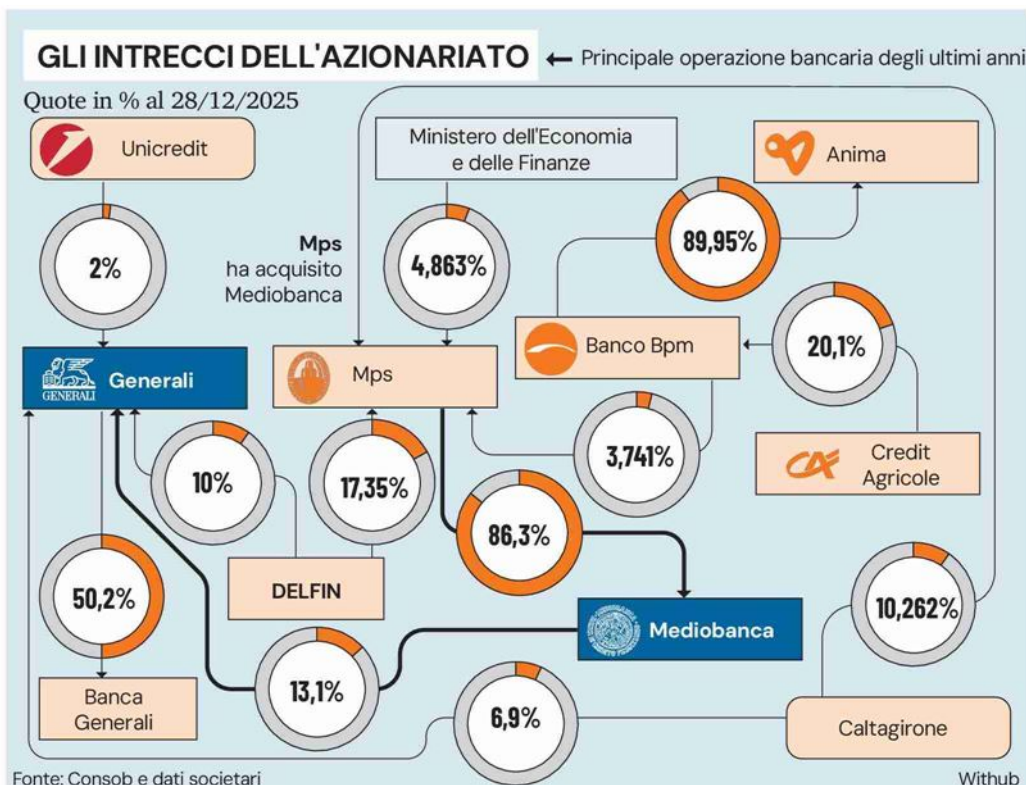
non ha altra scelta che ritirare l'offerta. Alimentando le speculazioni che il prossimo matrimonio sia proprio quello tra Mps e Banco Bpm.

Il finale dell'anno, però, getta un'ombra sul risiko. La procura apre un'indagine sul presunto concerto denunciato da Nagel. Tra gli indagati ci sono Caltagirone, Delfin e Lovaglio - che hanno espresso «piena fiducia» nella magistratura. Nel frattempo, gli equilibri di potere sono cambiati e il capitalismo italiano è entrato in una nuova fase,

in cui banche, risparmio e assicurazioni sono considerati alla stregua di infrastrutture strategiche. —



Francesco Gaetano Caltagirone e Philippe Donnet



Focus lavoro

a cura di **Enrico Marro**

ROMA Il disegno di legge di Bilancio per il 2026 contiene numerose norme in materia di lavoro, che da un lato mirano ad incentivare le imprese che assumono, in particolare nei segmenti del mercato del lavoro dove è necessario aumentare il tasso di occupazione (giovani, donne, Mezzogiorno) e dall'altro puntano a sostenere il potere d'acquisto (dalla riduzione delle tasse al potenziamento dei buoni pasto). Saranno rafforzati anche i congedi parentali e il contrasto agli incidenti sul lavoro.

Occupazione

Incentivi confermati per le assunzioni di giovani e donne

Con la manovra 2026 il governo ha prorogato gli incentivi all'assunzione per favorire l'occupazione giovanile, femminile e nel Sud. In particolare, le imprese potranno beneficiare del bonus giovani under 35, del bonus donne svantaggiate e di quello per le aree Zes (Zona economica speciale) del Sud. L'incentivo consiste nell'«esonero parziale» dai contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, per massimo 24 mesi, con riferimento ad assunzioni a tempo indeterminato e trasformazioni di contratti a termine in stabili. Un decreto interministeriale stabilirà gli importi dell'agevolazione, entro un limite di spesa di 154 milioni per il 2026, 400 milioni per il 2027 e 271 milioni per il 2028. Infine, la manovra conferma per il 2026 e il 2027 la super deduzione del 120% del costo del lavoro per le assunzioni a tempo indeterminato, che sale al 130% per i soggetti svantaggiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contributo

Il bonus mamme aumenta da 40 a 60 euro al mese

Dal prossimo anno il cosiddetto bonus mamme salirà da 40 a 60 euro al mese. Lo prevede il disegno di legge di Bilancio, con uno stanziamento di 630 milioni di euro per il 2026. Il bonus da 60 euro al mese verrà erogato alle lavoratrici madri dipendenti o autonome con almeno due figli aventi un reddito da lavoro non superiore a 40 mila euro annui. Dal bonus è escluso il settore del lavoro domestico. L'importo massimo annuo del contributo è quindi di 720 euro. Il bonus sarà erogato dall'Inps e non concorre alla formazione del reddito, rimanendo esente da imposte e contributi. Per le madri con due figli il bonus spetta fino al mese del compimento del decimo anno del secondo figlio. In caso di tre o più figli, il beneficio è esteso fino al compimento del diciottesimo anno del figlio più giovane. Il bonus non verrà pagato mensilmente ma, per l'intero importo annuale, con lo stipendio di dicembre 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito d'imposta

Prorogata al 2028 la Zes unica Aiuti a chi investe

Oltre agli incentivi sulle assunzioni, la manovra contiene altre misure per favorire lo sviluppo nella Zona economica speciale unica del Mezzogiorno (ne fanno parte anche Marche e Umbria). Il disegno di legge di Bilancio estende e rifinanzia il credito d'imposta per la Zes unica, confermando l'agevolazione anche per il periodo 2026-28. Il credito è applicabile agli investimenti effettuati dal primo gennaio 2026 al 15 novembre 2028. Viene inoltre introdotto un contributo aggiuntivo sotto forma di credito d'imposta per gli investimenti realizzati entro il 15 novembre 2025 nella Zes unica, riconoscendo per il 2026 un'integrazione pari al 14,6% dell'importo già richiesto a condizione che l'impresa non abbia fruito del credito Transizione 5.0.

A disposizione ci sono stanziamenti per circa 2,3 miliardi nel 2026, un miliardo nel 2027 e 750 milioni nel 2028.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infortunati

Sicurezza sul lavoro, stretta sui controlli e 300 nuovi ispettori

La legge di bilancio e il correlato decreto sulla sicurezza sul lavoro rafforzano le misure di contrasto degli incidenti sul lavoro. Si prevede l'assunzione di 300 ispettori del lavoro; si introduce la sospensione annuale dell'attività per le aziende con infortuni gravi o mortali; l'obbligo per i cantieri di registrarsi su portale Siisl (Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa) e creare il badge elettronico per i dipendenti. Ci sarà uno stanziamento di 35 milioni annui dal 2026 per progetti di sensibilizzazione sulla sicurezza sul lavoro e per la formazione dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e per campagne informative dell'Inail nell'ambito dell'educazione civica a scuola. Infine, ci saranno borse di studio per i figli delle vittime del lavoro, l'estensione della copertura Inail agli infortuni durante il tragitto nei programmi di alternanza scuola-lavoro e sconti sui contributi Inail per le aziende con pochi infortuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



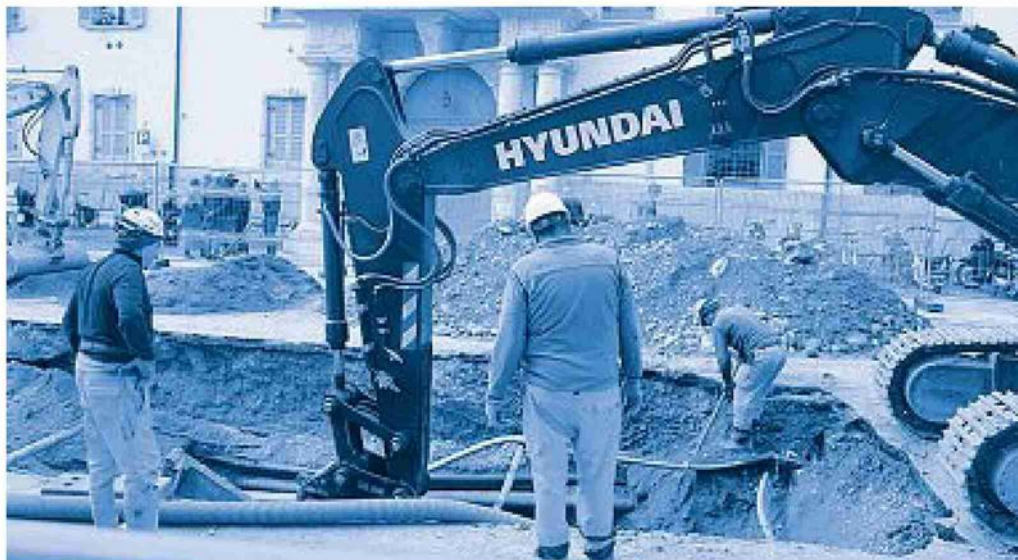
Peso: 69%

Potere d'acquisto

Buoni pasto, sale a 10 euro l'esenzione su quelli elettronici

Il disegno di legge di Bilancio, oltre a contenere incentivi per le aziende che assumono e investono, prevede interventi per sostenere, direttamente o indirettamente, le retribuzioni dei lavoratori e arginare la perdita di potere d'acquisto rispetto all'inflazione. Troviamo così i tagli dell'Irpef (la seconda aliquota scende dal 35 al 33%), le misure di detassazione degli aumenti contrattuali (aliquota del 5%), dei premi di risultato (1%), del lavoro notturno e festivo (15%), ma anche l'aumento della soglia di esenzione fiscale per i buoni pasto elettronici, che sale da 8 a 10 euro giornalieri. Dal prossimo primo gennaio, quindi, i buoni pasto elettronici fino a 10 euro di valore saranno esenti da imposte e contributi. Resta invece a 4 euro il tetto di esenzione per i buoni pasto cartacei. Per chi utilizza i buoni elettronici al massimo, il risparmio annuo può arrivare a circa 440 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Famiglie

Congedo parentale per figli fino a 14 anni Permessi cumulabili

Con la manovra 2026 viene esteso l'ambito di applicazione dei congedi parentali dei lavoratori dipendenti. Il congedo si potrà prendere anche se il figlio ha più di 12 anni e fino ai 14 anni d'età. Resta invariata la durata massima complessiva di 10 mesi, estensibile a 11 se il padre utilizza almeno 3 mesi. Durante il congedo spetta un'indennità pari al 30% della retribuzione media giornaliera, con un'indennità al 80% per i primi 3 mesi se fruiti entro i 6 anni di vita del figlio. Con un'altra norma viene modificata la disciplina dei congedi dei lavoratori dipendenti per malattia dei figli di età superiore a tre anni (congedi spettanti, per il medesimo giorno, in via alternativa a uno dei genitori). In particolare, sale da cinque a dieci giorni lavorativi all'anno il limite di tali congedi fruibili da ciascun genitore e se ne estende l'applicabilità con riferimento ai minori di età compresa tra 8 e 14 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:69%

Talent storage e disallineamento delle competenze riscrivono le strategie delle aziende

Formazione per l'engagement

Upskilling e reskilling diventano investimento strategico

Il mercato del lavoro italiano conferma si prepara al 2026 con gli stessi problemi degli ultimi anni, a partire dalla scarsità di talenti e il conseguente disallineamento tra competenze e ruoli disponibili. Una situazione di stallo che porta le aziende a ridisegnare le proprie priorità, imponendo un cambio di paradigma nelle politiche di gestione delle persone. A delineare lo scenario è un'analisi di 24ORE Business School, digital business school del Gruppo Digit'Ed, che individua tre grandi trend destinati a segnare il lavoro del futuro.

Il primo grande trend è il passaggio dalla logica della retention (trattenere i talenti) a quella di prevention, ovvero prevenire disingaggio, obsolescenza delle competenze e fuoriuscita delle persone prima che questi fenomeni si manifestino. In questo contesto, la formazione continua diventa il principale strumento di azione per le organizzazioni.

«Secondo l'Inapp, l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, in Italia circa un lavoratore su cinque (21%) è under-qualified, mentre i dati Istat mostrano che solo il

66% della popolazione è potenzialmente impiegabile: una persona su tre è inattiva», spiega Christian Guerrini, coordinatore scientifico dei Master HR di 24ORE Business School e Senior HR Director di Jakala. «Questo quadro alimenta il talent shortage, ovvero la carenza di professionisti in settori chiave, che finisce per rallentare la crescita del Paese. Per questo la formazione non può più essere solo responsabilità e iniziativa individuale: deve diventare una leva strutturale di impresa, capace di rafforzare engagement, senso di appartenenza e sostenibilità organizzativa nel lungo periodo».

Upskilling e reskilling evolvono così da benefit a investimento strategico e strumento di responsabilità sociale, in grado di contrastare inattività, mismatch di competenze e perdita di produttività. Le aziende assumono un ruolo centrale non solo nella competitività, ma anche nell'inclusione e nell'attivazione del capitale umano.

Il secondo trend riguarda la diffusione pervasiva dell'intelligenza artificiale, che sta trasformando ruoli, competenze e modelli operativi. Accanto alla spinta

all'efficienza, emerge però una grande opportunità: la democratizzazione dell'IA, sempre più accessibile ai singoli lavoratori.

«L'intelligenza artificiale restituisce tempo e valore alla professione: libera dalle attività ripetitive e permette di concentrarsi su ciò che rende umano il lavoro, relazioni, cura, attenzione e pensiero critico», sottolinea Guerrini. L'IA non sostituisce il lavoro umano, ma ne ridefinisce il contributo, valorizzandone le componenti distintive.

Nel contesto del quiet quitting, ovvero la tendenza a fare il minimo indispensabile sul posto di lavoro, il lavoro non può più essere interpretato in modo esclusivamente transazionale. Le organizzazioni sono chiamate a spiegare perché esistono e quale contributo offrono alla società, costruendo una relazione più autentica e significativa con le persone.

Nel 2026 le direzioni HR evolveranno verso un ruolo di architetti di sistemi organizzativi orientati alla human experience. Purpose autentico, coerenza valoriale e narrativa credibile diventano elementi centrali per attrarre e attivare le persone, in particolare le

nuove generazioni.

Si rafforza il passaggio dall'employee experience alla human experience, attraverso performance management partecipativo, pratiche diffuse di speak up e un utilizzo intelligente della tecnologia per personalizzare percorsi, comunicazioni e iniziative, anche nelle grandi organizzazioni e nei contesti produttivi.

Il messaggio chiave è chiaro, conclude il docente di 24ORE Business School: il futuro del lavoro non è una sfida tra uomo e macchina. Accanto all'intelligenza artificiale resterà indispensabile l'intelligenza artigianale, fatta di competenze, relazioni inclusive e responsabilità condivisa. Un equilibrio che determinerà la capacità delle imprese di crescere e innovare nel lungo periodo.



Peso: 39%

IMPRESE

Crediti d'imposta su ricerca e 4.0 a rischio scarto

Le compensazione nei modelli F24 dei bonus su ricerca e sviluppo e Industria 4.0 è a rischio scarto, perché il contribuente non può vedere le agevolazioni nel cassetto fiscale.

Giorgio Gavelli — a pag. 17

Agevolazioni

Tax credit, compensazioni in tilt per i dati dal Gse alle Entrate

I bonus 4.0 e ricerca non si vedono nel cassetto fiscale e sono a rischio scarto

Giorgio Gavelli

È caos nella compensazione in F24 del credito d'imposta beni strumentali 4.0 (legge 178/2020, articolo 1, commi da 1051 a 1063) e del credito per ricerca, sviluppo e innovazione (articolo 1, comma 198 e seguenti, della legge 160/2019). Molte imprese stanno riscontrando lo scarto dei modelli F24 utilizzati per la compensazione dei crediti in esame, con tutte le conseguenze del caso: necessità di intervenire con ravvedimento operoso, oneri aggiuntivi in termini di sanzioni e così via. Da quanto si comprende, ciò sarebbe dovuto non ad anomalie nel credito (perfettamente spettante e correttamente calcolato), ma ai ritardi o a malfunzionamenti nella trasmissione dei dati tra il Gse e le Entrate con riferimento alle comunicazioni "a consuntivo" inviate dalle imprese.

In particolare, per i benefici citati in precedenza – fatta eccezione per gli investimenti 4.0 realizzati sino al 2024 a cui non è applicabile la stretta quantitativa e la procedura imposta dall'articolo 1, comma 446, della legge 207/2024 e relativi provvedimenti attuativi – nel caso in cui i crediti utilizzati in compensazione non trovino riscontro nei dati delle co-

municazioni trasmessi dal ministero delle Imprese e del Made in Italy all'agenzia delle Entrate, i modelli F24 vengono scartati.

Poiché per i due crediti in que-

stione per legge le imprese non hanno visibilità della disponibilità dei crediti d'imposta nel proprio cassetto fiscale (cosa che appare come il "peccato originale"), le stesse non hanno riferimenti temporali idonei per comprendere quando, materialmente, l'agenzia delle Entrate viene a conoscenza dell'avvenuta maturazione del credito certificata da parte del Gse. Di conseguenza, ogni modello F24 presentato per la compensazione prima che lo scambio di dati tra Gse e agenzia delle Entrate sia andato a buon fine viene scartato, anche se la comunicazione ex post è stata correttamente inviata (e ricevuta) da molte settimane.

Fermo restando che sarebbe opportuno introdurre per legge un termine iniziale – ad esempio decorsi dieci giorni dalla comunicazione consuntiva al Gse, a partire dal quale sia fruibile il beneficio (senza intoppi) – restano ferme per tali casi le buone abitudini per l'utilizzo in compensazione di crediti di cui non è certo il "buon fine" del modello

F24: compensare solo versamenti che si possono facilmente ravvedere senza conseguenze particolari e utilizzare i modelli "a saldo zero" per evitare che l'eccedenza del debito risulti anch'essa non saldata, ricorrendo se del caso alla trasmissione di più modelli per ciascuna scadenza e, ove possibile, anticipando la compensazione rispetto alle scadenze di legge in modo da poter rimediare.

Purtroppo va segnalato che anche per i crediti d'imposta oggetto di visualizzazione nel cassetto fiscale, come il credito d'imposta 5.0 e quello 4.0 (commi 446-448 della legge 207/2024) relativo agli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2025 (per il cui utilizzo è stato istituito il codice tributo 7077), risultano numerosi ritardi nella visualizzazione dell'importo del beneficio nel cassetto fiscale delle aziende.

Con l'aggravante che, per Tran-



Peso: 1-2%, 17-21%

sizione 5.o, viene inibito a tali imprese l'utilizzo in un'unica soluzione del credito d'imposta, che per legge può avvenire esclusivamente entro il 31 dicembre prossimo, pena la ripartizione del beneficio nei cinque anni successivi.

Infatti, per Transizione 5.o l'articolo 13 («Fruizione del credito d'imposta») del Dm 24 luglio 2024 dispone che «Il credito d'imposta è utilizzabile, esclusivamente in compensazione decorsi dieci giorni dalla comunicazione di cui all'articolo 12, comma 7». La comunicazione di cui all'articolo 12, comma 7 è quella con la quale il Gse comunica all'impresa l'importo del be-

neficio utilizzabile, in seguito all'avvenuta presentazione della comunicazione di completamento da parte dell'azienda.

Nella pratica, pur essendo già decorsi ben oltre dieci giorni dal via libera da parte del Gse, si segnalano diversi casi di imprese per le quali il credito d'imposta non è presente nel cassetto fiscale: in queste situazioni le aziende, per cause a loro non imputabili, sono impossibilitate a utilizzare il beneficio entro la scadenza del mese corrente.

Infine, tutti coloro che hanno investimenti già in buona parte realizzati (e spesso in parte pagati) nel 2025 ma non ancora conclusi, si

stanno chiedendo a quale disciplina fare riferimento (credito d'imposta o «nuovo» superammortamento introdotto dalla legge di bilancio 2026 – si veda NT+ Fisco del 9 dicembre), con l'aggravante che non è chiaro quali possano essere le procedure per i bonus 2025 comunicati dopo l'annuncio dell'esaurimento delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 17-21%

Industria 5.0: Il ruolo del Management Consulting

di Luigi Riva

Il valore della consulenza 5.0

L'Industria 5.0 segna un cambio di paradigma: tecnologia e sostenibilità al servizio dell'uomo. In questo scenario, il Management Consulting diventa un partner strategico per guidare le imprese nella trasformazione culturale e organizzativa, integrando innovazione responsabile, modelli ESG e upskilling. Il consulente non è più solo tecnico, ma facilitatore del cambiamento, capace di connettere business, tecnologia e persone per costruire organizzazioni resilienti e competitive.

Nel corso degli ultimi decenni il settore industriale ha vissuto una trasformazione profonda, passando dalla meccanizzazione all'avvento delle tecnologie digitali per poi affrontare l'automazione dell'Industria 4.0. Ora, all'orizzonte, si profila una nuova rivoluzione: l'Industria 5.0. Non si tratta semplicemente di una nuova fase tecnologica, ma di un vero e proprio cambio di paradigma, in cui l'essere umano torna al centro della scena, affiancato da un'attenzione crescente alla sostenibilità e alla performance dei sistemi produttivi. In questo scenario, il ruolo del Management Consulting assume una rilevanza strategica senza precedenti.

L'Industria 5.0 si distingue per la sua visione umanocentrica: la tecnologia, lungi dall'essere fine a se stessa, diventa uno strumento per valorizzare le competenze umane, migliorare la qualità della vita lavorativa e rispondere alle

sfide ambientali e sociali. Si parla di una manifattura che integra intelligenza artificiale, robotica collaborativa, Internet of Things e Big Data, ma che al tempo stesso non può prescindere dalla strategia che nasce dal contributo intellettuale del capitale umano.

In questo contesto, le imprese sono chiamate non solo ad adottare nuove tecnologie, ma a ripensare i propri modelli organizzativi, le proprie strategie e persino la propria cultura aziendale. Ed è qui che la Consulenza diventa un partner imprescindibile.

Se in passato il consulente era spesso visto come un risolutore di problemi specifici o come un esperto tecnico da ingaggiare a progetto, oggi il suo ruolo si amplia e si trasforma. Nell'Industria 5.0 il consulente è innanzitutto un facilitatore del cambiamento, un "ponte" tra le esigenze del business, le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie e le aspettative di tutti gli stakeholder, inclusi i dipendenti e la società civile.

La Consulenza accompagna le aziende in un percorso di trasformazione che va ben oltre l'implementazione di nuovi strumenti digitali. Si tratta di guidare una vera e propria rivoluzione culturale, aiutando le organizzazioni a sviluppare una maggiore flessibilità, capacità di apprendimento continuo e orientamento ad un'innovazione che sia anche responsabile.

La figura del consulente nell'era dell'Industria 5.0 è competitiva perché dotata per natura di competenze trasversali: non solo conoscenze tecnologiche, ma anche capacità di ascolto, empatia, gestione del cambiamento e visione strategica. È una figura che sa parlare tanto il

linguaggio degli ingegneri quanto quello dei manager HR, che comprende le sfide che scaturiscono da un business in continua evoluzione in tutti i settori e sa tradurle in azioni concrete per l'azienda. Inoltre, la consulenza è chiamata ad anticipare i cambiamenti e formare nuove professionalità, promuovendo programmi di upskilling e reskilling per i lavoratori, affinché possano cogliere le opportunità offerte dalla collaborazione uomo-macchina e contribuire attivamente all'innovazione.

Uno degli elementi cardine dell'Industria 5.0 è la sostenibilità. Le aziende sono sempre più chiamate a integrare criteri ESG (Environmental, Social, Governance) nelle proprie strategie, non solo per rispondere alle normative, ma per generare valore nel lungo periodo e rafforzare la propria reputazione.

La Consulenza, in questo senso, svolge un ruolo fondamentale: aiuta le imprese a misurare e ridurre il proprio impatto ambientale, a progettare processi produttivi circolari e a promuovere un approccio etico e trasparente nei confronti di tutti gli stakeholder. Ma attenzione la crescita della performance deve partire dal coinvolgimento e dal benessere delle persone che operano all'interno delle aziende. Solo in questo modo il cambiamento può davvero consolidarsi e produrre benefici duraturi.

L'esperienza della pandemia, le tensioni geopolitiche e le crisi climatiche hanno mostrato quanto sia fondamentale, oggi più che mai, costruire organizzazioni capaci di adattarsi rapidamente ai cambiamenti e di resistere agli shock esterni. La Consulenza supporta le aziende nella definizione di strategie di risk manage-

ment, nella diversificazione delle catene di fornitura e nella creazione di ecosistemi collaborativi in cui la condivisione delle conoscenze e delle risorse diventa un vantaggio competitivo.

In definitiva, la Consulenza nell'Industria 5.0 non è più una voce accessoria, ma un fattore abilitante, un alleato nel percorso verso una produzione più intelligente, sostenibile e umana. Solo attraverso una collaborazione stretta fra imprese, consulenti, istituzioni e comunità sarà possibile affrontare con successo le sfide di questa nuova era. Ed è per questo che, come Assoconsult, pensiamo che il futuro dell'industria sarà tanto più prospero quanto più saprà mettere al centro la persona, valorizzando la tecnologia come mezzo e non come fine, e affidandosi alla Consulenza non solo per risolvere problemi, ma per costruire insieme una visione condivisa e responsabile del progresso.

La strada verso l'Industria 5.0 è appena iniziata, ma una cosa è certa: chi saprà "mettersi in discussione" e farsi consigliare con saggezza e lungimiranza, affidandosi a chi da sempre è capace di interpretare il cammino mentre lo si affronta, avrà le carte in regola per trasformare ogni cambiamento in una nuova opportunità di crescita e successo. (® Riproduzione riservata) 



Biografia

Luigi Riva

Luigi Riva è presidente e fondatore di Strategic Management Partners e ricopre ruoli istituzionali in Confindustria come Presidente di Assoconsult e della Federazione Professioni & Management. Nella sua attività di consulente ha seguito numerosi progetti strategici e di implementazione di ingresso in nuove aree e di ridisegno dei principali processi aziendali per le maggiori aziende nazionali. Attualmente segue con particolare attenzione l'area di Strategy & Innovazione.



Peso: 77%

Il Garante: gli enti devono valutare l'impatto della piattaforma sulla protezione dei dati

Ricadute sulla privacy ai raggi X

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Gli enti devono valutare l'impatto sulla protezione dei dati della piattaforma usata per il canale delle segnalazioni di illeciti (whistleblowing).

E quanto risulta dal provvedimento n. 581 del 9/10/2025 del Garante della privacy, con il quale è stato dato parere favorevole alla proposta di delibera dell'Anac (Autorità nazionale anticorruzione) dedicata alle Linee guida sui canali interni di segnalazione, adottata dalla stessa Anac con delibera n. 478 del 26/11/2025.

A riguardo, l'obbligo di redazione della valutazione di impatto privacy, ai sensi dell'articolo 35 del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2026/679) discende dall'articolo 13, comma 6, del decreto legislativo 24/2023, ai sensi del quale gli enti, tenuti al rispetto della normativa sul whistleblowing, devono definire il proprio modello di ricevimento e gestione delle segnalazioni interne, individuando misure tecniche e organizzative idonee a garantire un livello di sicurezza adeguato agli specifici rischi

derivanti dai trattamenti effettuati, sulla base di una valutazione d'impatto sulla protezione dei dati (detto anche Dpia, data protection impact assessment).

Nella Dpia andrà svolta una valutazione dei rischi per i diritti e le libertà degli interessati e andranno descritte le misure previste per affrontare i rischi medesimi, includendo le garanzie, le misure di sicurezza e i meccanismi per garantire la protezione dei dati personali e dimostrare la conformità al Gdpr.

L'obbligo di redazione della valutazione di impatto privacy vale sempre, anche quando l'ente si avvalga del supporto di un fornitore esterno della soluzione tecnologica per il canale di segnalazione.

Sul punto l'Anac, nelle Linee guida n. 1/2025 approvate con la delibera n. 478/2025, al paragrafo 2.2. pag. 10, ha chiarito che "è importante adottare uno strumento o un servizio informatico affidabile, valutando sia l'idoneità delle misure di sicurezza (per es. attraverso la verifica di eventuali certificazioni e/o la di-

sponibilità nel Catalogo delle Infrastrutture digitali e dei Servizi cloud dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale), sia la completa conformità al trattamento dei dati (per es. in sede di predisposizione del documento di valutazione di impatto sulla protezione dei dati (Dpia)).".

Le Linee guida Anac aggiungono che il titolare del trattamento (l'ente tenuto agli adempimenti previsti dalla disciplina del whistleblowing) "nel predisporre la propria Dpia può avvalersi del supporto del fornitore, anche acquisendo la documentazione a tal fine messa a disposizione dallo stesso".

Nel caso in cui l'ente si avvalga del supporto del fornitore e ne acquisisca la documentazione, si è dell'opinione che gli enti (che sono i titolari del trattamento) sono tenuti a vagliare scrupolosamente la documentazione ricevuta. Una volta acquisita, essa viene fatta propria dall'ente e allo stesso potrebbero essere rimproverate non conformità, lacune o impostazioni errate della documentazione del fornitore e ciò per il fatto di averla

recepita acriticamente e di non averla passata al setaccio.

Gli enti, pertanto, rischiano di essere chiamati a rispondere della violazione dell'articolo 35 del Gdpr, eventualmente congiuntamente con il fornitore (che riveste la qualità del responsabile del trattamento). Al fornitore esterno, autore di documentazione inesatta e incongrua, l'ente, peraltro, potrà sempre contestare un inadempimento contrattuale, consistente nel negligente supporto nella redazione della Dpia, che è opportuno esplicitare quale obbligazione a carico del fornitore nel contratto con lo stesso.

— © Riproduzione riservata —

L'obbligo di redazione della valutazione di impatto privacy (ai sensi dell'articolo 35 del Gdpr, ossia il regolamento Ue sulla privacy n. 2026/679) vale sempre, anche quando l'ente si avvalga del supporto di un fornitore esterno della soluzione tecnologica per il canale di segnalazione



Peso:1%

Il mercato tecnologico si evolve: presto umanoidi saranno in grado di stirare, fare il bucato e riordinare le stanze. E i nuovi dispositivi che ci accompagneranno saranno meno invasivi, ma sempre dotati di intelligenza artificiale

Robot (e IA) in ogni casa è il nostro tecno-futuro

LO SCENARIO NEW YORK

Quando lo scorso ottobre il Ceo di IX, Bernt Børnich, aveva promesso di iniziare le consegne del suo robot Neo a partire dal 2026, in molti hanno pensato che l'anno prossimo sarebbe stato l'inizio del futuro: un umanoide in grado di fare le pulizie, stirare e fare il bucato, cucinare e riordinare la casa. Fantascienza? Børnich sostiene che questa rivoluzione porterà entro il 2028 oltre un milione di Neo nelle case a un costo accessibile: 20.000 dollari per l'acquisto o un abbonamento da 499 dollari al mese, come un'auto in leasing. Ma nel 2026 non ci sarà solo Neo. L'offerta di robot autonomi è in crescita: arriveranno i prodotti di Dyna Robotics, una startup finanziata anche da Nvidia, Amazon, Salesforce, Samsung e LG. E ancora Google DeepMind sta sviluppando Gemini Robotics 1.5, un umanoide in grado di compiere più compiti simultaneamente e di adattarsi all'ambiente che lo circonda e alle esigenze dell'utente.

GUERRE STELLARI

Certo ci dovremo abituare a questo cambiamento, ma la presenza di robot nelle nostre case in stile C-3PO di Guerre Stellari sembra ormai una certezza. Se nel 2026 inizieremo a digerire questa inno-

vazione, altri device tecnologici porteranno sempre più intelligenza artificiale nelle nostre vite. Intanto entro la fine dell'anno dovrebbe arrivare sul mercato il dispositivo annunciato la scorsa estate da Sam Altman di OpenAI: il gruppo sta collaborando con Jonny Ive, il designer dietro ai prodotti Apple di maggior successo,

per sviluppare un device senza schermo in grado di entrare in una tasca e di guidarci e aiutarci nelle attività della giornata.

L'IDEA

Oltre a OpenAI altre piccole startup stanno cercando di trovare il prossimo dispositivo in grado di superare lo smartphone e per questo è molto probabile che ci saranno sempre più prodotti basati sull'IA. L'idea di Altman e degli altri pionieri dell'intelligenza artificiale è quella di produrre device meno invasivi, in grado di non distrarci dalle nostre attività

come succede con i telefonini. A proposito di smartphone si attende un aumento di quelli pieghevoli, con previsioni abbastanza confermate che Apple possa presentarne uno il prossimo settembre, come naturale successore di iPhone Air. Il modello dovrebbe essere a libro, con più fotocamere e il ritorno al Touch ID al posto del Face ID. Un passo tecnologico rilevante, anche perché l'azienda avrebbe lavorato a lungo per minimizzare la piega centrale, problema comune nei modelli attuali. Il prezzo, secondo le prime stime, potrebbe superare i 2.000 dollari.

SPAZIO

Nel frattempo, anche lo spazio sta diventando un nuovo terreno di competizione per l'accesso a internet. Starlink di SpaceX ha dominato finora, ma dal 2026 Amazon inizierà a offrire servizi simili con i satelliti del programma Leo. La connessione ad alta velocità sarà disponibile anche per clienti commerciali, tra cui JetBlue per il servizio in volo. SpaceX, da parte sua, sta valutando la quotazione in borsa per consolidare la propria posizione in questo settore in crescita. Il 2026 sarà anche un anno decisivo per i veicoli au-

tonomi. Waymo prevede di espandere il proprio servizio in nuove città, tra cui Miami, Dallas e Orlando, mentre continua a testare le proprie auto in centri urbani complessi come New York e Philadelphia. Zoox, sostenuta da Amazon, estenderà i suoi test ad Austin. Intanto Rivian e altri produttori automobilistici spingono sullo sviluppo della guida completamente autonoma, riducendo progressivamente l'intervento umano alla guida.

NEUROTECNOLOGIE

Un'altra area in evoluzione è la neurotecnologia. Aziende come Meta stanno sperimentando dispositivi indossabili in grado di interpretare i segnali nervosi, con l'obiettivo di tradurre i pensieri in azioni. Startup come Merge Labs stanno sviluppando interfacce cerebrali non invasive basate su ultrasuoni, mentre Cognition testa una fascia con sensori integrati abbinata al visore Apple per applicazioni cliniche. Queste tecnologie potrebbero aprire nuove possibilità per il controllo di dispositivi o per la diagnosi precoce di disturbi neurologici. Infine, la sicurezza informatica rimane una priorità. Nel 2025 si è registrato un aumento del 400% dei furti di dati



Peso: 56%

personali, spesso facilitati da malware potenziati dall'intelligenza artificiale. Alcuni strumenti sono ora in grado di nascondere il proprio codice o generare comandi dannosi in tempo reale, rendendo più complesso il lavoro di rilevamento. Le principali piattaforme, come Google, stanno cercando di integrare difese avanzate nei loro sistemi per riconoscere e

bloccare comportamenti sospetti.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le domande

1 USEREMO GLI UMANOIDI?

Dipende da cosa deciderà il mercato ma l'offerta sta per esplodere, nei campi delle pulizie, della cucina e del bucato

2 L'IA SARÀ OVUNQUE?

L'intenzione delle Big Tech è di creare dispositivi sempre più tascabili e pronti ad aiutarci in ogni attività quotidiana

3 LO SMARTPHONE SARA SUPERATO?

La tendenza è produrre device nuovi, con schermo pieghevole (o senza) meno invasivi e più sicuri

IL CEO DI IX, BERNT BØRNICH, PROMETTE DI METTERE SUL MERCATO L'ANDROIDE NEO ENTRO IL 2026: COSTERÀ QUANTO UN'AUTOMOBILE

Qui sopra un rendering di come potrebbe essere l'iPhone pieghevole. In alto, il robot Neo



Peso:56%

Quando l'anello debole della cybersecurity è l'uomo

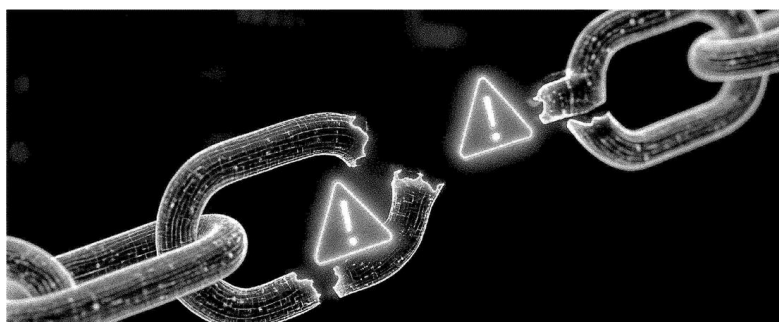
Firewall di ultima generazione, protocolli di crittografia avanzati, sistemi di rilevamento intrusioni all'avanguardia, la cybersecurity può schierare un arsenale tecnologico sempre più sofisticato. Ma le imprese restano comunque vulnerabili: l'anello debole rimane il fattore umano e gli attaccanti questa fragilità la conoscono bene. Sono capaci di manipolare le persone in modo che rivelino informazioni riservate: spesso i cyber attacchi sfruttano le vulnerabilità psicologiche insite in ognuno di noi. Si chiama social engineering, l'arte di far leva sui meccanismi psicologici, dalla paura al senso di urgenza, usando tecniche diverse ma tutte pensate per sfruttare le debolezze umane e così aggirare le difese tecnologiche. Dal phishing con mail che sembrano arrivare da fonti credibili, ad attacchi più mirati come lo spear phishing in cui la vittima è stata studiata, per esempio sui suoi social, per capire le sue debolezze, al pretexting dove l'attaccante si presenta come per esempio un affidabile ed esperto tecnico di IT. Un'altra tecnica è chiamata del baiting, ossia dell'esca irresistibile in cui si sfrutta la curiosità o l'avidità e poi c'è il quid pro quo in cui si propone uno scambio di servizi che appare equo, ma che nasconde la cessione di informazioni.

Gli obiettivi possono essere diversi (ottenere le credenziali di una persona,

appropriarsi di dati e segreti aziendali, truffare o ricattare un'azienda), ma il percorso passa sempre dai modelli comportamentali delle persone. Se il fattore umano è l'anello debole, la soluzione non può che partire dalle persone stesse: la tecnologia può aiutare, ma la vera difesa è la consapevolezza. Per questo la Castaldo Solutions non solo si occupa della sicurezza delle aziende, ma si dedica anche alla formazione dei dipendenti. Formalmente è una startup, essendo nata nel 2024, ma i suoi soci hanno una grande esperienza nel settore venendo da anni di attività nell'ambito della cybersecurity e dell'AI. "Facciamo penetration test, ma anche assessment per verificare le falle nelle aziende - spiega Gaetano Castaldo tra i founder della società - Ma abbiamo capito che la formazione è molto importante in ambito cyber. Lavoriamo con avvocati per la compliance delle aziende e anche per aiutare i nostri clienti su piano commerciale e digitale". Ma tutta parte dalla sicurezza, un tema che è diventato ancora più rilevante con i più recenti provvedimenti in materia dell'Unione Europea, come l'AI Act. "Facciamo corsi di formazione soprattutto per educare le persone e i vari dipartimenti - commenta Castaldo - adesso ci sono diversi modi per sottoporre le aziende ad attacchi e spesso sono collegati ad errori umani, alla disattenzione e ap-

punto alla mancanza di training. Sono attacchi sempre più evoluti e la normativa fa fatica a stare dietro a queste evoluzioni. Serve una formazione continua nelle aziende che sensibilizzi le persone soprattutto quelle poco attente alla tecnologia per tutelarsi e segnalare le anomalie". Gli attacchi stanno diventando sempre più complessi, spesso difficilmente distinguibili anche grazie ad un uso sapiente e spregiudicato dell'AI. Soprattutto gli ultimi anni hanno visto le aziende concentrarsi sulla digitalizzazione dei processi produttivi, ma con una scarsa considerazione della sicurezza. Per questo l'AESSE Soluzioni Informatiche nel fornire i suoi servizi parte sempre da un'analisi integrata dei processi aziendali e delle tecnologie a supporto, dai sistemi amministrativi alle linee produttive. L'attività integra audit IT e cyber risk assessment IT/OT, con un'analisi approfondita della value chain e delle tecnologie impiegate, per individuare rischi e aumentare la sicurezza complessiva. Realtà pugliese, ma operante su scala nazionale, AESSE Soluzioni Informatiche è attiva da più di 15 anni operando con i suoi servizi nel settore manifatturiero: "Le criticità maggiori - spiega il suo CEO, Stefano Aversa - derivano dalla scarsa consapevolezza delle persone rispetto ai rischi informatici presenti in fabbrica e dall'errore di applicare metodologie e

tecnologie tipiche dell'IT a contesti OT, dove semplicemente non funzionano. Senza competenze specifiche e comportamenti attenti, anche i sistemi di sicurezza più avanzati restano inefficaci. Mentre le minacce si fanno sempre più verticali, sempre più personalizzate ed efficaci". Da un lato le minacce si evolvono con l'evoluzione tecnologica, così come le difese, ma dall'altro la cultura delle persone nell'identificare il pericolo non tiene il passo. AESSE Soluzioni Informatiche mette alla prova la consapevolezza delle persone all'interno di un'azienda con attività mirate e spesso effettua iniziative in modalità stealth per verificare quanto le singole persone siano impreparate e vulnerabili agli attacchi. "Il mio punto di vista - conclude - è che oggi le persone non percepiscono pienamente quanto le tecnologie rappresentino un asset critico per le aziende. Colmare questo gap culturale resta una sfida fondamentale". (® Riproduzione riservata)



Peso: 83%

LA PROPOSTA

Serve un piano nazionale contro i cyber attacchi

LUCADALFABRO — PAGINA 29



SERVE UN PIANO NAZIONALE CONTRO I CYBER ATTACCHI

LUCADALFABRO*

Gli scenari geopolitici degli ultimi anni hanno modificato radicalmente i rapporti economici e politici fra i Paesi europei e del mondo, con un pesante coinvolgimento delle filiere di approvvigionamento delle materie prime, della programmazione industriale di ogni singolo Paese e più in generale con un radicale cambiamento della percezione di sicurezza globale, in primis nel settore dell'It. Fino a pochi anni fa la sicurezza informatica era percepita esclusivamente come un problema tecnico, confinato ai dipartimenti It, oggi è divenuta una priorità di business e, soprattutto, una questione strategica di interesse nazionale. Mai come oggi, infatti, le nostre imprese devono affrontare non solo i tradizionali rischi di mercato, ma attacchi invisibili che minano la continuità di servizi essenziali per i cittadini. Nelle cosiddette guerre ibride, l'universo cyber diventa quindi il nuovo campo di battaglia in cui le differenti forze ambiscono ad esercitare il proprio dominio. E le utility, che garantiscono servizi essenziali come acqua, energia e gestione dei rifiuti, rischiano di trovarsi al centro di una tempesta perfetta. Inoltre la crescente diffusione dei data center amplifica di molto la superficie d'attacco. Ogni nuovo nodo introduce vulnerabilità che, se sfruttate, possono compromettere non solo la disponibilità e la riservatezza dei dati, ma generare conseguenze, anche molto gravi, sui servizi erogati ai cittadini. L'interconnessione ormai totale tra strutture e servizi digitali aumenta la complessità del sistema e ne rende più difficile il monitoraggio, favorendo intrusioni e attacchi. L'urgenza di questa minaccia è resa eloquente dai numeri. L'ultimo rapporto Clusit rileva come, nel corso del 2024, gli attacchi cyber siano aumentati del 27,4%. L'Italia ha registrato un incremento del 15,2% ma, solo nel primo semestre del 2025, la crescita è di un ulteriore 13% rispetto all'anno precedente. Dati, questi, che sono ancora più allarmanti se si considera che gli attacchi al nostro Paese, l'otta-

va economia mondiale per Pil nominale, rappresentano il 10% del totale. Se si guarda poi al comparto Energy & Utilities, nel primo trimestre del 2025 gli incidenti sono cresciuti del 40% rispetto al 2023, con proiezioni che vedono un ulteriore peggioramento entro la fine dell'anno.

In questo scenario, la digitalizzazione è al tempo stesso la nostra più grande opportunità e il nostro punto di maggiore esposizione. Investiamo massicciamente per rendere le nostre reti "intelligenti": oggi in Italia tutti gli utenti elettrici hanno uno smart meter, nella distribuzione gas siamo al 90% e il 43% della rete idrica è distrettualizzata e telecontrollata. Tuttavia, ogni sensore aggiunto, ogni contatore connesso, espone una parte in più dell'impresa al rischio cyber. È il paradosso della modernità: più siamo connessi, più siamo vulnerabili se non alziamo le barriere. Qui emerge il nodo cruciale del sistema italiano: la frammentazione. Il nostro tessuto industriale dei servizi pubblici è ancora caratterizzato da una miriade di medi e piccoli gestori, specialmente nel settore idrico. La domanda che dobbiamo porci con onestà è: siamo pronti? I dati Enisa ci dicono che il 32% degli operatori energetici europei non monitora ancora i processi operativi critici con un Security Operations Center. La difesa cibernetica non è un'attività che si può improvvisare, né delegare a strutture prive di massa critica. Richiede investimenti ingenti in tecnologie proattive, come l'Intelligenza Artificiale e il machine learning per la rilevazione precoce delle anomalie, superando



Peso:1-2%,29-29%

il vecchio approccio reattivo che si limitava a gestire l'incidente dopo che era avvenuto.

Serve un approccio industriale. In Iren abbiamo fatto di questa consapevolezza un pilastro strategico. Nel nostro Piano Industriale, aggiornato lo scorso novembre, abbiamo previsto investimenti complessivi per 6,4 miliardi di euro al 2030. Una parte sostanziale di queste risorse servirà a rendere le nostre infrastrutture strategiche resilienti, sicure e tecnologicamente avanzate. Ma, oltre alle strategie di investimento degli operatori, è necessario ragionare attraverso un approccio olistico e integrato: è imperativo in questo senso, unire le strategie di sicurezza It (Information Technology) e Ot (Operational Technology) con quelle di sicurezza fisica, incentivando la collaborazione con istituzioni e Autorità nazionali ed europee, come previsto dalla Di-

rettiva Nis2, per lo scambio di informazioni sulle minacce e per l'allineamento delle best practice. Allo stesso tempo, è imprescindibile investire sulle competenze, attraverso un più ampio lavoro di formazione e informazione su questi temi. L'errore umano è spesso la prima causa di incidente: è quindi essenziale prevedere programmi regolari e mirati di cyber awareness per tutti i dipendenti, per far sì che ogni lavoratore agisca da prima linea di difesa. In questo contesto, l'adozione di un approccio strategico alla difesa cyber, che combini investimenti in tecnologie, sviluppo di nuove competenze e una salda cooperazione pubblico-privata, è l'unica via percorribile. Solo così potremo trasformare la sfida della sicurezza in un vantaggio competitivo per il Paese e per tutti i cittadini. —

***Presidente Esecutivo di Iren S. p. A.
Presidente di Utilitalia**



La partita industriale si gioca su tecnologie e investimenti

Il 2025 è andato meno
peggio delle previsioni
nonostante dazi e guerre
Ma export e consumi
interni non assicurano
una forte ripartenza
E nel lungo periodo
fa paura la concorrenza
cinese, che va oltre i costi

Filippo Santelli

Il punto più basso, con tutta probabilità, è stato toccato. Dopo quasi tre anni di calo della produzione, negli ultimi mesi l'industria italiana ha dato qualche segnale di ripresa, prima di tutto sul fronte della fiducia. La buona notizia è che nel 2025 il calo non è degenerato in crollo: nonostante i dazi, lo shock energetico, la recessione tedesca, il disordine globale, per l'ennesima volta la nostra manifattura ha mostrato di essere resiliente, ha tenuto. La cattiva notizia - o cattivissima - è che un rimbalzo degno di questo nome, a meno di sorprese, nel 2026 difficilmente si vedrà. Nuovo anno, stessa storia, prevedono analisti e addetti ai lavori. Quella di una incertezza che resta a livelli mai visti, di domanda debole, sia interna che estera, di una legge di Bilancio che non sembra in grado di dare grandi spinte, e quindi di investimenti che procedono con prudenza e timidezza. Ma non investire

ora, per le imprese italiane, significa rischiare di perdere - ancora di più - il treno delle grandi trasformazioni, energetica e digitale.

«Anche per il prossimo anno ci aspettiamo una dinamica asfittica della produzione, un aumento che dovrebbe fermarsi a qualche decimo di punto», dice Alessandro Fontana, direttore del Centro studi di Confindustria. «Il mondo è bloccato sia dentro che fuori», con un fattore comune di nome «incertezza». Dentro: i consumi degli italiani continuano a riprendersi con molta lentezza dall'ondata dell'inflazione, sia perché salari e reddito disponibile hanno recupe-



Peso: 83%

rato una minima parte di quanto perso, sia perché il livello di risparmio continua ad essere molto alto. Fuori: nessuno dei principali mercati del nostro made in Italy manda segnali incoraggianti. I flussi verso gli Stati Uniti (10% del totale) hanno tenuto, anche grazie agli accordi tra esportatori e importatori per anticipare ed "assorbire" i dazi, ma la loro economia ora rallenta. E guardando all'Europa (50% del totale) la Francia è attesa da un doloroso piano di rientro, mentre in Germania gli effetti del piano di investimenti del Cancelliere Merz ancora non si vedono. Cercare mercati alternativi, come vuole il governo? Alcuni in effetti crescono alla grande, come il mondo arabo, altri potrebbero crescere grazie agli accordi commerciali europei, vedi Mercosur. «Ma al massimo possono attutire, non compensare», spiega Fontana. Morale: sul fronte dell'export non c'è più molto da grattare. «I margini per le imprese non potranno che ridursi e questo peserà sugli investimenti».

Già, gli investimenti: la voce chiave in questa era di grandi transizioni. Nell'anno che si chiude sono andati meglio delle previsioni, in crescita grazie all'accelerazione delle spese del Pnrr e degli incentivi di Transizione 5.0, arrivati a regime dopo mille ritardi e magagne burocratiche. Per il prossimo anno il menù della legge di Bilancio prevede per il passaggio ad una "Nuova Transizione 5.0", un po' meno generosa (trattandosi di un iper-ammortamento), in teoria molto più semplice, in pratica da misurare nei fatti. Mentre continua a restare una promessa il famoso decreto per abbassare i costi dell'energia, altro grande fattore di svantaggio competitivo per le aziende italiane, specie quelle energivore, rispetto alle concorrenti europee ed extra Ue.

«Più che la congiuntura, dove le nostre imprese hanno mostrato di avere ancora vantaggi competitivi importanti, a preoccuparmi davvero è il periodo medio-lungo», spiega Alessandra Lanza, economista e senior partner di Prometeia. «La concorrenza cinese non è più sui bassi costi, ma sulla tecnologia, e pone l'industria europea e italiana di fronte a un concreto rischio di desertificazione». Il tasso di cambio,

con l'euro molto forte sia sul dollaro che sul renminbi, non aiuta. E ancora di meno i fattori strutturali: «Una classe imprenditoriale anziana fatica a investire sulle nuove tecnologiche - dice Lanza - e potrebbe essere portata ad accettare una riduzione dei volumi, difendere i margini - che ci sono - e chiudere i bilanci in attivo per fare cassa». Per spingere le aziende a rimettere in circolo le risorse sotto forma di investimenti, spiega l'economista, servono condizioni di contorno che finora sono mancate sia in Europa che in Italia: «Ci siamo mossi con grande lentezza sul fronte delle politiche industriali strategiche. E questo è un problema ancora più grande con l'IA, che trasformerà l'economia industriale in un'economia di piattaforma, dove vincolo la scala e le reti».

Come sempre per l'Italia, il quadro generale dell'industria è un "medione" di settori che vivono momenti e aspettative anche molto diverse. L'automotive e il tessile, due pilastri della nostra manifattura, continuano ad affrontare delle crisi strutturali da cui al momento non si vede ancora uscita e che prima o poi verranno al pettine anche dal punto di vista occupazionale, cosa che per ora è avvenuta solo in misura minore.

Mentre sono andati bene, e dovrebbero continuare, altri settori forti come la farmaceutica, l'alimentare e i macchinari, con anche gli arredi in ripresa. «Un contributo "al rialzo" rispetto alle previsioni potrebbe arrivare dalla filiera di aerospazio e difesa, che ha moltiplicatori straordinari e alto tasso di innovazione», dice Alessandro Fontana di Confindustria. Sono forse gli unici settori in cui anche a livello europeo, sotto la pressione della minaccia russa e dell'abbandono americano, qualcosa si è mosso. «La Germania vuole renderli un traino decisivo per tutta l'economia e anche noi italiani le competenze le abbiamo, e potremmo sfruttarle specie se saremo in grado di inserirci dentro le filiere europee».

E invece quali sono i principali rischi al ribasso? «La geopolitica - risponde Fontana - Vedo ampie possibilità che vada peggio e poche che vada meglio».

3,5

LA MANOVRA

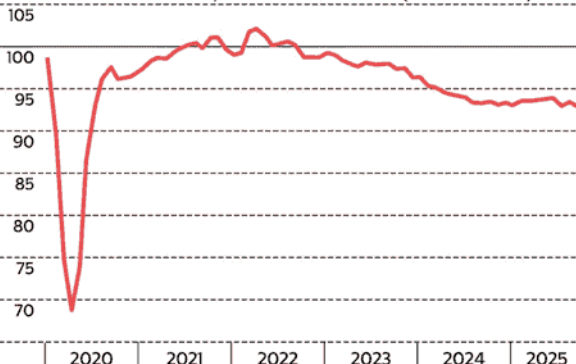
In extremis il governo ha inserito nella legge di Bilancio un pacchetto da 3,5 miliardi per le imprese: Zes, Transizione 5.0 e caro materiali negli appalti



INUMERI

IL LUNGO DECLINO DELLA PRODUZIONE

MEDIA MOBILE A TRE MESI, GEN. 2020-OTT. 2025 (BASE 2021=100)



Fonte: ISTAT



Peso:83%



SHUTTERSTOCK

① Le aziende cinesi ormai non competono più solo sui costi, ma sulla tecnologia: un rischio per le filiere italiane



Peso:83%

LEGALITÀ E INNOVAZIONE

Energia più sicura coi protocolli d'intesa Enel-Forze dell'ordine

La collaborazione consentirà di rafforzare la tutela delle infrastrutture strategiche e contrastare i reati nel settore

LUIGI MERANO

■ Rafforzare la sicurezza delle infrastrutture strategiche del Paese, contrastare i reati nel settore energetico e affrontare in modo strutturato le nuove sfide poste dalla digitalizzazione e dalla transizione energetica. Sono questi gli obiettivi dei nuovi Protocolli d'intesa firmati nel corso del 2025 dal Gruppo guidato da Flavio Cattaneo con le principali Forze dell'Ordine italiane: Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia di Stato e Vigili del Fuoco.

Gli accordi di collaborazione si inseriscono in una strategia più ampia di cooperazione istituzionale tra pubblico e privato, che mira a coniugare sicurezza, sostenibilità ambientale e innovazione, confermando il ruolo centrale del settore energetico come infrastruttura chiave per lo sviluppo economico e sociale dell'Italia. In un contesto caratterizzato da crescenti minacce, sia fisiche sia digitali, la protezione della rete elettrica e degli impianti energetici più in generale diventa infatti un elemento essenziale per garantire la continuità dei servizi pubblici essenziali e la tutela di cittadini e imprese.

Al centro delle intese vi è anche la tutela dei cittadini,

sempre più esposti a pratiche fraudolente sofisticate e difficili da intercettare senza un supporto mirato e specializzato. La legalità viene così declinata come valore concreto, capace di incidere sulla qualità dei servizi e sulla protezione degli utenti finali. Non a caso alla base dei protocolli vi è l'impegno condiviso a intensificare lo scambio di informazioni sensibili, sviluppare attività di formazione congiunta e promuovere iniziative di prevenzione sul territorio. La conoscenza del territorio e il presidio capillare rappresentano un fattore decisivo nella prevenzione dei rischi e nella gestione delle emergenze. Particolare attenzione viene riservata alla protezione delle infrastrutture critiche, anche alla luce dell'evoluzione tecnologica e dell'aumento dei rischi connessi alla cyber sicurezza. L'intesa con l'Arma dei Carabinieri rappresenta un'evoluzione di un rapporto già consolidato nel corso degli anni.

Il nuovo protocollo amplia però ambiti e contenuti operativi, adottando un approccio sistemico e proattivo che tiene conto delle tra-

sformazioni economiche e sociali in atto nel Paese.

Tra i temi centrali figurano il monitoraggio dei progetti legati al PNRR, la tutela ambientale del territorio e il contrasto alle ecomafie.

Grande attenzione è dedicata anche alla prevenzione delle frodi ai danni dei consumatori, sempre più sofisticate grazie all'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale, e alle attività dolose che possono colpire le infrastrutture energetiche critiche. Il Protocollo siglato con la Guardia di Finanza consolida invece la collaborazione sul fronte del contrasto agli illeciti economico-finanziari, della protezione delle infrastrutture strategiche e della diffusione dei valori della trasparenza e della legalità. Anche in questo caso, un ruolo rilevante è svolto dal monitoraggio dei progetti finanziati dal PNRR, considera-

ti un ambito particolarmente sensibile sotto il profilo dei controlli



Peso: 88%

e della prevenzione delle infiltrazioni criminali.

Con la Polizia di Stato, Enel rafforza le attività mirate alla salvaguardia delle infrastrutture destinate ai servizi pubblici essenziali, con l'obiettivo di garantire ancora una volta la stabilità e la resilienza della rete elettrica nazionale. L'accordo prevede inoltre lo sviluppo di sinergie specifiche nel campo della cyber sicurezza, oggi sempre più centrale per la difesa delle reti digitali che governano il funzionamento del sistema energetico. Accanto a questi aspetti, il protocollo intensifica le azioni di prevenzione e contrasto a fenomeni quali frodi, furti di energia e pratiche di telemarketing aggressivo, a tutela dei consumatori. È prevista anche la promozione di iniziative per l'efficientamento energetico delle strutture della Polizia di Stato dislocate sul territorio. Un'impostazione fortemente orientata alla prevenzione caratterizza infine l'intesa con i

Vigili del Fuoco.

L'obiettivo è migliorare la gestione delle attività di interesse comune attraverso l'ottimizzazione delle procedure operative e dei flussi di comunicazione, nonché mediante programmi di formazione ed esercitazioni congiunte. Queste attività mirano ad accrescere la consapevolezza dei rischi connessi alle diverse operazioni e a rafforzare la conoscenza del territorio, con particolare riferimento alla prevenzione degli incendi e alla gestione delle situazioni di emergenza. La conoscenza del territorio e il presidio capillare rappresentano un fattore decisivo nella prevenzione dei rischi e nella gestione delle emergenze.

Il protocollo prevede inoltre lo sviluppo condiviso di progetti ad alto contenuto tecnologico, finalizzati all'adozione di piattaforme innovative a supporto delle attività di soccorso. L'innovazione tecnologica diventa così un alleato della sicurezza, trasformando strumenti digitali avanzati in leve di protezione e resilien-

za.

Tra le soluzioni contemplate figurano l'utilizzo di droni e robot a comando remoto, oltre a sistemi di sensoristica avanzata e di intelligenza artificiale per l'acquisizione e la gestione dei dati, strumenti destinati a migliorare l'efficacia e la tempestività degli interventi. Da parte loro, le Forze dell'Ordine hanno sottolineato in più occasioni l'importanza di un'azione coordinata con i grandi operatori industriali per intercettare tempestivamente le diverse tipologie di rischi, migliorare la capacità di prevenzione e rafforzare il presidio di legalità, soprattutto nei contesti territoriali più esposti a fenomeni criminali.

Nel loro insieme, i nuovi Protocolli d'intesa confermano la volontà di Enel e delle istituzioni coinvolte di costruire un modello di collaborazione stabile e strutturato, capace di rispondere alle sfide del presente e del futuro. Un percorso che punta a garantire la sicurezza del sistema energetico nazionale, tutelare i cittadini e sostenere uno sviluppo fondato su innovazione, lega-

rità e sostenibilità. Un percorso che si inserisce in un contesto in cui l'energia rappresenta un'infrastruttura essenziale per la vita economica e sociale del Paese, le intese sottoscritte delineano un percorso di collaborazione continuativa tra istituzioni e impresa, orientato a rafforzare sicurezza e legalità, proteggere cittadini e territori e accompagnare il sistema energetico verso uno sviluppo sempre più sostenibile e resiliente.

COOPERAZIONE ISTITUZIONALE

Gli accordi si inseriscono in una strategia più ampia di collaborazione istituzionale pubblico-privato

TUTELA DEI CITTADINI

Al centro delle intese anche la tutela dei cittadini esposti a pratiche fraudolente sempre più sofisticate

ATTIVITÀ DI SOCCORSO

I protocolli prevedono lo sviluppo di piattaforme innovative per le attività di soccorso



La sede del Gruppo Enel a Roma



Flavio Cattaneo



Peso:88%

Un grafico che vale mille parole Gli effetti dell'Intelligenza Artificiale

I Data Center pronti a superare l'India: 3° "Paese" per consumi di energia nel 2030

La fine dell'anno è sempre tempo di consuntivi e di preventivi. E il Fondo monetario ne approfitta, con un blog pre-festivo che illustra i cinque più interessanti grafici del 2025. Scegliendo (un) fior da fiore, veniamo all'ultima delle sei Rivoluzioni industriali nella storia moderna: l'IA, l'Intelligenza Artificiale (le prime cinque furono, nell'ordine: la macchina a vapore, la telefonia, la radio, le materie plastiche e l'informatica). Quello che caratterizza la IA rispetto alle altre "rivoluzioni" è il fatto che abbisogna, hic et nunc, di enormi investimenti nei cosiddetti "Data Center". La IA funziona assorbendo i contenuti di miliardi di libri e altre informazioni, e calibrando poi le sue risposte sulla base di schemi e associazioni suggeriti dalle sue "inferenze" governate da chip specializzate. L'ambizione sarebbe quella di imitare le "inferenze" del cervello umano.

È da notare, tuttavia, come os-

servato dal Premio Nobel della fisica Giorgio Parisi, che non è così che funziona il cervello umano: noi non impariamo leggendo miliardi di libri.

I FABBISOGNI

Comunque sia, per fare tutto questo la IA abbisogna di immense capacità di calcolo e di immagazzinamento di dati. Questi Data Center sono altrettanto immensi e abbisognano di grandi quantità di energia, sia per far lavorare le chip che per alimentare i circuiti di raffreddamento necessari a rinfrescare le chip stesse.

Quanto grandi sono queste quantità di energia? Il grafico dà la risposta a questa domanda. Già oggi la quantità di energia consumata dai Data Center nel mondo è superiore al totale dell'energia consumata in Francia, e gli analisti del Fondo stimano che, al 2030 (vedi grafico), sarà superiore a quella consumata dalla terza economia

del mondo, l'India. A tutto questo si aggiungono i 200 terawatt all'anno consumati oggi, per creare Bitcoin (un ammontare equivalente all'energia consumata in Polonia o in Thailandia). Date le pressioni sulle aziende produttrici di energia e sulle reti di distribuzione, c'è da preoccuparsi per le nostre future bollette di elettricità.

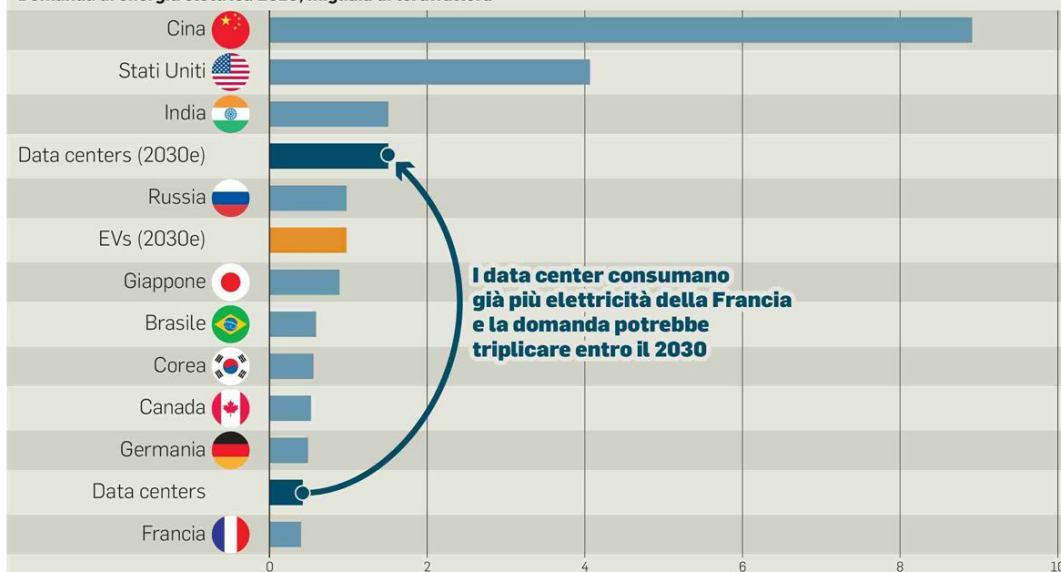
Fabrizio Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PREVISIONI
DEL FONDO MONETARIO
INTERNAZIONALE
GIÀ OGGI SONO
D'AVANTI A NAZIONI
COME LA FRANCIA**

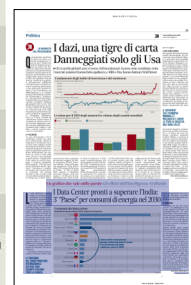
I consumi dei data center

Domanda di energia elettrica 2023; migliaia di terawattora



Note: la domanda di elettricità per i data center è paragonabile a quella dei maggiori utenti nazionali a partire dal 2023. EVs = Veicoli elettrici. Fonte: Agenzia internazionale dell'energia; Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio; e calcoli dello staff del FMI.

WithHub



Peso: 36%

Accelerare i processi con l'AI

La finanza agevolata incontra l'AI in una forma sempre più strutturata. È il caso della collaborazione fra la società **Q Consulting**, società di consulenza attiva in tutta Italia su ricerca, sviluppo e innovazione, e **BandoSubito**, startup torinese che ha sviluppato una piattaforma AI dedicata ai bandi pubblici e agli incentivi per imprese e professionisti. L'incontro tra le due realtà è maturato all'interno di Partner 24 ORE, durante le attività di incontro e confronto fra consulenti specializzati. Q Consulting opera con team multidisciplinari - ingegneri, tecnici di R&S, innovation manager - e affianca le imprese dalla definizione del progetto alla rendicontazione, passando per business plan, analisi economico-finanziaria e certificazione dei crediti d'imposta. La piattaforma BandoSubito.it, presentata come la prima intelligenza artificiale sviluppata espressamente per il mondo dei bandi pubblici, automatizza il monitoraggio delle fonti istituzionali, filtra gli avvisi per requisiti e settori, segnala scadenze e supporta la gestione della documentazione, con l'obiettivo dichiarato di semplificare l'accesso ai fondi pubblici e ridurre il peso della burocrazia.

"Ci mancava un sistema che, attraverso un'AI specializzata, fornisse informazioni puntuali sui bandi di reale interesse, senza impegnare persone dedicate alla sola ricerca" osserva Gabriele D'Aloisio, fondatore e amministratore unico di Q Consulting, Partner del network dal 2021 ed ora Master Partner. "Nel nostro lavoro ci muoviamo sul crinale fra ricerca e sviluppo e innovazione - prosegue -. Su questo confine servono competenze tecniche, ma anche strumenti in grado di individuare con precisione le misure agevolative più adatte". La tecnologia di BandoSubito, recentemente entrato come Master Partner del network, consente di accelerare l'intero processo, dalla fase di scouting fino alla compilazione della modulistica, dove l'AI offre un supporto operativo concreto. "Loro portano una forte padronanza tecnologica e una notevole flessibilità di adattamento alle esigenze dei clienti - sottolinea D'Aloisio - noi la conoscenza del comparto in cui operiamo. Sono professionisti con competenze multidisciplinari, molto motivati, che ci affiancano dallo studio preliminare delle opportunità fino alla presentazione delle domande, con un

livello di assistenza e una cura del rapporto che fanno davvero la differenza". Sul tavolo, oltre all'operatività quotidiana, c'è anche una dimensione di co-sviluppo: l'esperienza maturata da Q Consulting sui bandi dedicati a ricerca, sviluppo e innovazione alimenta l'evoluzione degli algoritmi e delle funzionalità della piattaforma; al tempo stesso, l'AI di BandoSubito diventa un componente stabile dei processi interni della società di consulenza, in un'ottica di progressiva integrazione tra competenza specialistica e strumenti digitali avanzati.
(® Riproduzione riservata) 2



Peso: 20%

Nuovo contratto Guardie giurate in sciopero

SIENA

■ Le guardie giurate e gli addetti ai servizi di sicurezza della Toscana, esclusi quelli operanti in ambito sanitario e aeroportuale, incroceranno le braccia per l'intera giornata di oggi.

→ a pagina 4

Gli addetti alla vigilanza privata chiedono un contratto integrativo regionale Sciopero generale delle guardie giurate

SIENA

■ Le guardie giurate e gli addetti ai servizi di sicurezza della Toscana, esclusi quelli operanti in ambito sanitario e aeroportuale, incroceranno le braccia per l'intera giornata di oggi. Lo sciopero, proclamato da Filcams Cgil e Uiltucs Toscana, mira a ottenere un Contratto Integrativo Regionale (CIR) per superare le disparità provinciali e aggiornare gli aspetti economici e normativi, ormai inadeguati alle esigenze del settore. I sindacati denunciano contratti integrativi pro-

vinciali scaduti da decenni per le guardie giurate e mai esistiti per gli addetti ai servizi di sicurezza. Questa è la quinta azione di protesta: tutto nasce dall'incontro del 17 marzo scorso a livello regionale, dove le associazioni datoriali hanno mostrato indisponibilità

ad avviare la trattativa, costringendo i sindacati a una serie di scioperi. "Ad oggi nulla è cambiato, sentiamo solo pretestuose scuse", hanno affermato Filcams Cgil e Uiltucs Toscana in una nota.

R.C.



Peso: 1-3%, 4-12%

Vigilantes in alta quota «Troppi senza permesso così sono in pericolo»

Bergamo, metronotte sugli impianti del monte Pora
La società: «Mulle a chi sale con il buio la ski area»

MONTE PORA (Bergamo)

Un fenomeno che torna ogni anno e che preoccupa sempre di più i gestori delle piste da sci: pedoni e scialpinisti che risalgono in orario notturno quelle piste che di giorno sono frequentate dagli sciatori. Con il problema che, dopo la chiusura degli impianti, sono operativi i mezzi battipista, spesso utilizzando anche verricelli, e si generano problemi di sicurezza. Per questo Irta, la società che gestisce gli impianti del monte Pora, una delle località più frequentate della Bergamasca, ha annunciato l'attivazione di un servizio di vigilanza notturna che segnalerà alle forze dell'ordine eventuali infrazioni.

Il problema, come detto, non è certo nuovo ed era stato denunciato anche negli anni

scorsi dai gestori di diverse stazioni sciistiche. «Negli ultimi giorni – annuncia dai suoi profili social la società Irta – si sono purtroppo verificati diversi episodi rischiosi sulle piste in orario notturno: abbiamo riscontrato la presenza di pedoni e scialpinisti sulle piste mentre erano in corso le operazioni di preparazione delle piste. Ricordiamo che una volta avvenuta la chiusura delle piste da sci, la ski area è individuata come area di cantiere, con

mezzi di lavoro in movimento: secondo il regolamento di esercizio, l'accesso non è consentito a persone non addette ai lavori». Oltre a rinnovare l'invito a non accedere alle piste, la società ha annunciato appunto l'attivazione del servizio di vigilanza notturna. Per venire incontro agli scialpinisti, che difficilmente in questo periodo trovano condizioni della neve

buone fuori dalle piste, viene consigliato l'accesso nella fascia oraria dalle 6 alle 8,30, «quando il rischio di incontro con i mezzi di lavoro è sensibilmente inferiore». Intanto gli operatori turistici invernali della Bergamasca si dicono preoccupati sulla stagione sciistica che non è ancora decollata per mancanza di neve abbondante, nonostante le prenotazioni per il periodo delle vacanze natalizie facciano registrare il sold out quasi ovunque. Il timore è per il periodo successivo a quello natalizio. «Chi ha prenotato le settimane bianche, se non c'è neve, disdice la prenotazione. Per noi è una grossa variabile», fanno sapere gli operatori turistici.

Michele Andreucci

IL PERCHÉ

«Diversi gli episodi rischiosi: del resto la zona a quell'ora è un cantiere»



Peso: 36%

Montecatini Terme

Il piano sicurezza per Capodanno Ordinanza nel centro cittadino Vietate le bottiglie di vetro

Bernardini a pagina 5

Il piano per la sicurezza Ordinanza per Capodanno Niente bottiglie di vetro

Il sindaco ha disposto il divieto per le consumazioni al di fuori dai locali
Vigilanza nelle stazioni: la minoranza incalza sui controlli anche all'esterno

MONTECATINI

Il tema della sicurezza in città è senza dubbio l'argomento più caldo in questi ultimi giorni del 2025. E la questione del Capodanno diventa un momento dove garantire nella maniera migliore la sicurezza delle persone. Il Comune ha emesso un'ordinanza, in vigore dalle 20 del 31 dicembre alle 6 del primo gennaio, in cui dispone, nel cuore di Montecatini, il divieto di vendita, somministrazione e consumo di bevande in contenitori di vetro e alluminio (o altro contenitore che possa essere utilizzato per ferire qualcuno), eccetto la consumazione effettuata a sedere al tavolo dei pubblici esercizi. Il provvedimento è valido per la zona di piazza del Popolo e le strade adiacenti, corso Roma, corso Matteotti (da largo Kennedy compreso), viale Verdi, via Don Minzoni, viale IV Novembre, via Toti, via Ricasoli, via Garibaldi, via Manin, via Cavour, via Felice Cavallotti, e viale Puccini. Intanto, dopo che il sindaco Claudio Del Rosso ha

annunciato che la richiesta fatta dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (Cosp), dopo una sua istanza per una maggiore sorveglianza delle due stazioni ferroviarie, è stata accolta, arrivano le prime reazioni.

«**Accogliamo** con soddisfazione e gratitudine l'impegno di Rete Ferroviaria Italiana ed Fs Security che a loro spese (in seguito all'indirizzo politico del governo e del ministero dei trasporti di particolare attenzione al tema sicurezza sui treni e nelle stazioni) sosterranno una vigilanza privata all'interno delle due stazioni di Montecatini». La Lega accoglie con soddisfazione la

segue il Carroccio – dell'area esterna alle stazioni, che non è di competenza di Rfi ed Fs Security. Il Comune non ha previsto alcun piano speciale per questi spazi e come cittadini confidiamo che il sindaco Claudio Del Rosso chieda al più presto l'attivazione della zona rossa e che sia intensificato l'utilizzo del Reparto prevenzione crimine». La Lega rinnova i ringraziamenti alle due società e, in particolare «al ministro Matteo Salvini, cui avevamo segnalato il problema e che ha ancora una volta prontamente dimostrato attenzione al nostro territorio e sensibilità al tema sicurezza anche nelle stazioni ferroviarie. Invitiamo il sindaco Del Rosso e il Comune a far la propria parte stanziando risorse per migliorare e incrementare la video sorveglianza e l'illuminazione nelle aree più a rischio della città». Secondo la Lega «continuare le assunzioni di agenti di polizia municipale è un'azione importante al fine di avere personale destinato a pre-

LE RICHIESTE

La Lega spinge per avere un presidio costante anche nelle aree antistanti che non sono di Rfi

decisione delle società interessate che, dal 5 gennaio, consentirà di avere un servizio di vigilanza privata, tutti giorni, dalle 17 alle 24, negli edifici interessanti. «Resta il problema vero – pro-



Peso: 25-1%, 29-37%

sidiare in maniera fissa le zone
più critiche per la sicurezza e la
tranquillità di cittadini e turisti».

Daniele Bernardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La gente che festeggia in centro



Peso:25-1%,29-37%

Sicurezza, ora si punta sui privati l'allarme non scoraggia i turisti

Il Comune chiama una società di vigilantes: uomini in più anche in zona rossa. È polemica. Aumentati i visitatori per Natale. E cresce del 20% il traffico internazionale in aeroporto

Il Comune di Palermo affida il controllo delle strade ai privati e scoppia la polemica. La consigliera del Pd Di Gangi ha presentato una interrogazione per avere chiarimenti sull'incarico impegnerà trenta uomini per una spesa di circa 40mila euro. Resta in carcere il 21enne che ha sparato in piazza Nascè. Secondo il giudice mente. L'allarme sicurezza non preoccupa i turisti che continuano ad arrivare in città.

di **BRUNETTO e PATANÈ**

→ alle pagine 2 e 3

Sulle strade 30 vigilantes la sicurezza ai privati fa esplodere la polemica

di **CLAUDIA BRUNETTO**

Nove giorni di vigilanza privata a Palermo, giorno e notte, a supporto dei controlli della polizia municipale sia in alcune "zone rosse" centrali, ma anche nelle periferie. È la mossa del sindaco Lagalla per rispondere all'emergenza sicurezza nel periodo delle feste natalizie. Trenta uomini in più al giorno per una somma di circa 40mila euro da impegnare, appunto, entro la fine dell'anno. Ma la "sperimentazione" del Comune di Palermo, con un affidamento diretto alla vigilia di Natale al gruppo Sicurtransport, ha già acceso le polemiche con un'interrogazione, partita ieri, a firma della consigliera comunale del Pd Mariangela Di Gangi. «Bisogna fare piena chiarezza su modalità, legittimità e soprattutto sulle funzioni dell'incarico affidato», dice Di Gangi.

I dipendenti della Sicurtran-

sport, dal pomeriggio della vigilia di Natale, hanno cominciato a presidiare alcune zone della città. «Con questo intervento - ha detto il sindaco che da tempo ragionava su questa ipotesi e ne aveva parlato anche con il prefetto Massimo Mariani - l'amministrazione comunale rafforza il presidio del territorio in un periodo particolarmente delicato come quello delle festività. L'obiettivo è garantire maggiore sicurezza ai cittadini, tutelare il patrimonio pubblico e affiancare in maniera efficace il lavoro della polizia municipale».

Nella notte di Natale, i vigilantes, hanno bloccato un'incursione a Palazzo delle Aquile, per ora cantiere, chiedendo l'intervento delle forze dell'ordine. Il loro compito, infatti, è presidiare alcuni siti sensibili, a cominciare dai palazzi e dalle sedi comunali. Palazzo delle Aquile e Comi-

tini in centro, ma anche la Zisa, Borgo Nuovo e Cep con controlli vicino alla palestra comunale di largo Partinico e al campetto di largo Gibilmanna, le borgate marinare di Sferacavallo e Mondello con particolare attenzione ai parcheggi Galatea e Mongibello e alla cittadella dello sport di via dell'Olimpo. Si sono visti passeggiare anche attorno alla zona di piazza Verdi e nel mercatino natalizio di piazzale Ungheria.

«La sicurezza urbana è un tema delicatissimo e attiene a responsabilità pubbliche ben definite - continua Di Gangi - Proprio per questo dobbiamo evitare equivoci tra vigilanza privata e sicurezza pubblica e



Peso: 1-14%, 2-41%, 3-1%

chiarire se non si stia dando l'impressione di un controllo del territorio che, nei fatti, non corrisponde alle reali competenze dei soggetti coinvolti. Le guardie giurate, infatti, non possono operare in autonomia né svolgere funzioni di controllo della sicurezza dei cittadini e delle cittadine. Dopo mesi di sostanziale inerzia sul tema da parte del sindaco, appare legittimo chiedersi se, pur di dare tardivamente l'impressione che si intervenga, non si stia ricorrendo a soluzioni che incidono poco o nulla sulle reali esigenze di sicurezza della città».

A porre degli interrogativi è anche il Codacons: «La sicurezza urbana è una funzione pubblica essenziale. L'utilizzo della vigilanza privata è previsto dalla normativa, ma non può diventare una soluzione ordinaria né sostitutiva del servizio pubblico - dice Francesco Tanasi, giurista e segretario nazionale Codacons - I servizi di vigilanza privata, inoltre, sono finanziati con fondi comunali e quindi con i soldi dei cittadini. È legittimo interrogarsi sull'opportunità di tali scelte quando

le stesse risorse potrebbero essere destinate al rafforzamento strutturale della polizia locale. La sicurezza non si garantisce con soluzioni tampone, ma con investimenti stabili nel servizio pubblico».

Il Comune è pronto a replicare l'iniziativa dopo aver ponderato i riscontri di questi primi nove giorni di sperimentazione. «La gente del quartiere Zisa è rimasta piacevolmente colpita nel vedere la Sicurtransport nei pressi del parco che viene spesso vandalizzato - dicono dal comando della polizia municipale - Si tratta di un deterrente importante che consente ai vigili urbani di essere alleggeriti da quel tipo di controlli per concentrarsi di più sulle zone della movida».

Le ultime attività di prevenzione dei carabinieri, nella zona di via Libertà, parlano chiaro: due ragazzi di 18 e 19 anni denunciati per porto abusivo di armi e oggetti atti ad offendere. Il diciottenne aveva con sé un coltello a serramanico, mentre il diciannovenne, è stato trovato in possesso di due tirapugni. Complessivamente, in questi ultimi giorni,

sono state identificate 211 persone, controllati 147 veicoli e contestate sanzioni amministrative per violazioni delle norme del codice della strada per quasi 40mila euro. La vigilanza della Sicurtransport andrà avanti fino all'1 gennaio: dalle 13 alle 20 al parco della Zisa, Sferacavallo, Mondello, piazzale Ungheria, Teatro Massimo, stazione centrale e area attorno alla cattedrale, dalle 20 fino alle sei del mattino, invece, nei parcheggi Galatea e Mongibello, alla cittadella dello sport di via dell'Olimpo, a Borgo Nuovo, al Cep, nella zona di piazza Nascé e del Politeama e ancora su corso Vittorio Emanuele e via Maqueda. Priorità agli immobili comunali, ma sempre un occhio alla strada. E in caso di pericolo scatta la chiamata alle forze dell'ordine.

Gli uomini della Sicurtransport per 9 giorni al fianco dei vigili: la spesa è di 40mila euro
Interrogazione del Pd



Un'auto della Sicurtransport a piazza Pretoria





Un vigilante controlla la zona di piazza Verdi anche ieri presa d'assalto dai turisti arrivati a Palermo per le feste (Foto Igor Petyx)



Sanità Vgilanza armata negli ospedali

**L'Asl Imperiese ha pro-
rogato per sei mesi il ser-
vizio di vigilanza arma-
ta nei presidi sanitari
della provincia. L'impe-
gno di spesa per garanti-
re la presenza dei vigi-
lantes è nell'ordine di
220 mila euro. G.A.**



Peso:2%